

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città



Tesi di Laurea Magistrale

**Chiesa dei SS. Giovanni Battista e Remigio:
il "Duomo" di Carignano**

**Relatore:
Prof. Edoardo Piccoli**

**Candidata:
Rosa Campisi**

Anno Accademico 2020/2021

**CHIESA DEI SS. GIOVANNI BATTISTA E REMIGIO:
IL “DUOMO” DI CARIGNANO**



INDICE

Premessa	pag. 4
1. Introduzione storiografica	pag. 6
2. L'edificio nel tempo: cronologia	pag. 13
3. Composizione spaziale e concezione strutturale	pag. 20
3.1 Un interno dominato dalle diverse visuali.....	pag. 23
3.2 La coerenza di un sistema: ordini, pilastri, volte.....	pag. 25
3.3 Documentazione grafica e fotografica.....	pag. 29
4. I sotterranei del Duomo	pag. 34
4.1 Area sottostante la navata semianulare.....	pag. 37
4.2 Area sottostante il presbiterio.....	pag. 41
4.3 Area sottostante la sacrestia.....	pag. 42
5. Dal campanile al sottotetto del Duomo	pag. 47
5.1 Area soprastante la navata semianulare.....	pag. 51
5.2 Area soprastante l'atrio.....	pag. 63
5.3 Area soprastante gli ingressi laterali.....	pag. 65
5.4 Area soprastante il presbiterio.....	pag. 67

5.5	Intervento di restauro alla copertura del 1997.....	pag. 71
5.6	Documentazione fotografica editata ed elaborati grafici.....	pag. 74
6.	Modelli e riferimenti progettuali.....	pag. 83
7.	Documentazione archivistica.....	pag. 92
	Conclusioni.....	pag. 123
	Bibliografia.....	pag. 124

PREMESSA

Questo elaborato intende attuare un'analisi conoscitiva sul Duomo di Carignano ed è stato svolto nel contesto di un anno molto particolare, in un periodo complesso che ha richiesto una gestione e metodologia di approccio all'indagine, allo studio ed all'elaborazione personale fortissimamente condizionati dall'emergenza sanitaria.

Tali circostanze hanno influito in particolare sul lavoro di indagine presso gli archivi (pressoché inaccessibili) e sulla possibilità di effettuare sopralluoghi sulla località. Per questi motivi e quindi in particolare per la sola parziale accessibilità alla documentazione archivistica, quest'ultima è stata frutto soprattutto di un lavoro d'archivio svolto indirettamente.

Mi sono posta l'obiettivo di indagare e fare il punto su quanto finora conosciuto e documentato riguardo l'architettura barocca piemontese di carattere religioso più interessante e caratteristica dell'Alfieri, raccogliendo tutte le informazioni oggettive più significative.

Il fine ultimo di questo lavoro è quindi rappresentato da una ricognizione puntuale, un'identificazione di elementi e principi fondanti di questa architettura sulla quale in precedenza si avevano solo alcune informazioni frammentarie, arricchendo tale studio con momenti di lettura più specifici ed approfonditi su alcuni aspetti della costruzione.

Nello specifico ho raccolto ed ordinato la storiografia preesistente per rendermi conto di cosa fosse stato già elaborato, ho quindi stilato una doverosa breve cronologia delle fasi progettuali ed esecutive che hanno condotto alla realizzazione dell'opera, attingendo da ciò che finora era stato riportato dalla storiografia precedente non avendo potuto accedere totalmente agli archivi. A tale riguardo tengo a ringraziare la Sig.ra Laura Sandrone,

archivista dell'Archivio Storico Comunale di Carignano, per avermi concesso la consultazione dei disegni ivi conservati.

In seguito ho analizzato la composizione spaziale e la struttura dell'ambiente voltato della Chiesa per poi concentrarmi più approfonditamente sui due livelli (il piano seminterrato ed il piano sottotetto) non ancora esplorati compiutamente dalla storiografia, incentrandomi su alcuni aspetti spaziali e costruttivi. Sono riuscita ad elaborare questa analisi grazie all'aiuto del mio relatore Professor Edoardo Piccoli e dei Sigg. Paolo Castagno e Tommaso Carena, rispettivamente presidente e membro dell'associazione Progetto Cultura e Turismo di Carignano, i quali, oltre a fornirmi alcuni materiali inerenti la Chiesa, mi hanno accompagnata e guidata in alcuni sopralluoghi che hanno potuto avere luogo grazie all'autorizzazione del Parroco Don Mario Fassino.

Ho ritenuto inoltre doveroso, seppur l'architettura in esame rappresenti un *unicum* architettonico per quanto concerne gli edifici a carattere religioso di età moderna, analizzare quali possano essere state le ispirazioni architettoniche e i riferimenti compositivi che hanno guidato l'Alfieri nella concezione di un edificio così singolare. Nell'ultimo capitolo ho infine raccolto quelli che rappresentano i principali elaborati grafici archivistici riguardanti il Duomo di Carignano.

1. INTRODUZIONE STORIOGRAFICA

La chiesa dei Santi Giovanni Battista e Remigio di Carignano non necessita di molte presentazioni poiché viene citata da ogni manuale d'arte e architettura italiana come un capolavoro del barocco piemontese del Settecento e come l'architettura di carattere religioso più interessante e caratteristica del noto architetto Benedetto Alfieri¹. Di seguito verrà passata in rassegna quali siano stati i contributi nel corso dell'Ottocento, del secolo scorso e gli apporti più recenti da parte della storiografia per quanto attiene questa architettura.

Molteplici infatti sono stati gli studi di analisi critica, storici ed illustrativi, documentari, architettonici, artistici, urbanistici e liturgico - pastorali sull'edificio.

Giuseppe Vittorio Pozzi nel Marzo del 1914 si laurea alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino scegliendo come tema di tesi proprio il Duomo di Carignano², lavoro che verrà citato e da cui attingerà G. Chevalley nel 1916 per trattare le costruzioni di carattere religioso dell'Alfieri in relazione ad un'analisi prettamente architettonico-costruttiva³.

G. Rodolfo nel 1937 dopo brevi cenni sulle opere architettoniche sorte in Carignano nel secolo XVII e XVIII, dà ampio respiro alla storia della chiesa parrocchiale, attuando ricerche locali documentarie con minuzia nella

¹ CHEVALLEY 1916, BELLINI 1978, FRECCHIAMI 1986, CORNAGLIA 2015.

² Anche se la tesi non è stata finora rintracciata poiché le ricerche sia presso le biblioteche del Politecnico di Torino che presso l'Archivio storico di Carignano hanno dato esito negativo, il suo lavoro di tesi è noto grazie a G. Chevalley. G. V. Pozzi muore l'anno successivo combattendo durante la Grande Guerra e G. Chevalley dà notizia del lavoro di tesi del giovane architetto sia nella *Commemorazione del socio Giuseppe Vittorio Pozzi - Architetto, sottotenente del genio* negli *Atti della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino*, anno XLIX, fasc. 3, 1915, che nel suo studio incentrato sull'Alfieri (1916).

³ CHEVALLEY 1916.

descrizione degli eventi e delle figure protagoniste dell'edificazione del Duomo⁴.

Il teologo G.B. Lusso, invece, nel 1964, in occasione delle celebrazioni del bicentenario della parrocchiale, scrive un volume interamente dedicato a questa architettura accennando anche all'antica parrocchiale e analizzandone la storia da un punto di vista urbanistico/architettonico ma anche delle compagnie, associazioni e istituzioni religiose che hanno gravitato intorno alla chiesa⁵.

R. Pommer nel 1967 nel suo libro *Eighteenth-Century Architecture in Piedmont: The Open Structures of Juvarra, Alfieri and Vittone* (la cui traduzione italiana del 2003 è curata da G. Dardanella) dedica un intero capitolo alla chiesa dei Santi Giovanni Battista e Remigio dove, oltre ad analizzare la figura di Alfieri come primo architetto di Carlo Emanuele III, ripercorre le fasi storiche dell'edificazione della chiesa ed esamina le differenze e le motivazioni per cui si arrivò a realizzare quella che è la quarta proposta progettuale dell'architetto⁶. R. Pommer ipotizza come potesse configurarsi il primo progetto (maggio 1756) di cui non è giunto fino a noi alcun disegno e in cosa si differenziasse dall'ultimo realizzato (settembre 1757), scaturito dalla necessità di ampliare la fabbrica, ridurre al minimo la cubatura delle strutture portanti per risparmiare muratura e fornire una migliore visuale dell'altare maggiore ai fedeli. R. Pommer, a differenza di altri⁷, ritiene improbabile la collocazione all'esterno dell'atrio colonnato nel primo progetto poiché questo avrebbe alterato l'idea della chiesa e poiché, come egli riporta, *“è difficile immaginare che la chiesa avrebbe potuto essere costruita senza un semicerchio interno di supporti, atti a sostenere una volta anulare. E se questo*

⁴ RODOLFO 1937.

⁵ LUSSO 1964.

⁶ POMMER 1967.

⁷ Vedasi a titolo esemplificativo RODOLFO 1933, p.151 e LUSSO 1964, p. 123.

*vestibolo fosse stato semplicemente arrotondato a cerchio in modo da espandersi sulla piazza, la successiva eliminazione della sua porzione esterna non avrebbe affatto migliorato le visuali interne*⁸. Quindi R. Pommer per spiegare il riferimento relativo ad un risparmio di muratura ipotizza che la navata fosse stata concepita più stretta ma con un conseguente atrio di maggiori dimensioni, oppure che i muri perimetrali fossero più spessi ma con una conseguente apertura verso il presbiterio più stretta oppure ancora che il risparmio di *“alcune centinaia di trabucchi di muraglia”*⁹ dovesse includere parti considerevoli di fondamenta e di volte.

Due sono stati i contributi di A. Cavallari Murat nella trattazione dell'opera alfieriana: il primo nel 1968, per il Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti¹⁰, e un secondo apporto fornito nel 1980 in una ricerca per il Museo Civico Giacomo Rodolfo di Carignano¹¹. In entrambi gli studi Cavallari si è dedicato all'analisi dell'originale impostazione urbanistica della parrocchiale, all'individuazione di influssi anche lontani sull'ideazione alfieriana e ad un attento riesame dei pochi disegni progettuali conservati.

Un'ulteriore ricerca a cura del Museo Civico Giacomo Rodolfo è stata svolta da G. Gentile nel 1973: oltre a stilare una cronologia dei secoli XVII e XVIII sugli edifici religiosi di Carignano, il saggio verte sia sui nuovi interventi architettonici e sul costruito sia sulle vicende politico-culturali, andando a ricercare un nesso tra i periodi di pace e di ripresa economica e la maggiore attività di artisti e architetti, analizzando inoltre i tessuti, l'oreficeria, gli apparati scultorei e gli arredi in riferimento sia alla vecchia

⁸ POMMER 1967, p. 79; tale considerazione verrà fatta propria poi anche da BELLINI 1978, p. 222 e da CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO 2012, p. 302.

⁹ Costruzione, II, <<Registro d'ordinati>>, Riunione dei direttori della fabbrica della chiesa, settembre 1967 in POMMER 1967, p. 181.

¹⁰ CAVALLARI MURAT 1968.

¹¹ CAVALLARI MURAT 1980.

sia alla nuova parrocchiale, a seconda della loro datazione¹².

L'apporto forse più significativo e corposo della storiografia architettonica è da imputare sicuramente all'opera di Amedeo Bellini, che nel 1978 ha dedicato un'intera monografia all'architettura dell'Alfieri descritta come tendente *“al grandioso, al rifiuto dello spezzettamento, alla valorizzazione di uno schema preciso ed inequivocabile che sorpassa con la sua realtà i dati decorativi, i particolari”*¹³. Nel caso del Duomo di Carignano ha riletto con acute osservazioni la sua architettura, rapportandola alle precedenti opere dell'architetto ma anche cercando di scovare possibili influenze ispiratrici in opere altrui. A tale riguardo per A. Bellini queste influenze sono per esempio riconducibili al S. Lorenzo del Guarini e alla S. Trinità di Fossano di F. Gallo per la parte absidale o possono richiamare i nomi del Bernini, di Pietro da Cortona ed in particolare di Juvarra (chiesa di S. Uberto a Venaria e disegni per il Duomo di Torino) per quanto concerne gli interni ed il distendersi della fronte. Significative le parole di A. Bellini riguardanti l'Alfieri del Duomo di Carignano: *“Alfieri crea qui il suo capolavoro, tacciato di modernismo dal nipote Vittorio, abbandonando gli schemi di una architettura aulica ed ufficiale, in cui è spesso impacciato e condizionato dai precedenti di Juvarra, che egli tende ad interpretare in termini accademici e di cui si pone come continuatore senza averne la fantasia, la leggerezza di concezione, quella capacità inventiva nella definizione dei particolari e nell'uso della luce che gli permetteva di condizionare e sovvertire il significato della più classica e accademica delle forme”*¹⁴.

A. Bellini, inoltre, pubblica una raccolta fino ad allora inedita di disegni di E. Arborio Mella (quattro fogli contenenti una pianta, un prospetto e due sezioni),

¹² GENTILE 1973.

¹³ BELLINI 1978, p. 77.

¹⁴ BELLINI 1978, p. 226.

considerata come copia fedele eseguita nel 1870 da originali dell'Alfieri, che sottopone ad accostamenti e confronti per tentare di ricostruire le fasi progettuali ed esecutive.

M. Frecchiami nel 1986 scrive delle numerose maestranze valgannesesi che diedero un contributo di primo piano all'edificazione del Duomo¹⁵.

Nel 2015 P. Cornaglia pubblica un volume appartenente ad una collana promossa dal Centro Studi di Venaria Reale che si configura come strumento agile con una formula concisa ma scientificamente fondata, documentata e rigorosa per conoscere la carriera e le opere dell'Alfieri: ovviamente non manca una breve descrizione di quello che viene definito il "capolavoro" del successore di Juvarra nella carica di primo architetto del re di Sardegna¹⁶.

Nel 2015 P. Davico e C.R. Romeo curano un volume su Carignano in cui, anche grazie a riprese termografiche all'infrarosso, fotografano la chiesa e parte degli edifici che si affacciano sulla piazza in cui è ubicata, rilevandone gli elementi celati alla vista: *"le immagini termografiche pongono in risalto le anomalie e/o differenze termiche superficiali che permettono di avanzare certezze (umidità, distacchi ecc.) o ipotesi di modifiche della fabbrica architettonica avvenute nel corso della sua vita (vecchie aperture tamponate, distacchi che mettono in evidenza, malgrado la "quinta" di facciata edificata in epoca successiva, la suddivisione in "particelle" diverse)"*¹⁷.

Uno degli ultimi studi sull'edificio religioso è stato condotto da A. Bologna, M. Bonetti e G. Neri all'interno del volume curato da P. Cornaglia, E. Kieven e C. Roggero in cui viene esaminato l'intero *corpus* grafico della parrocchiale attraverso l'iter progettuale deducibile dai due nuclei di elaborati grafici giunti fino a noi¹⁸: i diciannove fogli conservati nell'Archivio Comunale di Carignano e

¹⁵ FRECCHIAMI 1986.

¹⁶ CORNAGLIA 2015.

¹⁷ DAVICO, ROMEO 2015, p. 17.

¹⁸ CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO 2012.

i quattro fogli conservati nell'archivio vercellese di Arborio Mella, che rappresentano una copia redatta da quest'ultimo, architetto e restauratore, nel 1870 e 1871 a partire da degli "original" alfieriani.

Vi sono state infine negli ultimi due decenni dello scorso secolo tre tesi di laurea affrontate da studenti della facoltà di Architettura del Politecnico di Torino inerenti il Duomo di Carignano. Nel 1984 Piergiorgio Grana, Silvano Pilotto e Alessandro Trincherò elaborano una tesi dal titolo *Utilizzo di spazi chiusi ed aperti per la creazione di una struttura polifunzionale in Carignano : il recupero dell' ex Palazzo Comunale, del Duomo, delle piazze San Giovanni e Savoia* in cui studiano un progetto di rifunzionalizzazione di questi spazi/luoghi che prevede, per quanto concerne in particolare la parrocchiale di Carignano, l'installazione di un'area museale nei sotterranei della stessa¹⁹. Nel 1997 Valter Garnero si laurea con una tesi dal titolo *Le strutture voltate Alfieriane e la copertura della Parrocchiale di Carignano : problemi di conservazione e restauro* nata dall'incarico affidatogli dall'Amministrazione Comunale - in quanto Responsabile del Servizio Lavori Pubblici e Patrimonio - della progettazione esecutiva e Direzione dei Lavori del Restauro della copertura del Duomo al fine di porre rimedio agli ingenti danni sull'orditura lignea secondaria e sul manto in coppi causati dalle numerose infiltrazioni d'acqua dovute alle precipitazioni meteoriche²⁰. Nel 1999 Francesco Paciulli infine redige una tesi dal titolo *L' immagine tra conoscenza e comunicazione della forma architettonica: il Duomo di Carignano*²¹ nella quale le sue prime parole - riportate di seguito - sono esplicative di ciò che ha rappresentato il suo elaborato : *"L'indagine conoscitiva attuata sul Duomo di Carignano [...] vuole essere la scusa per innescare una discussione sul metodo e sui mezzi che ne hanno permesso la lettura. Uno studio quindi sui processi conoscitivi e*

¹⁹ GRANA, PILOTTO, TRINCHERO 1984 (relatore: M. VAUDETTI).

²⁰ GARNERO 1997 (relatori: L. RE e M. G. VINARDI).

²¹ PACIULLI 1999 (relatore: P. BERTALOTTI).

comunicativi, valendosi di un oggetto architettonico concreto come pretesto. L'obbiettivo di questo lavoro è quello di cercar di dimostrare che attraverso la produzione di immagini prodotte con particolare attenzione al coinvolgimento percettivo dello spazio architettonico si può tentare di raccontare qualcosa di più, qualcosa di diverso, in grado di integrare l'apporto conoscitivo della rappresentazione classica [...]"²².

²² PACIULLI 1999, pag.2.

2. L'EDIFICIO NEL TEMPO: CRONOLOGIA

Sebbene la storiografia abbia indagato dal punto di vista degli eventi storici e architettonici ed analizzato le relazioni sviluppatesi tra committenti, architetto e le altre figure che hanno gravitato intorno alla costruzione della fabbrica, nelle successive pagine viene stilata una doverosa breve cronologia delle fasi progettuali ed esecutive che hanno condotto alla realizzazione dell'opera.

A causa dell'emergenza sanitaria avvenuta nell'anno di elaborazione di questa Tesi di Laurea e quindi non essendoci stata la possibilità di accedere agli Archivi comunali e parrocchiali di Carignano per la disamina delle documentazioni inerenti la costruzione del Duomo²³, le tappe fondamentali storiche qui riportate sono frutto dello studio di ciò che finora è stato riassunto dalla storiografia precedente a partire dai documenti di archivio²⁴ o, quando presenti, frutto dei documenti d'archivio pubblicati integralmente nelle Appendici di alcuni studi²⁵. Si segnala inoltre la cronologia presente nel volume *Arte e vita religiosa in Carignano*, studio del 1973 a cura del Museo Civico Giacomo Rodolfo di Carignano e della Soprintendenza alle Belle Arti per il Piemonte, che stila una cronologia per anno divisa in tre nuclei (notizie di carattere generale, notizie riguardanti architettura e le arti in genere e notizie riguardanti la scultura, gli intagli, l'oreficeria e i tessuti) che permette sia di identificare i periodi in cui si registra un maggior numero di interventi nell'architettura e negli arredi sacri sia di osservare l'esistenza di una relazione

²³ *Registro d'ordinati della Congregazione della Fabbrica della nuova Chiesa parrocchiale della Città di Carignano; Libro o sia Brogliasso dell'Entrata, et Uscitta per la spesa della Fabbrica della nuova Chiesa parrocchiale della presente Città di Carignano per li anni 1761; Libro Mastro tenuto dal M.to Ill.re sig avvocato Francesco Gaetano Gianazio, sia dell'Esato, che del speso per la nuova Chiesa costruenda nella Città di Carignano da servire di parrocchiale alla Medesima; Ordinamenti del consiglio comunale dal 1755 al 1807: Lettere, Relazioni e collaudi, Mandati e quietanze, Atti di lite.*

²⁴ In particolare in FRECCHIAMI 1986, RODOLFO 1937, LUSSO 1964 e BELLINI 1978.

²⁵ In particolare vedasi: FRECCHIAMI 1986 pp. 15-19 e POMMER 1967, pp. 179-184.

tra periodi di pace e di ripresa economica con una maggiore attività di architetti ed artisti.

30 Ottobre 1755 :

Decisione da parte del Consiglio della città di edificare la chiesa dei Santi Giovanni e Remigio, dopo che il notaio Giuseppe Sebastiano Fricchieri (1702,1772) si era offerto di acquistare il terreno necessario che si estendeva dalla piazza del palazzo comunale, di fronte a cui doveva sorgere la chiesa, fino al sito, un po' arretrato rispetto alla piazza, occupato dalla vecchia parrocchiale.

(RODOLFO 1937, LUSSO 1964,
POMMER 1967 e FRECCHIAMI 1986)

Maggio 1756 :

Entro il 5 di questo mese era verosimilmente pronto il primo progetto firmato da Benedetto Alfieri (1699,1767), il quale si servì dell'aiuto di alcuni suoi allievi apprendisti ingegneri, in particolare Luigi Michele Barberis (1725,1798) e Giovanni Battista Ferroggio (1723,1795). Sebbene non esistano più i disegni di questa fase, dalla storiografia vengono ipotizzate due soluzioni: o che in questo primo progetto il peristilio interno dovesse trovarsi esternamente²⁶ o che vi fossero due calotte pari ad un quarto di sfera emergenti dalle murature alle estremità del prospetto principale, dimostrazione esterna della parte terminale della copertura ad anello²⁷.

(RODOLFO 1937, LUSSO 1964, POMMER 1967,
BELLINI 1978, FRECCHIAMI 1986,
CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO 2012)

²⁶ RODOLFO 1937 e LUSSO 1964.

²⁷ POMMER 1967, BELLINI 1978, CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO 2012.

- 17 Giugno 1756: Approvazione del primo progetto da parte del cardinale Giacomo Millo (1695,1757).
(RODOLFO 1937, CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO 2012)
- 7 Dicembre 1756: Prendono avvio le opere di demolizione di alcuni caseggiati attigui alla parrocchiale e dell'antica chiesa, una costruzione in stile gotico risalente al 1468 (ciò che rimane di quest'ultima è un piccolo fabbricato - in parte coperto da una tettoia rustica - addossato al presbiterio della nuova parrocchiale e visibile nella ripresa fotografica a p. 19), i cui resti furono impegnati come materiali di recupero nella fondazione della nuova.
(RODOLFO 1937, FRECCHIAMI 1986)
- 27 Marzo 1757: Alfieri, su richiesta del Consiglio cittadino, apportò alcune modifiche al progetto che consistevano nell'eliminazione del campanile e di alcune variazioni di elementi decorativi della facciata.
(RODOLFO 1937, CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO 2012)
- 12 Aprile 1757: Posa della prima pietra da parte dell'abate Emanuele Solaro del Borgo.
(RODOLFO 1937, LUSSO 1964, FRECCHIAMI 1986, CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO 2012)
- 3 Settembre 1757: A tale data le fondamenta del presbiterio, del coro e della sacrestia risultavano completate. Cionondimeno Alfieri, durante una visita al cantiere in corso, presentò un nuovo progetto con ulteriori modifiche riguardanti la rimanente porzione della chiesa per consentire un risparmio di muratura, maggiore spazio per i fedeli e

per fornire a quest'ultimi una migliore visuale.

(RODOLFO 1937, BELLINI 1978, FRECCHIAMI 1986, CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO 2012)

21 Maggio 1758:

Il Consiglio cittadino ritorna sui suoi passi e i deputati deliberano per la costruzione di un campanile anche perché, come si legge nella petizione del prevosto Ceresia del 10 Maggio, *“si poteva allora fare con tenue spesa un campanile aggregato alla sacrestia, mentre più tardi tale spesa sarebbe stata eccessiva”*.

(LUSSO 1964, CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO 2012)

1761:

Arresto dei lavori per mancanza di finanziamenti da parte di G. S. Fricchieri, principale benefattore dell'opera.

(RODOLFO 1937, LUSSO 1964, FRECCHIAMI 1986)

2 Aprile 1762:

Ripresa dei lavori. Messa in opere delle capriate in roveri e costruzione delle volte sotto la direzione dell'architetto Benedetto Ferroggio (1718,1763) e inizio delle opere di decorazione, a seguito di interventi economici da parte del re Carlo Emanuele III che, tra altri, donò marmi preziosi per l'altare maggiore e detassò le contribuzioni spontanee dei cittadini.

(RODOLFO 1937, BELLINI 1978, FRECCHIAMI 1986)

1763:

Definizione dei progetti per gli altari e le cappelle da eseguirsi secondo i disegni di Alfieri.

(RODOLFO 1937)

22 Agosto 1764:

Il Consiglio Comunale ringraziò pubblicamente l'Alfieri.

(RODOLFO 1937)

30 Settembre 1764:

Consacrazione della chiesa alla presenza del cardinale Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze (1712,1784), del vescovo di Fossano Carlo Giuseppe Morozzo (1758,1842) e del vescovo di Ivrea Francesco Luserna Rorengo (1732-1778), nonostante i lavori non fossero ancora ultimati in alcune porzioni che riguardavano i paramenti esterni, l'accesso alla sacrestia, decorazioni all'altare maggiore e alle cappelle e soprattutto il campanile, la cui costruzione si arrestò all'imposta delle volte.

(RODOLFO 1937, LUSSO 1964, FRECCHIAMI 1986, CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO 2012)

1765 - 1772:

Esecuzione di ulteriori opere ornamentali riguardanti l'altare maggiore, l'organo con balaustra, il medaglione della parete del coro, la fornitura di porte per la facciata e la posa di una lapide marmorea sopra la porta mediana come memoria della consacrazione. Nel 1769 l'Arch. Luigi Michele Barberis succede all'Alfieri nella direzione della fabbrica.

(FRECCHIAMI 1986, RODOLFO 1937, GENTILE 1973, CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO 2012)

1776:

L'interno della chiesa fu totalmente imbiancato dalla base alle volte.

(RODOLFO 1937, FRECCHIAMI 1986)

1870 - 1871:

Trascrizione da parte di E. Arborio Mella dei disegni progettuali a partire da originali alfieriani e dai disegni presenti nell'Archivio di Carignano.

(BELLINI 1978, CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO 2012)

1879:

Affrescatura degli interni affidata dapprima al pittore Emanuele Appendini (1831,1879) e, in seguito alla sua morte, al pittore Paolo Gaidano (1861,1916).

(LUSSO 1964, BELLINI 1978, FRECCHIAMI 1986)

1932:

Dopo vani tentativi d'erezione nel 1770, nel 1773 e nel 1883/84 (dopo che nel 1758 la costruzione si era arrestata pochi metri oltre l'imposta delle volte), si procedette all'edificazione del campanile su progetto a firma dell'Ing. Giuseppe Cornaglia; l'esecuzione dei lavori fu assunta da Pio Torchio da Tigliole. Nonostante alcuni oppositori al completamento del campanile (i quali attribuivano all'Alfieri la riconosciuta impossibilità di proporzionare un campanile all'immensa mole della chiesa), il prevosto G. B. Gambino decise per l'edificazione dello stesso. L'Ing. G. Cornaglia elaborò il progetto poi esecutivo sulla base di disegni di campanili di Juvarra, dell'Alfieri (vedasi ad esempio il campanile di Piovà d'Asti), di Giuseppe Vittorio Pozzi²⁸ e di Francesco Perucchetti (nato nel 1738) figlio del capomastro²⁹ Ludovico (1698,1768) che, insieme al capomastro-impresario Cesare Filippi, seguì la direzione generale dei lavori al tempo di Alfieri.

F. Perucchetti aveva infatti nel 1823 ricostruito a memoria, su base di disegni

²⁸ G. CHEVALLEY (1916) e G.B. Lusso (1964) riferiscono che G.V Pozzi nel suo elaborato di tesi (datato Marzo 1914) inerente il Duomo di Carignano aveva disegnato una configurazione possibile per il completamento del campanile.

²⁹ Come afferma M. Frecchiami (1986): *"Il Capo Mastro dell'epoca [...] non era esattamente ciò che oggi si intende, ma colui che nell'organizzazione del lavoro edile aveva alle dipendenze le maestranze, sia come imprenditore che come appaltatore della costruzione e, avendo una figura elevata, si confondeva spesso con quella di architetto e di ingegnere"*.

scomparsi alfieriani, come doveva essere stato concepito il campanile (vedasi disegno contraddistinto dalla sigla “C20” a pag. 122³⁰).

(FRECCHIAMI 1896 LUSSO 1964)

1997:

Intervento di restauro sulla copertura del Duomo diretto da Valter Garnero, al fine di porre rimedio agli ingenti danni sull'orditura lignea secondaria e sul manto in coppi causati dalle numerose infiltrazioni d'acqua.

(GARNERO 1997)

Resti dell'antica
parrocchiale demolita
a cui è stata in seguito
addossata la costruzione
della nuova parrocchiale



³⁰ Si riportano di seguito le note indicate dal Perucchetti sui disegni e riportate anche in FRECCHIAMI 1886: “Abozo del campanilio del Duomo di / Caregnano secondo il disegno del Illustrissimo Sig. Conte Alfieri dasti architetto di Sua / Maestà Sabauda. / io lò fato ma non so la misura del di / già fato circha ripiantarlo e in / questo si fa la scala secondo si / ritrova più o meno, se le più grande / si fa il trabucho più picholo / se le più picholo si fa la scala del / trabucho più grande. Compatirano / che non sia tirato con polizia par- / che un povero vechio di anni 85 / Francesco Perucchetti del fù Ludovico / capimastri della esecuzione di detta / opera, però questo abozo è sopra il / coperto della chiesa perché sotto / è di già fatto - Cornicione esterno della chiesa – Scala de Trabuchi secondo dà regolarsi dala misura del / già operato e da questi di fare la scala più o meno, e / allora non si servirà di questi trabuchi che io non mi ricordo”.

3. COMPOSIZIONE SPAZIALE E CONCEZIONE STRUTTURALE

La chiesa dei Santi Giovanni e Remigio di Carignano rappresenta, oltre che il capolavoro dell'architetto, un edificio unico per la sua planimetria totalmente nuova e singolare e, come sostiene anche Augusto Cavallari-Murat, può apparire a prima vista come un *“oggetto misterioso, di inusitata muratura, di inconcepibile funzionalità e di intricata composizione³¹”*. Lo stesso nipote dell'architetto, Vittorio Alfieri nella sua opera postuma *Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*, riferendosi allo zio e alla spazialità della chiesa scrisse: *“egli aveva fatto gran parte della vita (giovanile) in Roma; era pieno del bello antico; ma pure alle volte nel suo architettare prevaricò dal buon gusto per adattarsi ai moderni (moderni erano nell'epoca barocca Guarini ed i neoguariniani del rococò). È ciò fa fede quella sua bizzarra chiesa di Carignano fatta a foggia di ventaglio³²”*. Questa descrizione aneddotica dello spazio che prende la forma di un ventaglio è citata in molti testi e saggi facenti parte della storiografia sul Duomo³³.

Aneddoti a parte, risulta reale la percezione di uno spazio a forma di ventaglio spiegato per il visitatore che si immette nella chiesa dall'ingresso mediano e che, una volta portatosi al centro del peristilio, può godere della vista dell'altare maggiore e delle sei cappelle che si aprono sui fianchi della navata semicircolare in un sistema di visuali così regolare e graduale che sembrano richiamare anche le scanalature di una conchiglia.

³¹ CAVALLARI MURAT 1968, p. 21.

³² ALFIERI, V., *Vita*, epoca seconda, cap. III; ripreso da RODOLFO 1937, p. 183, LUSSO 196, POMMER 1967, p. 73, CAVALLARI MURAT 1968, p. 20.

³³ CHEVALLEY 1916, p. 58, RODOLFO 1937, p. 183, POMMER 1967, p. 73, BELLINI 1978, p. 49 e FRECHIAMI 1986, p. 6.

Un dato è certo: qui l'Alfieri abbandona gli schemi tradizionali composti dalla croce greca o dalla croce latina all'interno di un involucro rettangolare, scartando anche una pianta pienamente "centrale" perché, come afferma anche Bellini *"La chiesa di Carignano non riproduce in nessun modo i valori della pianta centrale dove l'osservatore percepisce che il centro dello spazio è esterno alla sua persona, ma non accetta neppure i valori della pianta longitudinale dove la forma varia secondo il movimento dell'osservatore ed ha quindi un carattere provvisorio [...] la visione è immediata, naturale, frontale, perfettamente espressa dalla struttura che nasce dal punto di osservazione"*³⁴; Alfieri quindi opta invece per una pianta centrale tagliata a metà, o meglio una particolare pianta semianulare in cui si raggiunge una lettura simultanea radiale di viste che sono pressoché frontali e che invece in una chiesa a navate o a pianta centrale si riceverebbero come viste prospettiche. Questa scelta, del resto, porta con sé la soluzione di un altro, determinante, problema, quello della disposizione della facciata della chiesa verso la piazza del municipio. Servendosi in modo "non convenzionale" del lato lungo del lotto, Alfieri dispone i due edifici faccia a faccia.

Ciò che ne deriva quindi è il risultato anche di una ricerca di tipo urbanistico; il luogo di edificazione della nuova parrocchiale viene infatti scelto nello stesso sito della chiesa antica, al centro della città, verso lo spazio pubblico più rappresentativo per la Comunità: l'antica Piazza del Mercato, su cui si affacciava anche il Palazzo Civico.

L'uso del lotto è quindi senza dubbio "razionale", in quanto motivato da esigenze precise, legate alla presenza dell'antica parrocchiale e al beneficio di abbracciare con la facciata l'importante spazio pubblico.

A livello planimetrico è come se l'ingresso mediano e principale del prospetto sulla piazza rappresentasse il centro di più semicerchi concentrici, i quali oltre

³⁴ BELLINI 1978, p. 50

a costituire il peristilio dell'atrio, la navata semianulare e l'ambulatorio del presbiterio (immaginando di proseguire idealmente la curva che lo costituisce fino alla facciata), determinano la pianta della chiesa. Quest'ultima risulta quindi costituita dai seguenti ambienti:

- un'unica "navata" semianulare, che gira intorno all'atrio, e che termina alle estremità con due emicicli con la convessità verso la facciata, sui quali si aprono i due ingressi secondari;
- sei cappelle laterali, "incassate" nella muratura perimetrale della navata, collegate tra loro da corridoi e distribuite simmetricamente tre per lato, visibili dai rispettivi sei interspazi tra le altrettante colonne del peristilio.
- un atrio formato da un peristilio di sei pilastri quadrangolari (i quali presentano una lesena sulla faccia rivolta alla navata ed una semicolonna sulla faccia rivolta all'atrio) equidistanti tranne che per i due mediani che godono di una maggiore distanza tra loro;
- un presbiterio (la cui apertura sulla navata semicircolare deriva dal tracciamento immaginario di due rette che, partendo dal centro del peristilio, costeggiano internamente le basi delle due colonne mediane del presbiterio) ad impianto pressoché circolare/ovale e costituito da due colonne libere e quattro ancorate alla muratura, attorno al quale gira un deambulatorio la cui parte centrale serve da coro;
- una sacrestia sul lato destro dell'abside di forma ellittica; ed infine
- un alto campanile a pianta triangolare innestato tra il secondo altare laterale e la sacrestia.

3.1 UN INTERNO DOMINATO DA DIVERSE VISUALI

Il centro di irradiazione, e probabilmente anche il punto di partenza per il tracciamento della pianta, è da collocarsi nell'ingresso principale, nell'atrio semicircolare generatore dello spazio, un caposaldo attorno al quale viene modellata l'intera forma della chiesa; atrio da cui, sebbene le visuali del visitatore siano in parte ostruite dai pilastri del vestibolo, chi osserva gode di un colpo d'occhio generale quasi scenografico e teatrale dell'intero spazio interno, che nasce proprio da quel punto, in una lettura simultanea in più direttrici (che sarebbe negata dalla pianta centrale o dalla chiesa a croce greca/latina) e con la possibilità di vedere contemporaneamente gli altari, tutti trattati con eguale dignità ed equidistanti dall'ingresso, compreso l'altare maggiore che però è collocato al centro del presbiterio. Questa soluzione, come sostiene Cavallari Murat, nasceva forse dall'idea *“di razionalizzare lo spazio sacro per accogliere la molteplicità e la contemporaneità dei riti e non la concelebrazione ad un'unica messa³⁵”*, come prescriveva la liturgia post-tridentina.

Bellini comunica in modo efficace l'importanza dell'atrio che descrive come *“L'organismo che veramente si percepisce da ogni punto e secondo qualsiasi direzione [...] e con esso la possibilità di afferrare da ogni punto di vista se non la totalità dello spazio certamente le sue generatrici, godere di una molteplicità di visione, [...] del gioco intelligente delle strutture portanti e della composizione, che si spinge fino a fare dell'ingresso una forma che ripete in piccolo quella della chiesa³⁶”*.

Il visitatore che entra e sosta nell'atrio, muovendo lo sguardo sull'intero emiciclo in senso orario, ha la netta percezione, a partire da sinistra, dello

³⁵ CAVALLARI MURAT 1968, p. 23.

³⁶ BELLINI 1978, p. 228.

schema “a-a-a” delle prime tre cappelle, a cui segue uno spazio “b” sull’elemento mediano del presbiterio (l’altare maggiore) più dilatato, per poi riprendere lo schema iniziale “a-a-a” delle tre cappelle situate nella metà del semicerchio di destra³⁷ (Foto NN. 1, 2, 3 e 17).

Tuttavia, il centro del peristilio non è l’unico punto di vista focale per apprezzare la composizione spaziale della chiesa, composizione in cui Alfieri sembra ribaltare lo schema abituale fino ad allora seguito in cui l’altare maggiore rappresenta il fulcro della scena architettonica e in cui quindi sono i fedeli ad avere il punto di osservazione privilegiato. Qui la scenografia è rovesciata con un gesto tipicamente barocco, per cui è il celebrante a percepire il peristilio come fondale di una scenografia teatrale³⁸ (Foto NN. 4, 5 e 18).

L’officiante, trovandosi al centro del presbiterio, occupa una posizione in cui è accentuata al massimo la percezione del valore dell’atrio (visto come luogo da cui si diparte la composizione più che concludersi), guarda verso la facciata principale e quindi verso le curve dei grandi emicicli laterali in cui sono posizionati altri due ingressi e, come in un’onda di curve e controcurve (soprattutto nel rapporto tra pareti e coperture), verso la controcurva del vestibolo. Si potrebbe affermare quindi che, anche da questa posizione, si

³⁷ Per una migliore comprensione, si invita a visionare la planimetria prodotta a pag. 33 con indicati i cono ottici di ripresa fotografica (riprese a pag. 29).

³⁸ Bellini a tale riguardo si è domandato il motivo per il quale sia stata avanzata nel corso della storiografia sul tema la possibilità di una sensazione di irreligiosità di fondo presente in questa chiesa. Si riporta di seguito il suo pensiero a riguardo: “[...] se ne è ricercata la ragione nella natura teatrale del suo organismo, che è fatto indubbiamente vero, ma mi pare di poter dire che la sensazione nasca soprattutto dall’assoluta assenza di un’idea dell’infinito nella concezione dell’edificio, e nello stesso tempo da una grande presa psicologica dovuta alla qualità dello spazio che non consente, come avverrebbe in un luogo amorfo, di dare la prevalenza alla percezione elementare della presenza dei segni della funzione religiosa [...]”. (BELLINI 1978, p. 50)

osserva uno schema “a-b-a” derivante dalle diverse curvature degli spazi leggibile nella distribuzione emiciclo-vestibolo-emiciclo.

Vi è inoltre un terzo punto di vista significativo, e non meno importante degli altri, che raccoglie in sé le “ennesime” visuali e punti di osservazione asimmetrici riconducibili ai fedeli che si raccolgono nella navata (Foto NN. 6, 14, 15 e 16).

3.2 LA COERENZA DI UN SISTEMA: ORDINI, PILASTRI, VOLTE

Cionondimeno non sarebbe corretto cercare di esaminare gli spazi tenendo solo ed esclusivamente lo sguardo frontale. Alzando il capo, sollevando lo sguardo verso l'alto, osservando le componenti architettoniche e magari intanto camminando lungo il perimetro, ci si renderebbe conto di quanto sia realistica la caratterizzazione della chiesa come di un ambiente in tensione, riscontrabile soprattutto nel passaggio dalle strutture perimetrali alla volta, e dall'effetto che la luce, filtrata da numerose finestre che si aprono sulla facciata, produce sulla navata e sopra la trabeazione del presbiterio³⁹.

Colonne, semicolonne, semipilastri o l'unione di semipilastri e semicolonne ad ordine corinzio o composito con foglie d'acanto, come nel vestibolo, sostengono la trabeazione su cui si imposta una fascia con modanatura sulla quale si impostano le volte lungo la navata semianulare e nel presbiterio⁴⁰.

³⁹ L'idea progettuale non realizzata per economia prevedeva anche l'illuminazione dall'alto delle cappelle laterali maggiori (vedasi il disegno progettuale C10 a pag. 112 raffigurante il prospetto Est.

⁴⁰ In esterno la facciata in mattoni a vista a due ordini architettonici sovrapposti, convessa nel centro per creare movimento e rompere l'uniformità del prospetto (ripresa fotografica N. 19) presenta un predominante ordine architettonico al piano terreno dotato di alte e slanciate colonne e lesene composite alla romana, le quali terminano superiormente con un'importante trabeazione completa di architrave, fregio e cornice che percorre l'intero prospetto; l'ordine del secondo piano è invece organizzato attraverso una “*quadratura proporzionata alla maniera che Guarini chiamava atlantico perché i ritmi appaiono meno snelli dei dorici*”. Queste specie di

L'intero spazio interno risulta ricoperto da volte⁴¹ (indicate in planimetria a pag. 33).

La navata presenta due volte semianulari che si trasformano sull'asse del presbiterio in una volta veloidica delimitata dai due costoloni che si dipartono dai due pilastri mediani del peristilio - dotati, come detto, di lesena verso la navata e di semicolonna verso l'atrio - fino a raggiungere l'apertura del presbiterio e quindi i pilastri angolari che lo delimitano⁴² (Foto N. 6). Una calotta sferoidica tagliata su di un lato del perimetro dall'arcone di separazione tra il presbiterio e la navata semianulare ricopre invece il presbiterio.

Queste strutture, la volta veloidica sul centro navata semianulare e la volta sferoidica sul presbiterio, appoggiandosi entrambe sull'arco che le separa e che delimita i due ambienti, si controbilanciano (Foto N. 7). La sollecitazione che viene esercitata da queste due volte sull'arco è da considerarsi maggiore tanto più perché è applicata su di un arco eretto su un perimetro curvo: una struttura intrinsecamente più fragile. La stabilizzazione di questo sistema è anche affidata al peso costituito dal muro installato nel piano sottotetto sull'estradosso dell'arcone in questione, il quale verticalizza i carichi e le

lesene senza capitelli sarebbero idonee per eventuali antropomorfizzazioni, con atlanti e cariatidi, elementi figurativi che tuttavia qui mai compaiono" (CAVALLARI MURAT, 1980).

⁴¹ A tale riguardo sappiamo che il progetto presentato il 4 settembre del 1757 rappresenta quello che ebbe effettiva esecuzione; cosa ci sia di differente da quello che l'Alfieri produsse nel 1756 non è dato sapere in quanto non sono più reperibili i disegni relativi a quella fase. Tuttavia, come riporta tra altri anche Rodolfo, 1937, p. 151: "*È tradizione che il peristilio interno dovesse trovarsi esternamente. Se tale era il disegno, non solo era cambiata la facciata, ch  la parte centrale da concava diventava convessa, ma sarebbe, in conseguenza, anche stato cambiato, all'infuori che sul presbiterio e sul coro, tutto il sistema di copertura [...]*"; in particolare la volta a vela centrale spinge nel progetto realizzato contro l'arcone del presbiterio e ai due lati contro la volta anulare ma anche contro il peristilio, la cui posizione, se fosse stata "specchiata" verso l'esterno, avrebbe fatto venir meno il gioco delle volte esercitato nell'attuale configurazione e di conseguenza l'intera percezione spaziale e strutturale.

⁴² Giustappunto l'intera calotta   segnata da fasce non equidistanti che permettono alle strutture portanti verticali di allargarsi di pi  in corrispondenza del presbiterio per l'inserimento dell'altare maggiore.

spinte che possono derivare dalle volte (vedasi la ripresa fotografica N. 76 a pag. 68).

Anche la spinta della volta a botte soprastante il coro, esercitata sul muro perimetrale dell'abside da un lato e sulle colonne e pilastri che separano il coro dal presbiterio sull'altro, nonostante presenti una luce più esigua ed uno spessore più sottile rispetto a quella della navata, si controbilancia con la spinta della volta sferoidica soprastante il presbiterio (Foto NN. 8 e 9).

Per quanto attiene la semicalotta dell'atrio, quest'ultima tende a stabilizzare anche solo con il suo peso il peristilio su cui in effetti la volta semianulare va a gravare. Ciò in quanto, essendo la semianulare una volta a botte, spinge esclusivamente sui muri d'ambito e quindi nello specifico sui muri che delimitano le cappelle laterali e sui pilastri del peristilio (Foto N. 10). Analogo discorso di stabilizzazione delle strutture vale quindi anche per il peso del muro e dei soprastanti tre pilastri installati al piano sottotetto in corrispondenza del muro curvo soprastante il peristilio dell'atrio (vedasi la ripresa fotografica N. 57 a pag. 61).

L'intera copertura voltata della navata dà l'impressione di volersi tendere attraverso i costoloni a "Y" che, biforcandosi, ripartiscono la calotta con fasce che si congiungono nell'anello al centro della volta nell'atrio (Foto N. 11). Quest'ultimo infatti, guardato dal presbiterio sembra configurarsi come un unico grande pilastro su cui si raggruppano i costoloni (Foto NN. 5 e 18). Ciò che contribuisce al controbilanciamento della spinta della volta anulare e alla stabilità generale non è l'utilizzo di tiranti all'intradosso ma, oltre a tre catene metalliche e agli speroni realizzati all'estradosso e visibili al piano sottotetto, la presenza ai fianchi della chiesa all'esterno in corrispondenza delle cappelle laterali di massicci contrafforti.

Diverso invece il discorso per le due semicupole installate in corrispondenza degli ingressi laterali, le quali concludono da un punto di vista volumetrico e

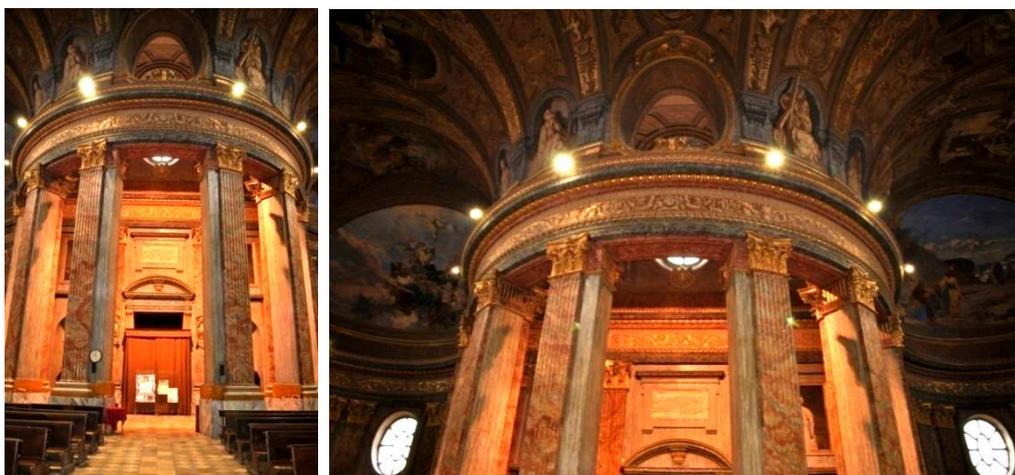
spaziale la struttura ma non hanno un effetto di controbilanciamento (Foto NN. 12, 13 e 14). Ciò in quanto le semicupole, salvo gravare sui muri d'ambito, sono strutture non spingenti e possono essere pensate come composte da tanti archi paralleli: nello specifico gli archi che dividono le semicupole in trattazione dalla volta semianulare non sono archi sollecitati.

Infine la sacrestia risulta coperta da una cupola su base ellittica.

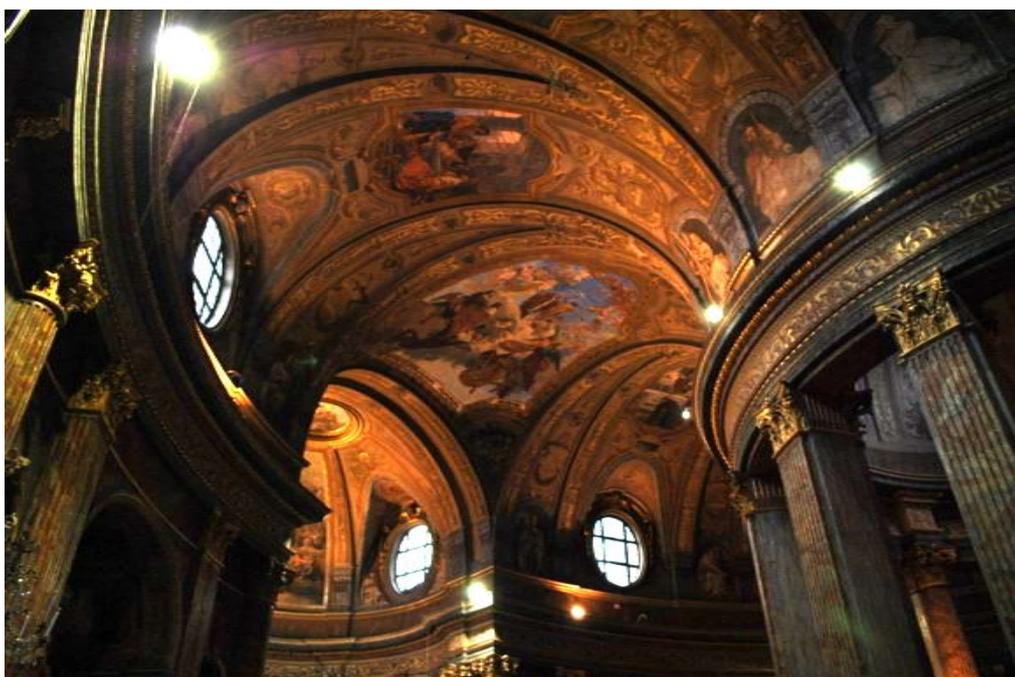
3.3 DOCUMENTAZIONE GRAFICA E FOTOGRAFICA



1., 2., 3. “Trittico” cappelle laterali-maggiore-cappelle laterali
(panoramica a pag. 32)



4., 5. Riprese fotografiche dall’altare maggiore verso il peristilio
(panoramica a pag. 32)



6. Punto di congiunzione tra le volte anulari e quella a vela che collegano il peristilio dell’atrio al presbiterio



7., 8., 9. Nell'ordine:

innesto tra volta veloidica della navata e la volta del Presbiterio;
 vista dal deambulatorio retrostante il presbiterio della calotta
 sovrastante il presbiterio ed in secondo piano la volta semianulare;
 infine vista della volta a botte anulare che ricopre il coro.



10. Calotta che ricopre l'atrio



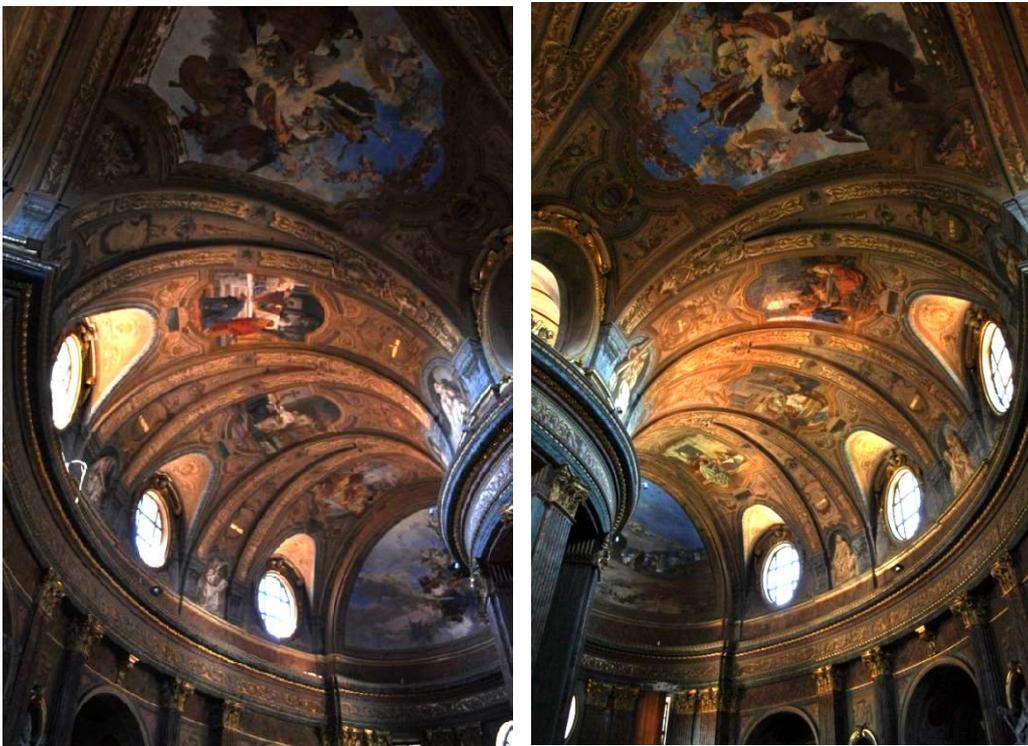
11. Costoloni a "Y" della volta anulare



12. e 13. Calotte a quarto di sfera degli emicicli che si trovano alle estremità
 della navata semianulare



14. Congiunzione tra le volte anulari e la calotta a quarto di sfera al termine della navata



15. e 16. Viste delle porzioni di volta semianulare rispettivamente a Nord e a Sud



17. Ripresa panoramica riguardante le colonne del peristilio verso le cappelle laterali e l'altare maggiore.



18. Ripresa panoramica dal presbiterio verso il peristilio e le cappelle laterali.

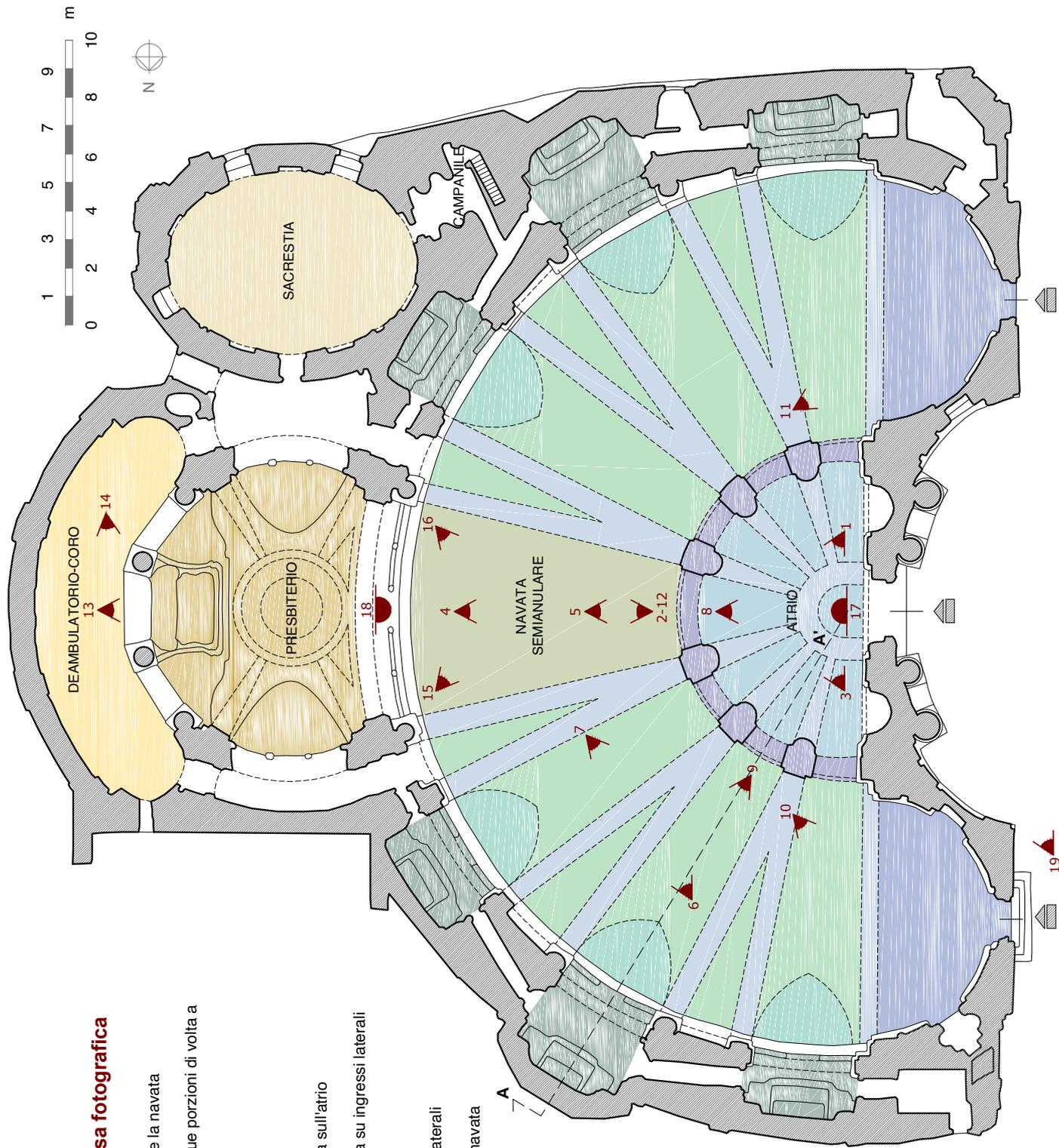


19. Vista di scorcio del prospetto principale su Piazza San Giovanni.

PLANIMETRIA PIANO TERRENO

Con identificazione delle volte ed indicazione dei coni ottici di ripresa fotografica

-  Volta a botte semianulare soprastante la navata
-  Volta veloidica di congiunzione alle due porzioni di volta a botte semianulare
-  Calotta sferoidica
-  Volta a botte semianulare
-  Semicupola - Calotta a quarto di sfera sull'atrio
-  Semicupole - Calotte a quarto di sfera su ingressi laterali
-  Cupola su base ellittica
-  Volte a botte soprastanti le cappelle laterali
-  Costolonatura a "Y" della volta della navata
-  Peristilio di pilastri dotati di lesena e semicolonna
-  Lunette soprastanti le finestre ovali sulla navata
-  Ingressi alla chiesa



4. I SOTTERRANEI DEL DUOMO

L'accesso al piano interrato del Duomo avviene mediante due ingressi da cui si dipartono due scalinate: una sul lato sud e quindi sulla Via Savoia (Foto NN. 1 e 2)¹ e una sottostante alcune tettoie rustiche addossate alla fabbrica sul lato nord e raggiungibile dal cortile parrocchiale (Foto N. 3).



1.

2.

3.

Giunti nei sotterranei l'intera tessitura muraria portante comprendente tutte le pareti, i pilastri e le volte, si presenta in mattoni non intonacati lasciati a vista, mentre si riscontrano differenze nel livello del piano di pavimento (talvolta posto a quote molto variabili), la cui pavimentazione si presenta in terra battuta, con rilievi e riempimenti parziali dovuti presumibilmente alla non totale rimozione della terra utilizzata per formare le volte di questi ambienti.

Come è presumibile immaginare, tale livello sotterraneo nasceva nel Settecento per essere adibito a cripta sepolcrale anche se ad oggi vi è presente un'unica lapide appartenente, come riferito da testimonianze locali², allo zio di Sebastiano Frichieri, il più grande benefattore della costruzione di

¹ Per una migliore comprensione, si invita a visionare lo schema planimetrico prodotto a pag. 48 con indicati i coni ottici di ripresa fotografica.

² I Sigg. Paolo Castagno e Tommaso Carena, rispettivamente presidente e membro dell'associazione Progetto Cultura e Turismo di Carignano.

corrispondenti rispettivamente ad una prima area sottostante la navata torica, suddivisa a sua volta in tre corsie derivanti dal posizionamento di un doppio filare di numerosi pilastri in curva e raccordati da archi che sorreggono un articolato intersecarsi di superfici voltate, ad un secondo ambiente sottostante il presbiterio ed ad un terzo settore costituito dagli ambienti e dai percorsi posti sotto la sacrestia ed il campanile.

In queste tre aree, seppur ridimensionate nell'altezza, si evidenzia una singolarità architettonica ed autonomia di immagine in cui la componente più prettamente strutturale si impone ben più che nello spazio al piano terreno "mascherato" dagli affreschi. Questi caratteri, rendono questo livello uno spazio inconfondibile nel proprio genere, nel quale l'articolazione planimetrica, con la sua singolare compenetrazione delle superfici piane e ricurve, crea un raffinato gioco compositivo e volumetrico di considerevole fascino e bellezza.

4.1 AREA SOTTOSTANTE LA NAVATA SEMIANULARE

Il piano interrato segue nella configurazione planimetrica principale la forma ad anello della navata semianulare soprastante ma è percorsa longitudinalmente da due file di pilastri intermedi che sorreggono le voltine (Foto da 6 a 10).



5.



6.



7.



8.



9.



10.

Si viene così a costituire uno spazio a tre navate con volte a botte ribassate e pilastri rettangolari aventi sia una fascia costituita da un filare di mattoni alla sommità sia una base di sezione maggiore rispetto al fusto. Sono presenti inoltre due pilastri ottagonali a sostegno di volte a “fungo” in corrispondenza degli emicicli laterali dell’aula (Foto N. 5).

Nei massicci muri perimetrali della navata curva si aprono dieci vani, di cui i sei maggiori posti in corrispondenza delle sei cappelle laterali presenti al piano terreno e disposti simmetricamente rispetto alla zona di maggiori dimensioni sottostante il presbiterio. I cinque vani verso il cortile parrocchiale sono di forma regolare e posti simmetricamente. Quelli posti sul lato destro verso la Via Savoia sono di forma più sghemba e non simmetrici in quanto la loro configurazione planimetrica - naturalmente a raggiera per seguire l'andamento curvo della zona semianulare - si va a saldare con il profilo lievemente irregolare del muro perimetrale esterno a Sud (Foto NN. 11, 12, 13 e 14).



11.



12.



13.



14.

Nella maggior parte delle superfici murarie del sotterraneo ed in particolare su tutto il perimetro interno delle mura perimetrali e sugli enormi plinti che sorreggono le colonne soprastanti dell'atrio si osserva una apparente contraddizione per quanto concerne il raccordo tra i muri di imposta e le volte, in quanto la disposizione del tessuto murario a dentelli, e quindi l'ammorsatura funzionale all'imposta delle volte, è posizionata ad una quota inferiore rispetto all'effettiva imposta delle volte stesse (Foto NN. 15 e 16).



15.



16.

Per quanto attiene, quindi, tali elementi di preparazione per la costruzione degli “arconi” e delle volte, è verosimile ritenere che quando è stata iniziata la costruzione dei muri principali probabilmente era stato previsto un sistema di volte diverso da quello poi effettivamente realizzato. Si potrebbe ritenere che anziché tre campate - derivanti dalla disposizione di due filari di pilastri posti longitudinalmente lungo la navata semianulare - si fosse inizialmente pensato di ripartire lo spazio in sole due campate con conseguenti volte più ampie, di maggior luce e impostate a quote più basse. In fase già avanzata di cantiere, potrebbe essere stata presa la decisione di usare questo sistema più “esile” (servendosi di tre ordini di volte a botte con le imposte a una quota maggiore).

Sulle ragioni di questo ripensamento si possono fare alcune ipotesi. Nel caso in cui si fossero serviti di volte di maggior luce e quindi realizzandone solo due nel senso trasversale alla volta, avrebbero dovuto probabilmente realizzarle con uno spessore maggiore e quindi da circa 25 cm; con la soluzione messa in opera, invece, le tre volte possono essere più sottili e ribassate, costruite anche utilizzando centine più leggere. Lo spessore delle volte in opera, infatti, è assimilabile a circa 12-13 cm, considerando che la maggior parte dei mattoni sono posizionati di coltello.

Questo ripensamento potrebbe essere in parte riconducibile anche al fatto che la questione dell’equilibrio tra le diverse strutture a questo livello sotterraneo

non doveva essere sentito neanche dai progettisti/costruttori di allora, in quanto i sotterranei non presentano degli importanti problemi dal punto di vista statico dovuti alle volte e questo per via dell'enorme spinta e carico delle murature soprastanti. I progettisti/costruttori hanno tentato quindi di ottimizzare la costruzione, probabilmente costruendo delle tipologie di volte che risultavano essere più economiche o forse più facili da realizzare.

4.2 AREA SOTTOSTANTE IL PRESBITERIO

La zona sottostante il presbiterio è coperta da tre volte a botte a direttrici parallele, ha impianto pressoché circolare e ciò risulta percepibile soprattutto in pianta in quanto tale ambiente è caratterizzato dalla presenza di due file di pilastri quadrangolari collegati a coppie tramite archi e generanti le volte a botte (Foto dalla N. 17 alla N. 19; la ripresa fotografica N. 20 riprende l'ambiente di collegamento - con il piano di calpestio costituito da terra di riporto e sopraelevato rispetto alla navata e al presbiterio - tra l'abside e la sacrestia).



17.



18.



19.



20.

4.3 AREA SOTTOSTANTE LA SACRESTIA

Per raggiungere l'ambiente sottostante la sacrestia, posta ad una quota rialzata, è possibile percorrere due corridoi rettilinei e che risolvono la differenza di quota tramite rampe in terra battuta. Il primo è radente la zona absidale e conduce alla porzione rialzata con terreno di riporto, il secondo (raffigurato alla foto n. 21), conduce ad un ambiente circolare - anch'esso posto ad una quota di calpestio maggiore rispetto alla navata e alla zona presbiteriale - sottostante il campanile e coperto da una calotta, o cupola, visibile alla foto n. 22.



21.



22.



23.

Da quest'area, attraverso un altro corridoio di ridotte dimensioni (foto n. 24) si giunge nell'area sottostante la sacrestia.

La grande aula a pianta ellittica, zona sottostante la sacrestia, è caratterizzata dalla presenza di due massicci pilastri semicircolari che sorreggono la copertura voltata, oltre che dalla presenza di sette nicchie di forma squadrata lungo i muri perimetrali (Foto NN. 24, 25, 26, 27 e 28). I due pilastri in curva semicircolari sorreggono tre volte a botte lungo l'asse di simmetria maggiore della pianta ellittica e due volte a botte a "fungo" lungo l'asse di simmetria minore della stessa.



24.



25.



26.



27.

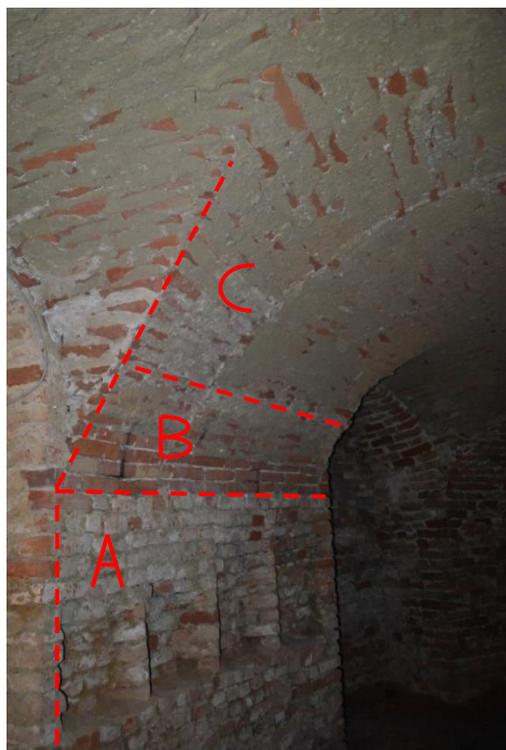


28.

Molto evidenti in questo ultimo ambiente sono due elementi: i segni delle centinature (armature lignee provvisorie utilizzate come struttura di sostegno - costituite da un tavolato ed un arco ligneo - con la funzione di superficie sulla quale venivano posati i mattoni e quindi realizzata l'apparecchiatura muraria della volta) e una diversa colorazione della muratura.

Il primo elemento è dovuto al fatto che difficilmente negli ambienti interrati una volta smontata la centina, le volte venivano “ripulite” e “mascherate” anche dagli intonaci, cosa che invece avveniva nelle volte civili o nei livelli superiori all'interrato.

La diversa colorazione della muratura è probabilmente imputabile alle diverse fasi di realizzazione, con la realizzazione dei muri e dei pilastri fino ad una certa quota da terra in un primo momento (29° e 30A) per poi procedere alla ripresa della muratura per la realizzazione degli archi e delle volte (29B e 30B) mettendoli in opera dall'alto e quindi superiormente alla centina in un tempo successivo (29C e 30C) - (Foto NN.29 e 30).



29.



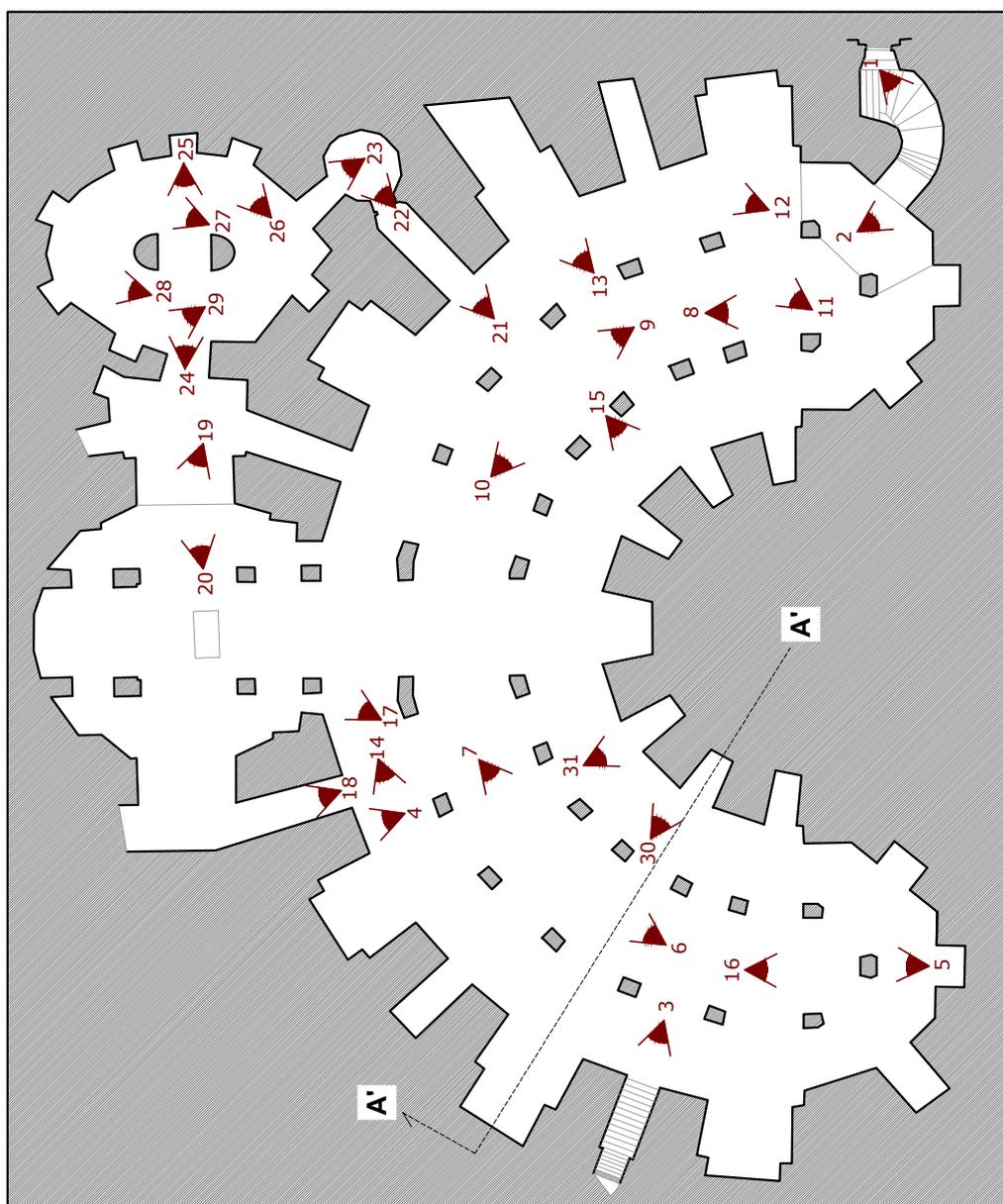
30.

A volte si riscontra una sequenza costituita da tre momenti/fasi/“strati”:
costruzione del muro, posa in opera dei primi mattoni della volta (spesso tagliati a mo’ di cuneo per l’attacco) con una preparazione dal basso/”da sotto”, montaggio della centina lignea con conseguente posa dei mattoni dall’alto (Foto N. 31).



31.

La tecnica costruttiva per la quale le volte venivano realizzate in un secondo tempo - anche molto lontano dal momento di realizzazione delle murature e quindi delle strutture portanti verticali - avveniva probabilmente per lasciare alle murature il tempo necessario all'assestamento.



Schema planimetrico fuori scala del piano interrato con indicazione dei coni ottici di ripresa fotografica e la linea di sezione A-A' (sezione presente a p. 82).

5. DAL CAMPANILE AL SOTTOTETTO DEL DUOMO

Per raggiungere il piano sottotetto del Duomo risulta d'obbligo il passaggio attraverso la torre campanaria¹. A quest'ultima si accede attraversando un disimpegno dipartentesi dalla sacrestia. Superato tale disimpegno - nel quale è posizionato un busto con un'epigrafe dedicata a Giovanni Francesco Perracchino² (Foto N.1) - si incontra una prima breve rampa di scale in pietra e delimitata da muri d'ambito, la quale si arresta ad un pianerottolo che conduce ad un vano di ridotte dimensioni³ (Foto NN. 2 e 3). Dal sopracitato pianerottolo si diparte una scala a sbalzo con forma planimetrica triangolare avente struttura in materiale lapideo e mancorrente ligneo (Foto NN. 4 e 5).



1.



2.

¹ Dopo vani tentativi d'erezione nel 1770, nel 1773 e nel 1883/84, nel 1932 si procedette all'edificazione del campanile sulla base di disegni di campanili di Juvarra e di Francesco Perucchetti (figlio del capomastro Ludovico che insieme al capomastro-impresario Cesare Filippi seguirono la direzione generale dei lavori al tempo di Alfieri); quest'ultimo aveva ricostruito a memoria, su base di disegni scomparsi alfieriani, come doveva essere stato concepito il campanile.

² Come riporta il notiziario parrocchiale del Dicembre 2007: "Sotto al busto vi è lo stemma del Casato: tre pere, poi una lapide a forma di stendardo contornato da frange (cm 85 X cm 135) sulla quale è riportata una lunga epigrafe lodatoria, voluta dalla moglie alla sua morte. Giovanni Francesco Perracchino o Perrachino nacque a Pinerolo, San Donato il 19 gennaio 1628, Studiò a Chambery e si laureò in legge a Torino a soli 17 anni, fu giudice di Pinerolo per il re di Francia dal 1647 al 1649, consigliere e senatore nel 1652, cognitore, direttore e giudice su tutte le cause delle Valli Valdesi nel 1658, capitano generale di giustizia nel 1665. Morì a Carignano il 6 agosto 1666."

³ Testimonianze locali, i Sigg. Paolo Castagno e Tommaso Carena (rispettivamente presidente e membro dell'associazione Progetto Cultura e Turismo di Carignano) sostengono fosse il luogo di dimora del campanaro della chiesa essendoci posizionati una panchina lignea probabilmente originaria ed un piccolo camino.



3.



4.

Tale corpo scala conduce a due livelli della torre raggiungibili in sicurezza: il primo raffigurato alle riprese fotografiche NN. 6, 7, 8, 9 e nel quale sul perimetro interno delle mura sono ben visibili l'apparecchiatura muraria a dentelli tipica dell'imposta e funzionale alla preparazione per i diversi livelli delle volte poi effettivamente non realizzate ma tuttavia presenti in progetto (vedasi disegni progettuali "C12" e "C13" a pag. 114 e 115). Percorrendo poi alcune ulteriori rampe del vano scala a pianta triangolare, si giunge ad un secondo livello della torre con solaio in c.a. nel quale, percorrendo una scala a chiocciola ancorata ai muri perimetrali della torre (Foto N. 10), si giunge ad un terzo livello anch'esso con solaio in c.a. nel quale sono installate diverse campane, tutti i meccanismi meccanici ed elettrici atti al loro funzionamento (Foto NN. 14 e 15) e dal quale è possibile osservare il manto di copertura in coppi dell'intera chiesa (Foto NN. 11, 12 e 13). A tale livello si gode già di una vista sul paese a trecentosessanta gradi. Una scala moderna a pioli in ferro, murati, ben visibile alla ripresa fotografica N. 16, consente di raggiungere i livelli più alti della torre.



5.



6.



7.



8.



9.



10.



11.



12.



13.



14.



15.



16.



Riprese fotografiche del campanile in esterno dalla Via Savoia

5.1 AREA SOPRASTANTE LA NAVATA SEMIANULARE

Discendendo la scala a chiocciola e riprendendo il percorso di salita dal vano scala a pianta triangolare, si giunge al sottotetto del Duomo.

L'esplorazione del piano è facilitata da una passerella lignea, appoggiata sopra alle catene delle venti capriate palladiane con monaco e saette che si susseguono lungo lo sviluppo longitudinale della volta semianulare (Foto NN. 17 e 18)⁴.



17.

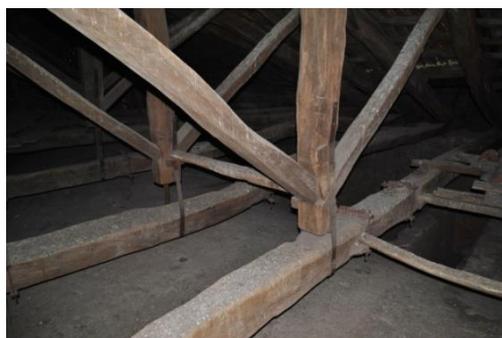


18.

Tali capriate sono talvolta collegate tra loro con elementi lignei posizionati tra due monaci, due catene o tra un monaco ed una catena di capriate adiacenti. La funzione di questi elementi era probabilmente di contribuire alla stabilità delle stesse, evitando le oscillazioni in senso orizzontale rispetto al piano verticale di sviluppo (Foto NN. 19 e 20).



19.



20.

I singoli elementi lignei costituenti la capriata sono a volte staffati tramite staffe a barre filettate non originarie ma derivanti da probabili interventi di restauro

⁴ Per una migliore comprensione, si invita a visionare lo schema planimetrico prodotto a pag. 78 con indicati i coni ottici di ripresa fotografica.

avvenuti nel secolo scorso al fine di evitare le eccessive fessurazioni delle travi. I singoli componenti lignei della capriata possono inoltre presentare delle tacche intagliate dai carpentieri, i quali numeravano gli elementi al fine di mantenere l'abbinamento durante la costruzione e quindi di identificare in fase di montaggio gli elementi appartenenti ad una stessa capriata (Foto NN. 21 [riportante XV], 22 [riportante XVIII] e 23 [riportante XX]).



21.



22.



23.



24.

Spicca tra le capriate - per dimensione, per la composizione della catena realizzata mediante una trave composta, per l'articolazione ed assemblaggio delle diverse saette e controcatene intermedie per il collegamento delle stesse

- la capriata spaziale posizionata al centro della volta torica, esattamente al di sopra dell'estradosso della volta veloidica di collegamento tra le due porzioni di volta a botte (Foto N. 24, editata a pag. 74). Questa presenta, come tutte le altre, il monaco incastrato tra i due puntoni, staffato e sospeso sopra la catena ma si configura nel suo complesso con una struttura spaziale articolata dovuta in primo luogo al fatto che il ritto, e quindi il monaco incastrato tra i puntoni, sostiene due colmi le cui linee di colmo esterne sono ben visibili alle Foto NN. 11 e 12 ed in secondo luogo alla presenza di due falsi puntoni in corrispondenza dei compluvi/incroci tra le falde del manto di copertura; quattro saette aggiuntive collegano i falsi puntoni e le travi di colmo con il monaco della capriata.

Questa grande capriata, e nello specifico la sua catena e i puntoni, è innestata in un setto murario, un pilastro a sezione rettangolare (cm 180 c.a. x cm 75 c.a.), che si innalza fino a sostenere la trave di colmo e costruito al di sopra ed in mezzzeria di un muro trasversale. Tale muro altro non è che il grande arco, poggiante sui piedritti visibili alle riprese fotografiche NN. 31 e 32, di separazione tra navata e presbiterio. Parte dell'estradosso di tale arco è ben visibile perché emergente anche al piano sottotetto con ai lati due speroni che, posizionati per evitare lo "spanciamento" alle reni dell'arco, ne congiungono la chiave ai piedritti (Foto NN. 24 e 30).

Per quanto attiene alle restanti capriate, le due adiacenti a quella centrale poggiano sui sopracitati piedritti e le rimanenti poggiano sul muro di spina perimetrale.

Nella direzione opposta e quindi verso l'atrio della chiesa, la capriata centrale è incastrata sul pilastro centrale dei tre presenti costruiti su una sorta di anello monolitico sorretto dal sottostante architrave di pietra poggiante sulle colonne del peristilio della chiesa (Foto N. 25, editata a pag. 74).



25.



26.

Tale muro semicircolare di mattoni, oltre ad avere la funzione di appoggio delle altre capriate della volta semianulare, sorregge a sua volta i tre pilastri sopracitati, i quali hanno la funzione di sostenere, in assenza delle capriate, un particolare tipo di incavallatura e nello specifico le tre travi orizzontali (di cui quella centrale di colmo) che sostengono direttamente i puntoni (oltre che l'orditura lignea secondaria) della parte di copertura sovrastante l'estradosso della calotta emisferica dell'atrio e che sono dotate ciascuna di due saette diagonali innestate rispettivamente nel muro di facciata e nel muro semicircolare di separazione tra l'area soprastante la volta semianulare e la zona soprastante l'atrio (Foto N. 26).

Torniamo alla volta veloidica centrale: questa è assimilabile ad uno sferoide alleggerito in centro volta e con mattoni apparecchiati a 45°; presenta uno spessore - rilevato in corrispondenza del foro⁵ presente in centro volta - di 30 cm (26 cm di mattone posizionato di punta con un paio di centimetri di intonaco per parte).

⁵ Tali fori avevano la funzione di sollevare e calare, tramite corde, tendaggi, luci, apparati barocchi come ad esempio baldacchini sospesi sulla navata, sulle cappelle e sopra l'altare maggiore, i quali sono rimasti presenti come arredi della chiesa - come riportato da testimonianze locali - fino al 1964. È inoltre possibile che i fori contribuiscano al ricircolo dell'aria, assumendo un ruolo positivo contro l'umidità potenzialmente dannosa dei periodi invernali (Foto NN. 27, 28, 29 e 30, editata a pag. 75).



27.



28.



29.



30.

L'opera di completamento e di rinforzo di tutte le volte, al fine di evitare il loro "spanciamento" alle reni, non è stato eseguito tramite un rinfiacco (riempimento costituito in genere da inerti e calcestruzzo, realizzato fino a giungere ad una superficie per lo più piana, degli scomparti venutisi a creare tra l'estradosso della volta ed i piedritti sui quali essa appoggia e che resistono alla pressione ed alla spinta laterale della volta stessa) bensì attraverso degli speroni: strutture, quindi, di tipo lineare, disposte in posizione perpendicolare allo sviluppo della curvatura della volta e con un estradosso piano posto ad una quota inferiore rispetto all'estradosso del centro volta. Gli speroni sono assimilabili al rinfiacco per la funzione statica ma hanno il vantaggio di rendere minore il carico permanente sulla struttura muraria.

Gli speroni di rinforzo della volta veloidica sopraccitata sono disposti a 45° in corrispondenza sia degli spigoli di separazione tra l'estradosso della volta ed i piedritti che sorreggono il grande arco della chiesa, di separazione tra navata e presbiterio (Foto NN. 31 e 32, editata a pag. 75) sia in corrispondenza dell'innesto tra l'estradosso della volta ed il muro posizionato sopra la

trabeazione del peristilio della chiesa, di separazione tra la navata e l'atrio
(Foto N. 33).



31.



32.



33.

La mezza volta torica - interrotta al centro dalla volta veloidica - è apparecchiata a filari paralleli con interposte, a distanze regolari, delle nervature ad "Y" intradossali - arconi di sostegno e irrigidimento della volta - ben visibili dalla marcatura ad affresco nel piano della chiesa tuttavia non rilevabili al sottotetto in quanto tutte le volte sono ricoperte da una calcinata. Alle reni e su entrambi i lati della volte a botte semianulare sono posizionati degli speroni.

Verso il muro di spina esterno perimetrale rivolto al presbiterio, gli speroni (il cui spessore rilevato è pari a 67 cm circa) sono intervallati con l'estradosso delle grandi lunette (poste in corrispondenza delle finestre ovali che si aprono verso la navata) che, avendo uno sviluppo longitudinale alla volta semianulare, contribuiscono insieme agli speroni a controbilanciarne la spinta (Foto NN. 34 e 35).



34.



35.

Uno sperone “anomalo” lungo la navata a nord è quello raffigurato alle riprese fotografiche NN. 36 (editata a pag. 76), 37 e 38, tagliato/scavato da una saetta lignea. In occasione di un intervento di consolidamento (avvenuto presumibilmente a poca distanza dall’edificazione del Duomo poiché le staffe non sembrano essere di fattura recente) di una catena di una capriata che si era deformata o schiantata, il sostegno della trave staffata all’originaria è stato incastrato all’interno dello sperone, probabilmente per far ricadere il carico il più possibile all’interno della sezione del vivo del muro sottostante già caricato dallo sperone. Sul lato opposto, verso l’atrio, il sostegno della trave sottostante la catena ricade invece nello spazio tra due speroni (Foto N. 39, editata a pag. 76).



36.



37.



38.



39.

In prossimità di questo sperone, sempre a sinistra del presbiterio (lato nord), si trova anche una delle tre catene metalliche visibili all'estradosso della volta anulare (Foto NN. 40 e 41). Risulta interessante che questo tirante a sezione rettangolare in ferro (20 x 55 mm) insieme ad un altro siano stati messi in opera sulla medesima porzione di volta semianulare, a contrastare la spinta della volta della navata sinistra/Nord (Foto N. 42 la prima e NN. 43-44 la seconda, viste verso il muro perimetrale del Duomo; Foto N. 39 la prima e N. 45 la seconda viste verso il muro soprastante il peristilio). Alle due catene, insieme ad una terza posizionata sulla porzione di volta semianulare a destra del presbiterio - lato sud (Foto N. 46), corrispondono, all'esterno, altrettanti contrafforti.

Il fatto che sul lato a destra del presbiterio (lato sud) della volta semianulare risulti presente una sola catena metallica - a differenza delle due sulla porzione di sinistra - è dovuto probabilmente alla presenza, su questo fianco, del campanile (Foto NN. 46 e 47).



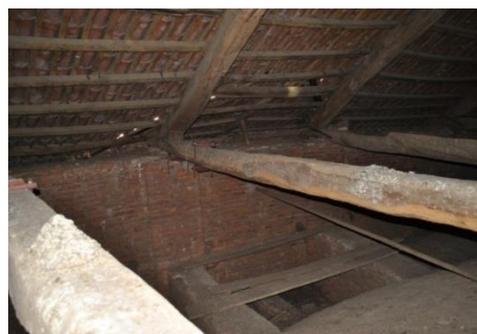
40.



41.



42.



43.



44.



45.



46.



47.



48.



49.



50.



51.



52.

Come accennato, quindi, a contribuire alla stabilità strutturale dell'intero sistema voltato, sono presenti numerosi contrafforti lungo il muro di spina perimetrale del Duomo (il cui spessore in sommità, rilevato attraverso una buca pontata al di sotto del cornicione, è pari a 110 cm circa - Foto NN. 50, 51 e 52). I contrafforti sono formati, all'esterno, da due piloni (il cui spessore rilevato all'interno è pari a 98 cm circa) collegati da un piccolo arco; all'interno del piano sottotetto sono ben visibili le strutture delle loro coperture a "micro-falde", che costringono la copertura principale ad interrompersi e a portarsi più avanti, creando delle piccole falde triangolari che rompono la continuità della linea di gronda del tetto esterno per andare a coprire i contrafforti (Foto NN. 48 e 49; in particolare la foto N. 49 raffigura il contrafforte d'angolo ed in corrispondenza del punto in cui la metà di volta semianulare di sinistra/Nord si congiunge con la volta a quarto di sfera a termine della navata). Ciò è anche ben visibile in esterno, sia nel cortile parrocchiale da cui è possibile ammirare il sistema di quattro contrafforti (Foto NN. 53, 54 e 55), sia nella via Savoia dove la parte di navata qui in affaccio presenta tre contrafforti (Foto N. 56 - bilanciato dalla presenza imponente del campanile).



53.



54.



55.



56.

Tra la volta semianulare ed il muro soprastante il peristilio della chiesa - su cui appoggiano le capriate della navata semianulare e su cui si innestano i tre "pilastri" (Foto NN. 57, 58 e 59) che sorreggono le travi di colmo della zona dell'atrio - sono presenti invece, oltre alle estremità opposte delle tre catene metalliche prima descritte, degli speroni piani



57.



58.



59.



60.



61.



62.

posti a diverse quote che seguono uno schema *a-b-b-a*, nel quale "a" rappresenta lo sperone posto ad una quota maggiore, verosimilmente in corrispondenza di uno dei piedritti (pilastri e semicolonne) del peristilio sottostante e "b" rappresenta i due speroni di dimensioni più ridotte collocati

tra due colonne del peristilio sottostante (Foto NN.60, 61 e 62).

L'importante spinta esercitata dalla volta torica viene quindi controbilanciata dai seguenti elementi architettonici: speroni, lunette di copertura delle finestre ovali della navata, due catene metalliche nella parte di navata di sinistra a nord, una catena metallica nella porzione di navata di destra a sud (in cui è presente però l'imponente campanile) ed infine quattro contrafforti per la navata di sinistra e tre contrafforti per la navata di destra.

5.2 AREA SOPRASTANTE L'ATRIO

Le riprese fotografiche dalla N. 63 alla N. 67 (edite a pag. 77) riprendono invece l'area soprastante l'atrio delimitato dal peristilio:



63.



64.



65.



66.



67.

è ben visibile l'estradosso della semicupola, addossata al muro perimetrale della facciata principale della chiesa, con i suoi speroni radiali che evitano lo spanciamiento e le tre catene metalliche a sezione rettangolare che la attraversano. Queste ultime, oltre a stabilizzare il sistema di massicce murature verticali della facciata configurandosi come un presidio di sicurezza e contenimento, hanno la funzione di irrigidimento e ancoraggio di entrambe le murature a cui sono fissate: le tengono a piombo ed evitano qualsiasi deformazione/spostamento.

In quest'area, a differenza delle altre (navata e presbiterio in cui troviamo la classica orditura con capriate sovrastate da remme, listelli e manto in coppi)

vi è la presenza di un'orditura senza la presenza della capriata ma un particolare tipo di incavallatura e nello specifico tre travi orizzontali (di cui quella centrale di colmo) che sostengono direttamente i puntoni (oltre che l'orditura lignea secondaria) e che sono dotate ciascuna di due saette diagonali innestate rispettivamente nel muro di facciata e nel muro semicircolare di separazione tra l'area soprastante la volta semianulare e la zona soprastante l'atrio. Trattasi quindi di travi d'appoggio e "puntoni" che scaricano direttamente sui pilastri e sui muri d'ambito il carico della copertura.

5.3 AREA SOPRASTANTE GLI INGRESSI LATERALI

Le ultime due catene metalliche presenti al piano si trovano al di sopra l'estradosso delle due semicupole o calotte a quarto di sfera poste a terminazione della volta semianulare e al di sotto della quali, al livello della chiesa, sono situati i due ingressi laterali. Questi tiranti a sezione rettangolare in ferro - ancor più delle tre presenti nella zona atrio e delle tre presenti sulla navata semianulare - essendo liberi dall'ancoraggio alla volta, posizionati al di sopra, ancorati all'ultima capriata della navata e "incastrate" nella facciata, oltre a fornire un contributo al sostegno della facciata, evita gli spostamenti differenziali e deformazioni della capriata, elemento sicuramente più leggero della facciata (calotta di sinistra/Nord - Foto NN. 68 e 69).



68.



69.



70.



71.

Contro l'eventuale spanciamento di queste due volte, vi è la presenza di sette speroni per ogni calotta (calotta di sinistra/Nord - Foto N. 70). La ripresa fotografica N. 71 riprende invece l'interessante incastro/innesto fra la calotta a quarto di sfera terminale a nord con il grande arco-costolone di bordo della

volta torica: l'evidente "scalino" sta ad indicare che, dopo la realizzazione del grande arco di separazione tra le volte, potrebbe essere stata realizzata prima la volta semianulare e poi la semicupola terminale della navata. La calotta a quarto di sfera a terminazione della porzione di volta semianulare di destra (sud) non è raggiungibile in quanto coperta da una piccola struttura lignea che ospita tutti i meccanismi per il funzionamento di un antico orologio della chiesa.

5.4 AREA SOPRASTANTE IL PRESBITERIO

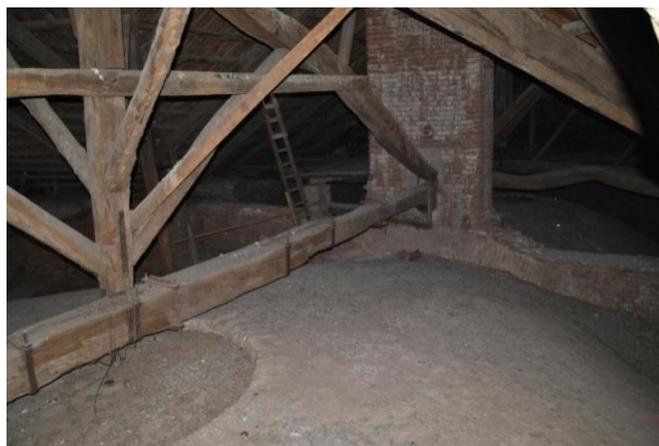
Un grande arco separa la navata semianulare ed il presbiterio della chiesa. Nel sottotetto è visibile parte dell'estradosso dell'arco, a cui si sovrappone un muro (alto circa 100 cm - Foto N. 72): in corrispondenza dell'imposta dell'arco - e quindi dell'enorme piedritto di sostegno al succitato arco - vi è un punto di notevole resistenza, in quanto vi è la convergenza dell'arco con il suo muro, di uno sperone apparecchiato a 45° che evita lo spanciamento della volta veloidica posta nel mezzo della volta torica e di due speroni appartenenti alla porzione di volta semianulare (Foto NN. 31 e 32, quest'ultima editata a pag. 75).



72.

Posto al di sopra della chiave dell'arco vi è un pilastro - costruito in parte con mattoni di recupero, riconoscibili in quanto più piatti e irregolari di dimensione planimetrica complessiva pari a circa 180 cm x 75 cm c.a. - la cui funzione è sia di sorreggere la trave di colmo presente nella zona soprastante il presbiterio, sia di fornire un appoggio per l'enorme capriata centrale posta sopra la volta veloidica (Foto NN. 73, 74 e 75), sia, ancora, di offrire un punto

di incastro per la trave che, seppur interrotta in corrispondenza dei due monaci, contribuisce alla stabilità delle due capriate presenti nella zona soprastante il presbiterio (Foto NN. 76, 85 e 86). Nella foto N. 74 sono ben visibili la catena ed il puntone della capriata soprastante la volta veloidica, catena che presenta un gancio ligneo la cui funzione era forse quella di portare un baldacchino o degli apparati per la chiesa sottostante.



73.



74.



75.



76.

Sia l'incastro della capriata soprastante la volta della navata (Foto N. 74) sia l'incastro dell'elemento ligneo con la funzione di stabilizzare le capriate presenti nella zona del presbiterio (Foto N. 76), ripresi entrambi nella foto N. 75, presentano un errore di intervento - presumibilmente appartenente ad un'epoca posteriore all'edificazione - in quanto gli elementi lignei non sono appoggiati su un telaio ligneo rettangolare ancorato nel muro ma risultano murati nella malta di riempimento del foro: ciò potrebbe comportare la

progressiva marcescenza delle testate delle travi qualora si verificassero infiltrazioni provenienti dalla copertura.

Oltrepassato il muro di separazione della navata ci si trova sopra l'estradosso della volta sferoidica soprastante il presbiterio: è una volta realizzata con uno spessore presumibile variabile da 15 a 25 cm circa in quanto vi è la presenza di una nervatura più spessa (Foto NN. 77 e 78 - mezzo mattone in più) ed in corrispondenza della ghiera/corona lo spessore della volta è decisamente maggiore (Foto NN. 79 e 80 - doppio mattone); la volta presenta una finitura ed una realizzazione a tratti irregolare, non priva di qualche imperfezione o comunque meno omogenea di quelle precedentemente trattate.



77.



78.



79.



80.

In corrispondenza dell'unione di una lunetta alla calotta a quarto di sfera, la volta è stata predisposta all'ancoraggio della lunetta - apparecchiata di piatto e quindi spessa circa 7 cm circa - con il taglio/lo scavo di alcuni mattoni appartenenti alla calotta; la dentellatura (ben visibile alle riprese fotografiche NN. 81 e 82) per l'incastro della lunetta presenta uno spessore maggiore rispetto alla lunetta. Quest'ultima è stata probabilmente realizzata in un tempo

successivo la realizzazione della volta sferoidica, in posizione più bassa rispetto a quest'ultima e con una realizzazione a tratti rabberciata.



81.



82.



83.



84.



85.⁶

La foto N. 83 riprende invece gli speroni presenti nella zona soprastante il presbiterio con la funzione di evitare lo spanciamento della calotta a quarto di sfera. Il sistema di copertura del tetto del presbiterio è costituito da due capriate visibili alle riprese fotografiche NN. 84 e 85 e da una capriata finale costituita da una falsa "doppia catena" con interposto un monaco, la quale sorregge una trave di colmo e due travi poste (Foto N. 79) in corrispondenza dei displuvi visibili alla foto N. 13. Elemento protagonista appartenente a queste capriate è la catena lignea con deformazione naturale ben visibile nella ripresa fotografica N. 85.

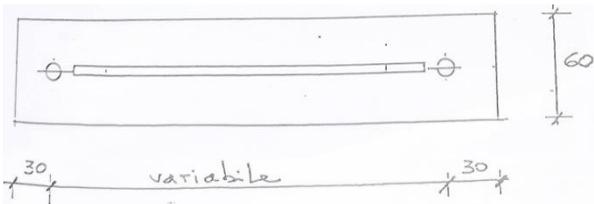
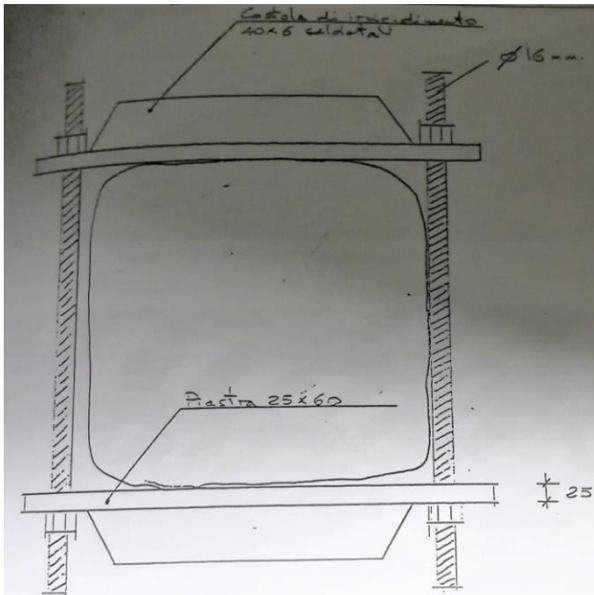
⁶ La totalità delle riprese fotografiche finora riportate sono frutto dei sopralluoghi effettuati in loco dalla scrivente ed aggiornate alla data del 20.10.2019, 5.07.2020 e 5.08.2020.

5.5 INTERVENTO DI RESTAURO ALLA COPERTURA DEL 1997

Come già precedentemente accennato, la copertura del Duomo è stata oggetto nel 1997 di un intervento di restauro diretto da Valter Garnero, allora responsabile del Servizio Lavori Pubblici e Patrimonio, il quale, incaricato dall'Amministrazione Comunale della progettazione esecutiva e Direzione dei Lavori del Restauro al fine di porre rimedio agli ingenti danni sull'orditura lignea secondaria e sul manto in coppi causati dalle numerose infiltrazioni d'acqua dovute alle precipitazioni meteoriche, ha cercato - come da lui stesso dichiarato nel lavoro di tesi a riguardo - di conservare per quanto possibile la situazione di fatto (tipologia del tetto alla Piemontese) “[...] *rendendo minimi i cambiamenti e il sacrificio degli elementi (coppi, listelli e remme) e utilizzando elementi di rinforzo non invasivi e reversibili (staffe e protesi)*”, (le prime con barre filettate utilizzate dopo l'applicazione dell'impregnate in caso di lesioni importanti degli elementi lignei, le seconde utilizzate per aumentare la sezione resistente di alcune travi che presentavano cavità dovute ad attacchi biotici). Ha proceduto quindi - in presenza un generale buono stato di conservazione della struttura portante - alla sola sostituzione delle remme che presentavano un notevole imbarcamento dovuto soprattutto all'interasse tra le capriate (talvolta anche di 3 metri), alla sostituzione dei listelli in pioppo (già non originari all'epoca ma derivanti da precedenti lavori di manutenzione) che presentavano un forte stato di alterazione dovuto ad attacchi fungini ed alla sostituzione del 50% dei coppi in quanto rotti o lesionati.

Si producono a pag. 73 copie delle riprese fotografiche risalenti a quel cantiere, tratte dal lavoro di tesi di V. Garnero, che riprendono nell'ordine: rimozione dei listelli ammalorati nella porzione di copertura soprastante la volta a quarto di sfera di terminazione alla navata (Foto N. 3.10 prodotta a pag. 128), sostituzione remme imbarcate sulla falda di copertura della

sacrestia (Foto N. 3.11 prodotta a pag. 129), rimozione del manto di copertura soprastante il coro (Foto N. 3.21 prodotta a pag. 151), consolidamento strutturale di puntone sulla porzione di navata di destra mediante ancoraggio di protesi lignea con staffe metalliche in seguito a lesioni della trave dovuti ad attacchi biotici (Foto N. 3.32 prodotta a pag. 158), nuova listellatura sulla copertura nella parte centrale della navata semianulare (Foto N. 3.25 prodotta a pag. 153) e disegno esecutivo delle staffe metalliche adottate (Foto N. 3.30 prodotta a pag. 157).



5.6 DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA SOTTOTETTO EDITATA ED ELABORATI GRAFICI



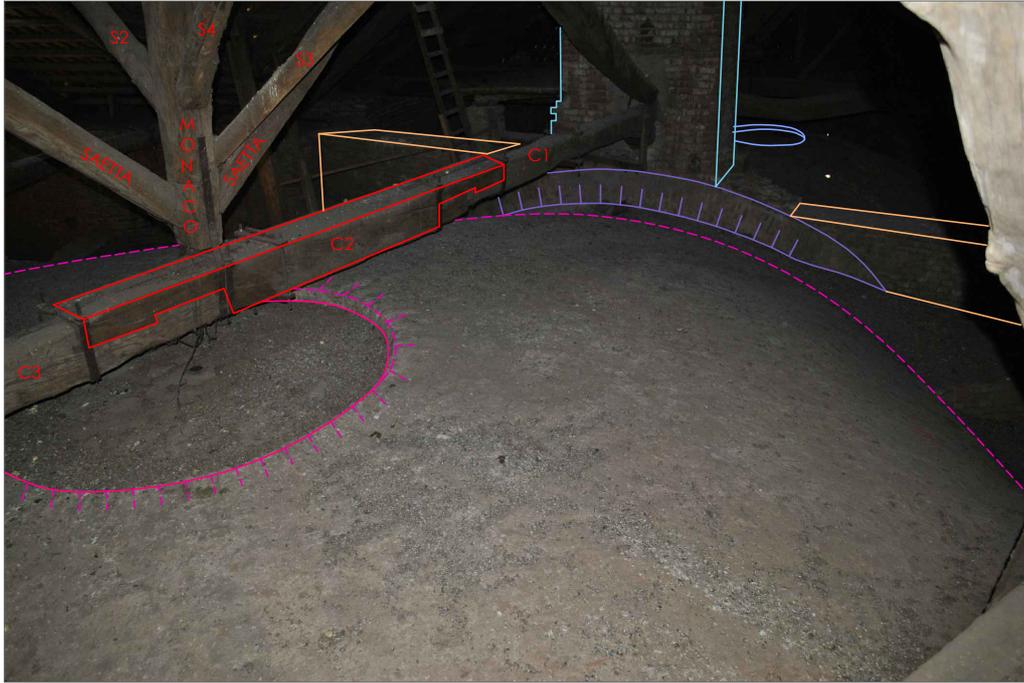
24. CAPRIATA IN CORRISPONDENZA DELLA VOLTA VELOIDICA AL CENTRO DELLA NAVATA SEMIANULARE

- | | |
|--|--|
| — Catena realizzata mediante una trave composta (C1-C2-C3) | — Arcone di separazione tra la navata e il presbiterio |
| — Staffa a barre filettate derivante da intervento di consolidamento | — Setto/pilastro |
| — Elementi di congiunzione delle capriate | — Sperone di rinforzo |
| — Colmi | — Piedritto |
| — Falsi puntoni in corrispondenza dei compluvi | — Centro volta veloidica alleggerita |
| — Remme | — Saette aggiuntive |
| — Listelli | |



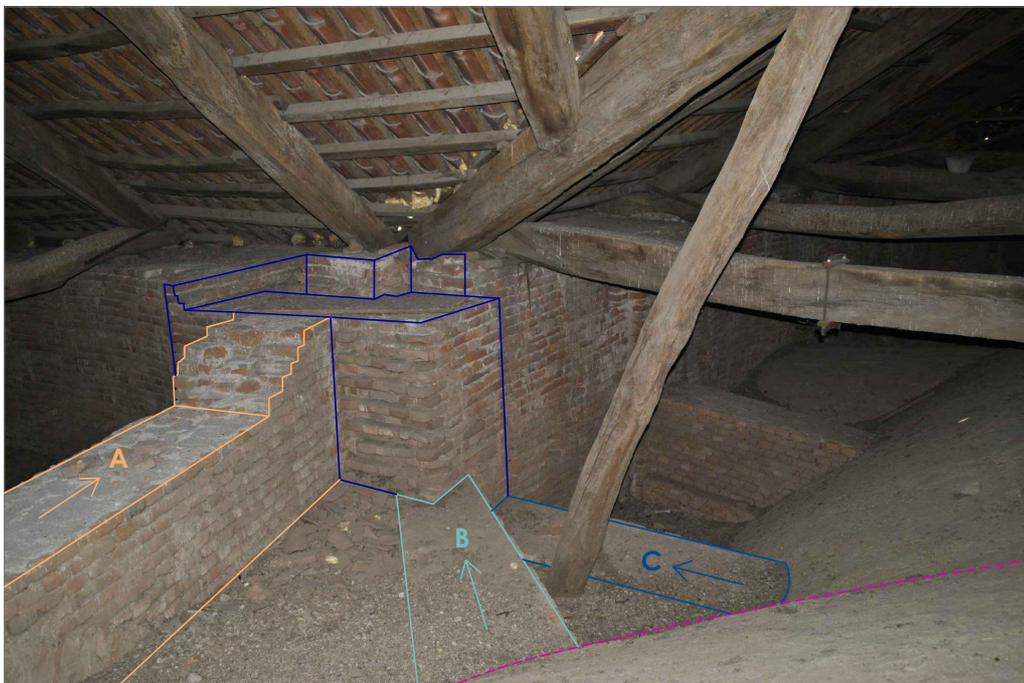
25. MURO DI SEPARAZIONE TRA NAVATA ED ATRIO

- | | |
|--|---|
| — Semi-anello monolitico soprastante il colonnato dell'atrio | — Capriata in centro navata |
| — Tre pilastri per stabilizzare e verticalizzare i carichi volte delle volte | — Staffe derivate da intervento di consolidamento |
| — Speroni di rinforzo della volta veloidica | — Staffa catena/puntone originaria |
| — Centro semicupola atrio alleggerita | — Una delle tre catene metalliche |



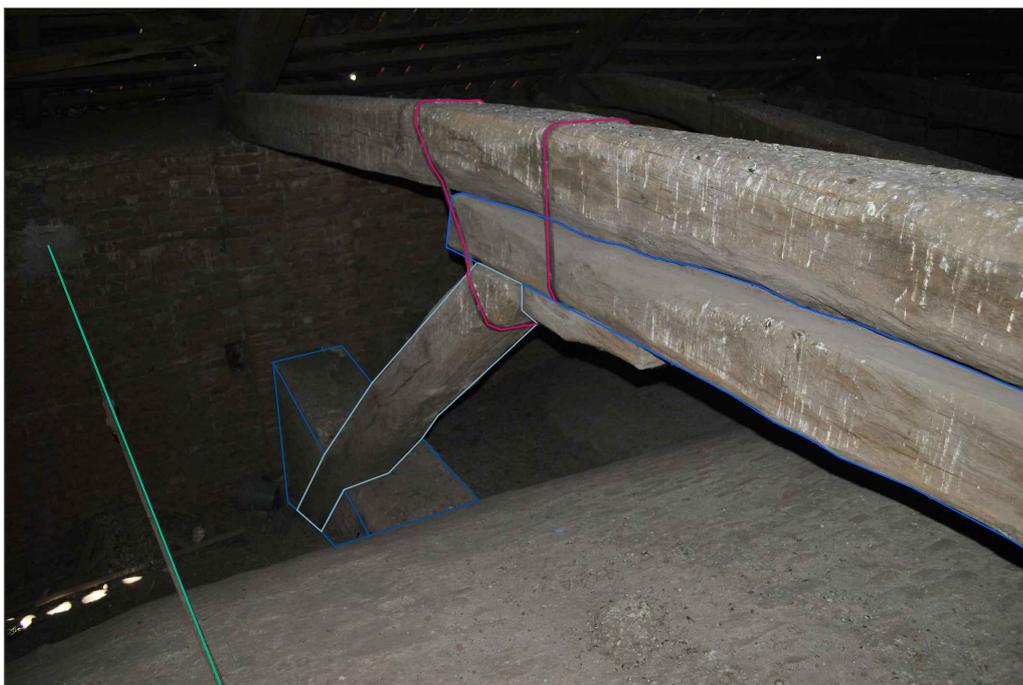
30. AREA SOPRASTANTE IL CENTRO DELLA NAVATA SEMIANULARE

- Centro volta veloidica alleggerita (sp. 30 cm)
- Volta veloidica con ghiera in centro volta (sp. 30 cm + 13 cm ca.)
- Centro volta "sferoide" alleggerita (sul presbiterio)
- Arcone di separazione tra la navata e il presbiterio
- Sperone di rinforzo
- Setto/pilastro sul muro divisorio navata/presbiterio
- Catena realizzata con una trave composta
- Sn Saette aggiuntive



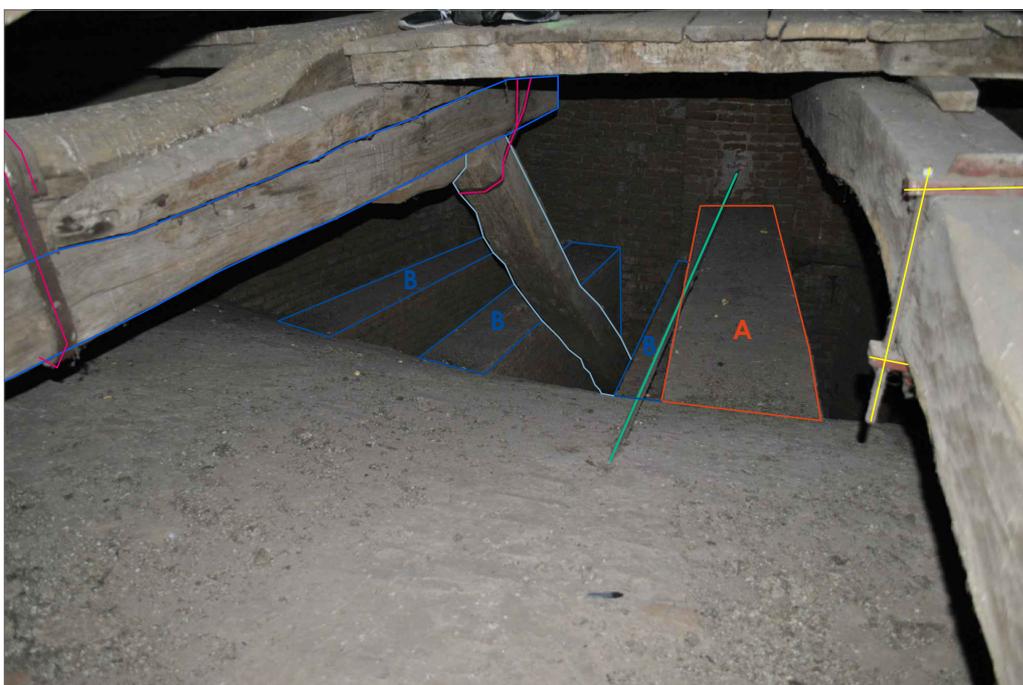
32. ANGOLO PERIMETRALE AD EST TRA NAVATA E PRESBITERIO

- Piedritto nell'angolo sud tra navata e presbiterio
- Sperone di rinforzo dell'arcone di separazione tra la navata e il presbiterio
- Sperone di rinforzo della volta veloidica in centro navata
- Sperone di rinforzo della porzione di volta semianulare Sud
- Volta veloidica al centro della navata semianulare



36. SPERONE LUNGO LA PORZIONE DI NAVATA A NORD TAGLIATO DALLA SAETTA DELLA CAPRIATA (VISTO VERSO IL MURO DI SPINA ESTERNO)

- Sperone di rinforzo della porzione di volta semianulare Nord
 - Saetta appartenente ad una capriata a Nord
 - Trave di rinforzo per la catena della capriata
- Staffe di collegamento originarie catena/trave e catena/saetta
 - Catena metallica su volta semianulare lato Nord



39. CATENA E SAETTA DELLA CAPRIATA X LUNGO LA PORZIONE DI NAVATA A NORD (VISTE VERSO IL MURO DI SEPARAZIONE TRA NAVATA ED ATRIO)

- Speroni di rinforzo della porzione di volta semianulare Nord
 - Sperone di rinforzo di dimensioni maggiori
 - Saetta appartenente ad una capriata a Nord
 - Catena metallica
- Trave di rinforzo per la catena della capriata
 - Staffe di collegamento originarie catena/trave e catena/saetta
 - Staffe intervento di consolidamento



- Semi-anello monolitico soprastante il colonnato dell'atrio
- Uno dei tre pilastri per stabilizzare e verticalizzare carichi volte e per sorreggere la copertura
- Tre catene metalliche presenti sull'atrio per stabilizzare il sistema di murature verticali
- Tre travi d'appoggio dell'orditura secondaria ancorate a...
- ...puntoni che scaricano sul muro soprastante il colonnato e sul muro d'ambito perimetrale il carico della copertura

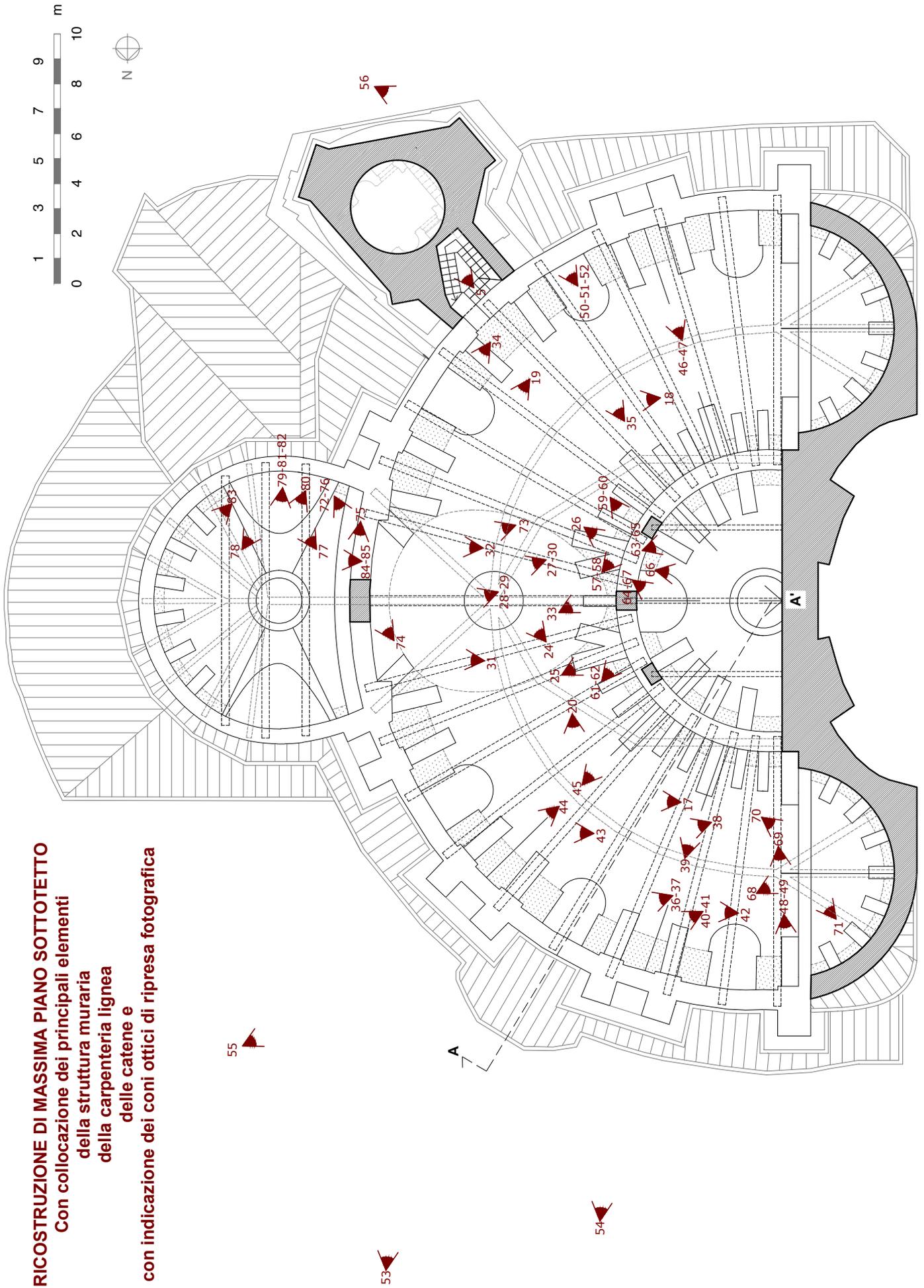


65., 63. E 67. AREA SOPRASTANTE L'ATRIO

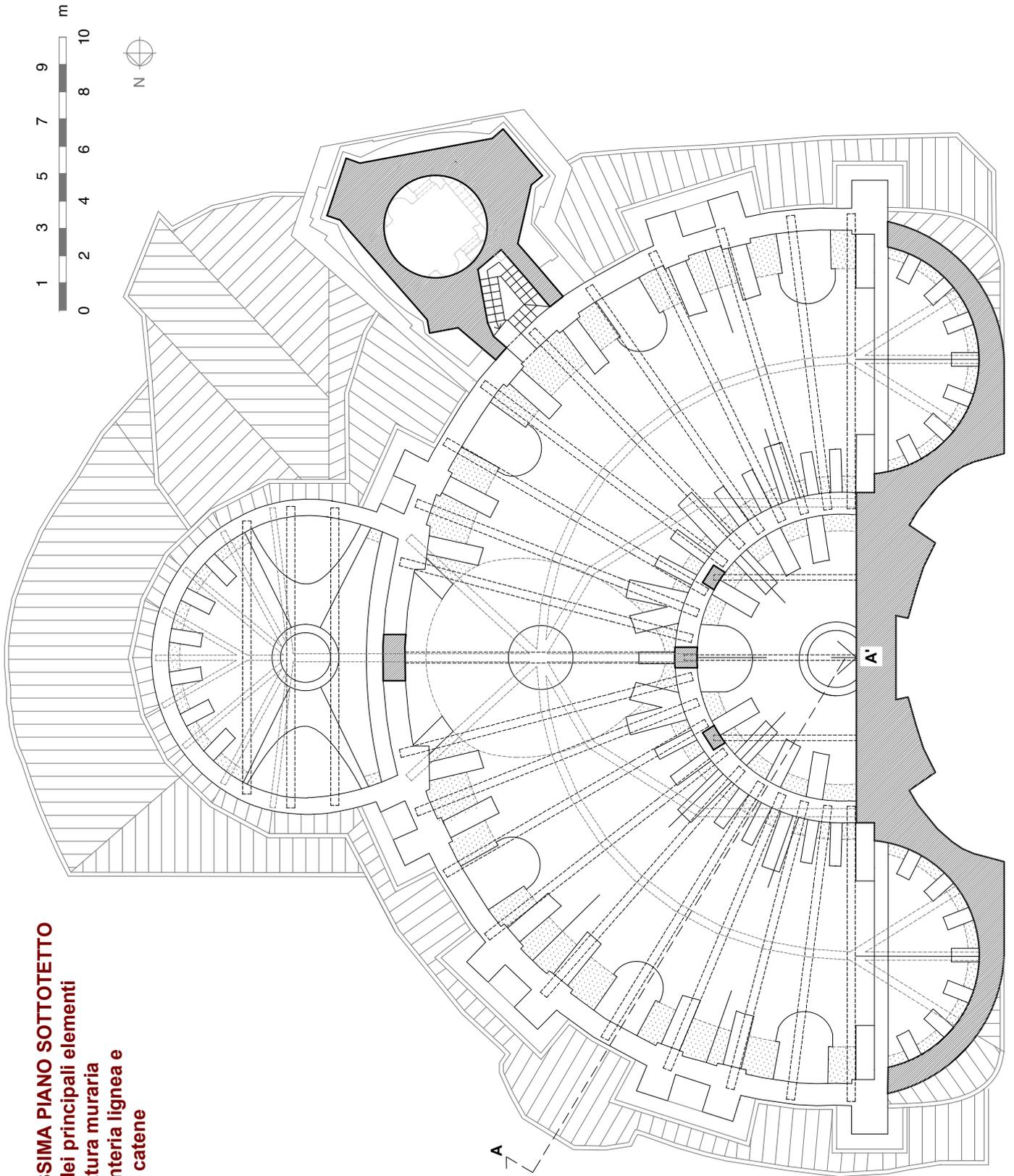


- Centro semicupola atrio alleggerita
- Speroni di rinforzo della semicupola
- Capichiaie che evitano lo "strapiombo" delle murature dovuto alla spinta della volta anulare, ripartendo quest'ultima sul muro soprastante il peristilio

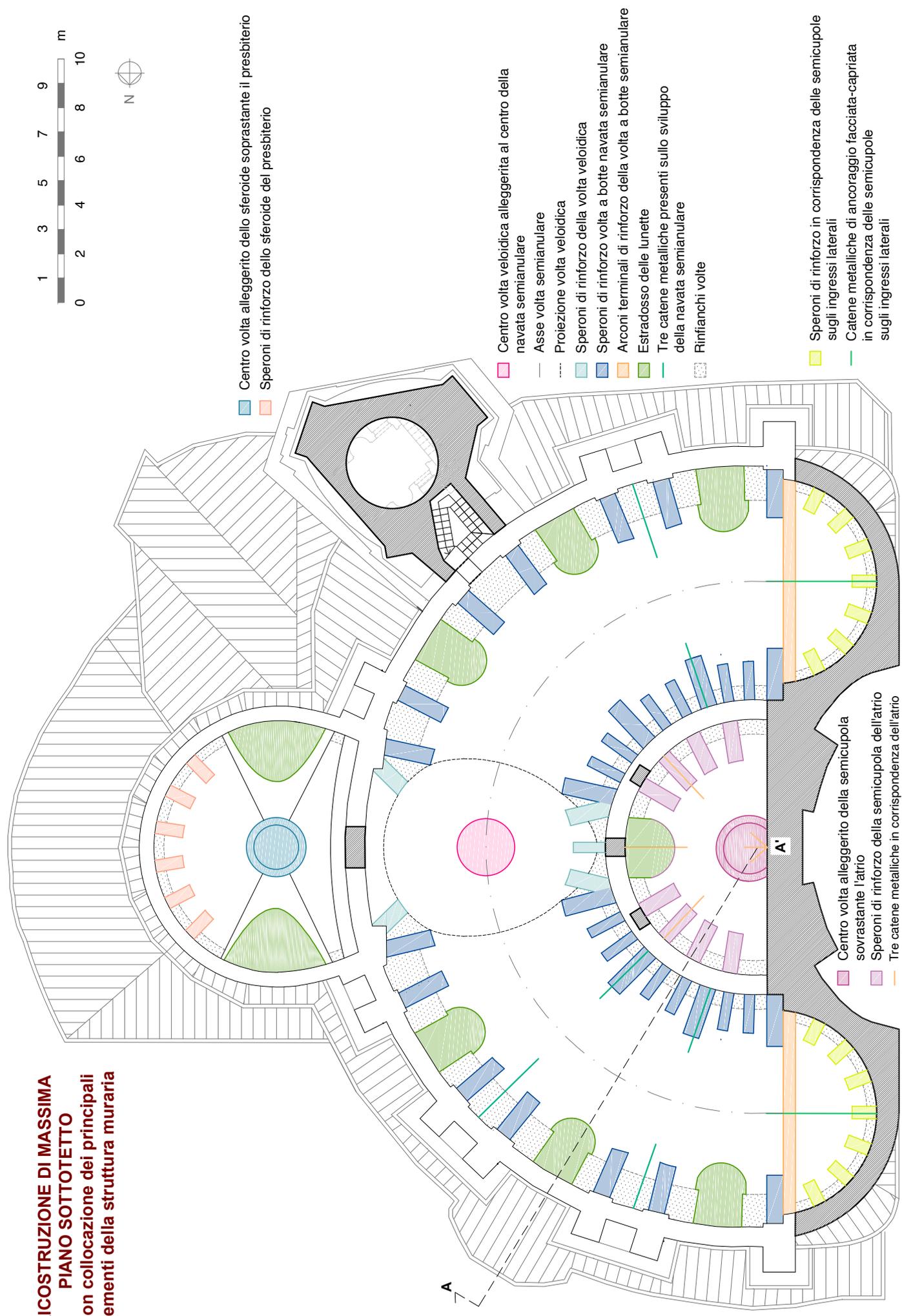
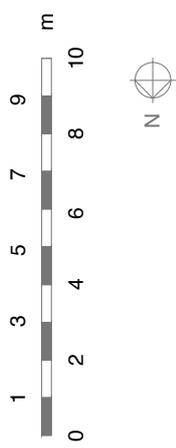
RICOSTRUZIONE DI MASSIMA PIANO SOTTOTETTO
Con collocazione dei principali elementi
della struttura muraria
della carpenteria lignea
delle catene e
con indicazione dei coni ottici di ripresa fotografica



RICOSTRUZIONE DI MASSIMA PIANO SOTTOTETTO
Con collocazione dei principali elementi
della struttura muraria
della carpenteria lignea e
delle catene



**RICOSTRUZIONE DI MASSIMA
PIANO SOTTOTETTO**
Con collocazione dei principali
elementi della struttura muraria



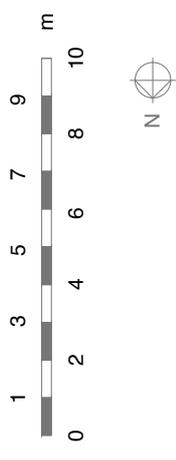
■ Centro volta alleggerito dello sferoide soprastante il presbiterio
■ Speroni di rinforzo dello sferoide del presbiterio

■ Centro volta veloidica alleggerita al centro della navata semianulare
— Asse volta semianulare
— Proiezione volta veloidica
■ Speroni di rinforzo della volta veloidica
■ Speroni di rinforzo volta a botte navata semianulare
■ Arconi terminali di rinforzo della volta a botte semianulare
■ Estradosso delle lunette
— Tre catene metalliche presenti sullo sviluppo della navata semianulare
■ Rinfianchi volte

■ Speroni di rinforzo in corrispondenza delle semicupole sugli ingressi laterali
— Catene metalliche di ancoraggio facciata-capriata in corrispondenza delle semicupole sugli ingressi laterali

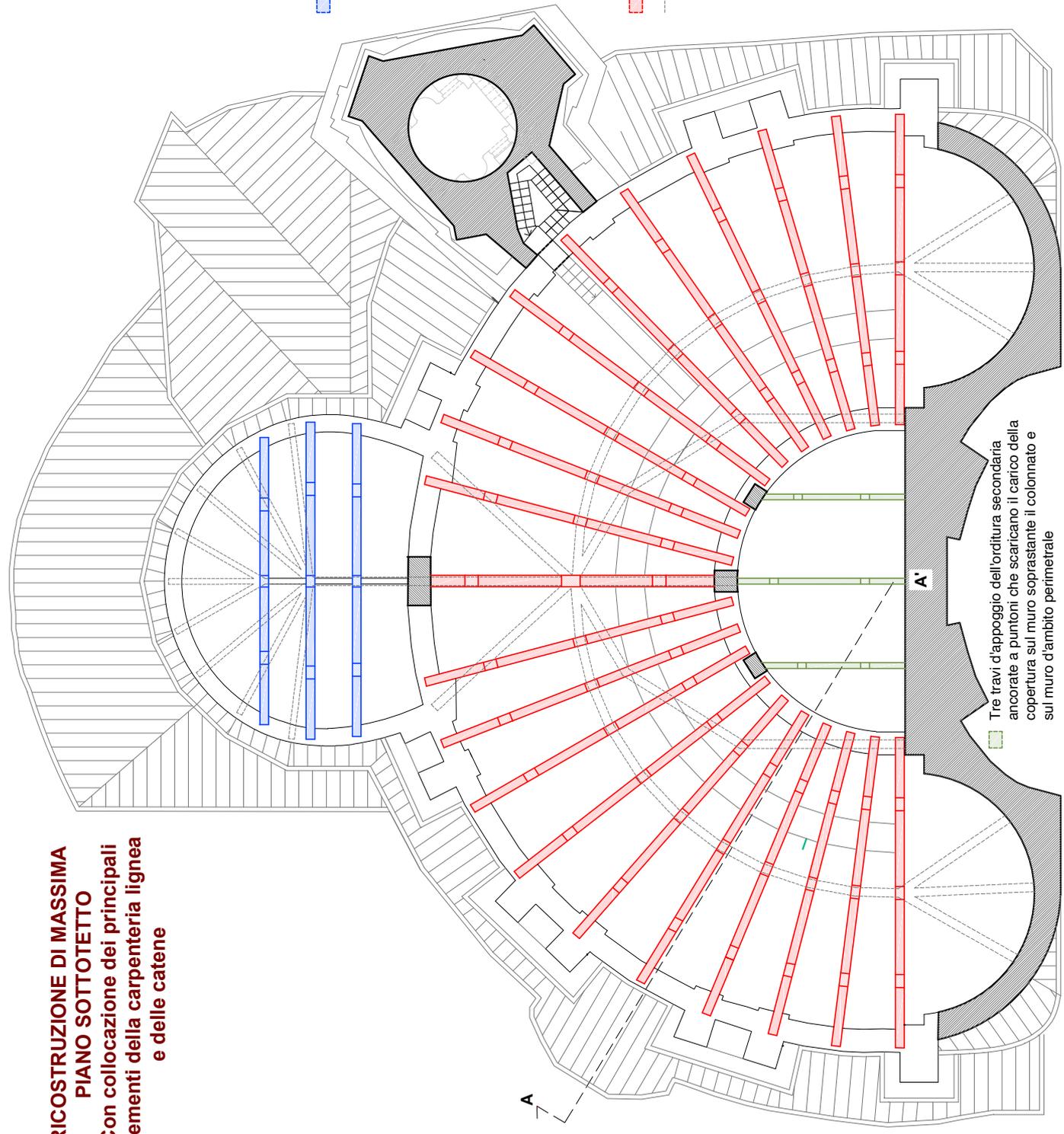
■ Centro volta alleggerito della semicupola sovrastante l'atrio
■ Speroni di rinforzo della semicupola dell'atrio
— Tre catene metalliche in corrispondenza dell'atrio

**RICOSTRUZIONE DI MASSIMA
PIANO SOTTOTETTO**
Con collocazione dei principali
elementi della carpenteria lignea
e delle catene



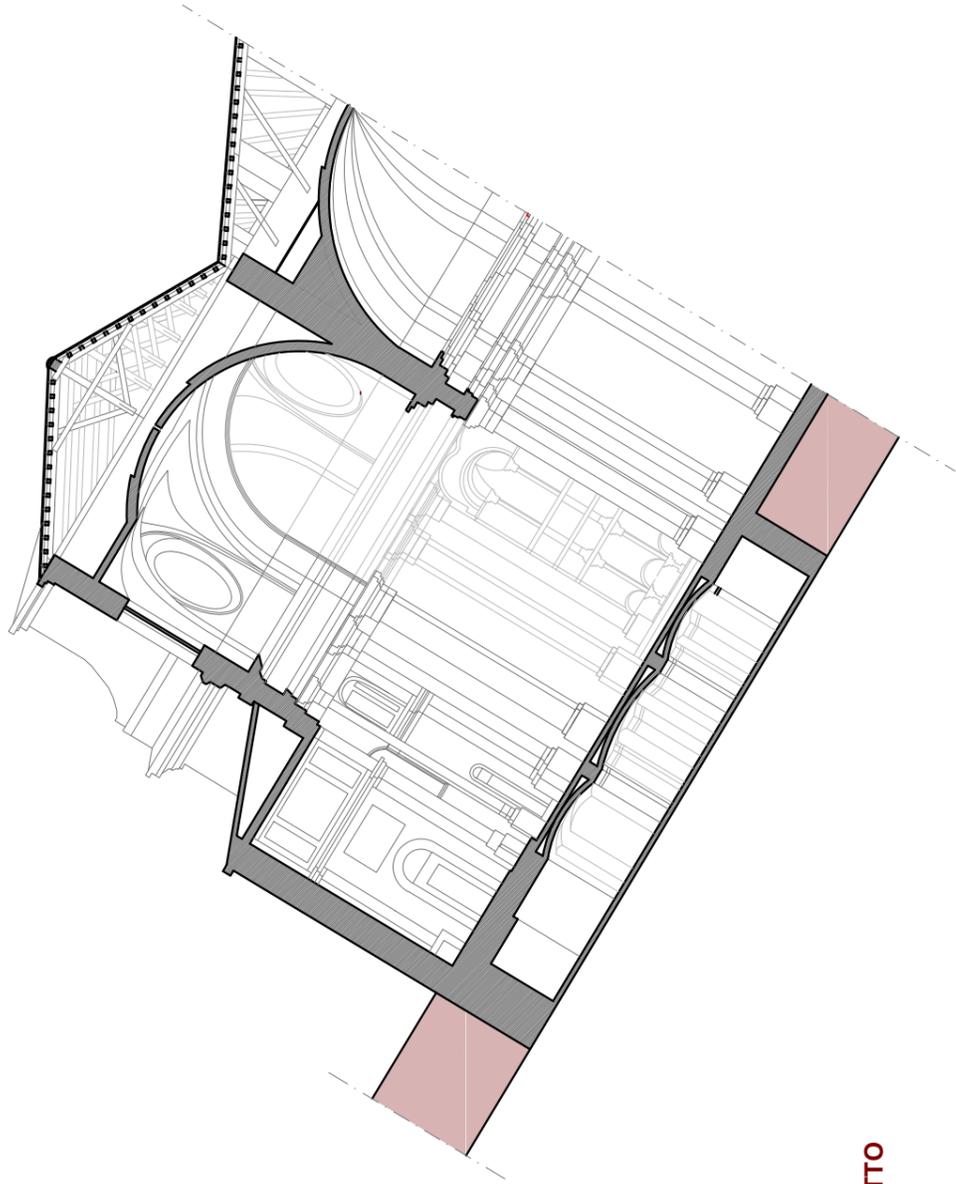
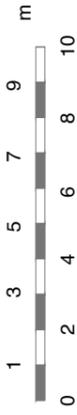
Capriate che sorreggono la porzione di copertura del presbiterio

Capriate che percorrono l'intero sviluppo della navata
Proiezioni travi di colmo e di compluvio/displuvio

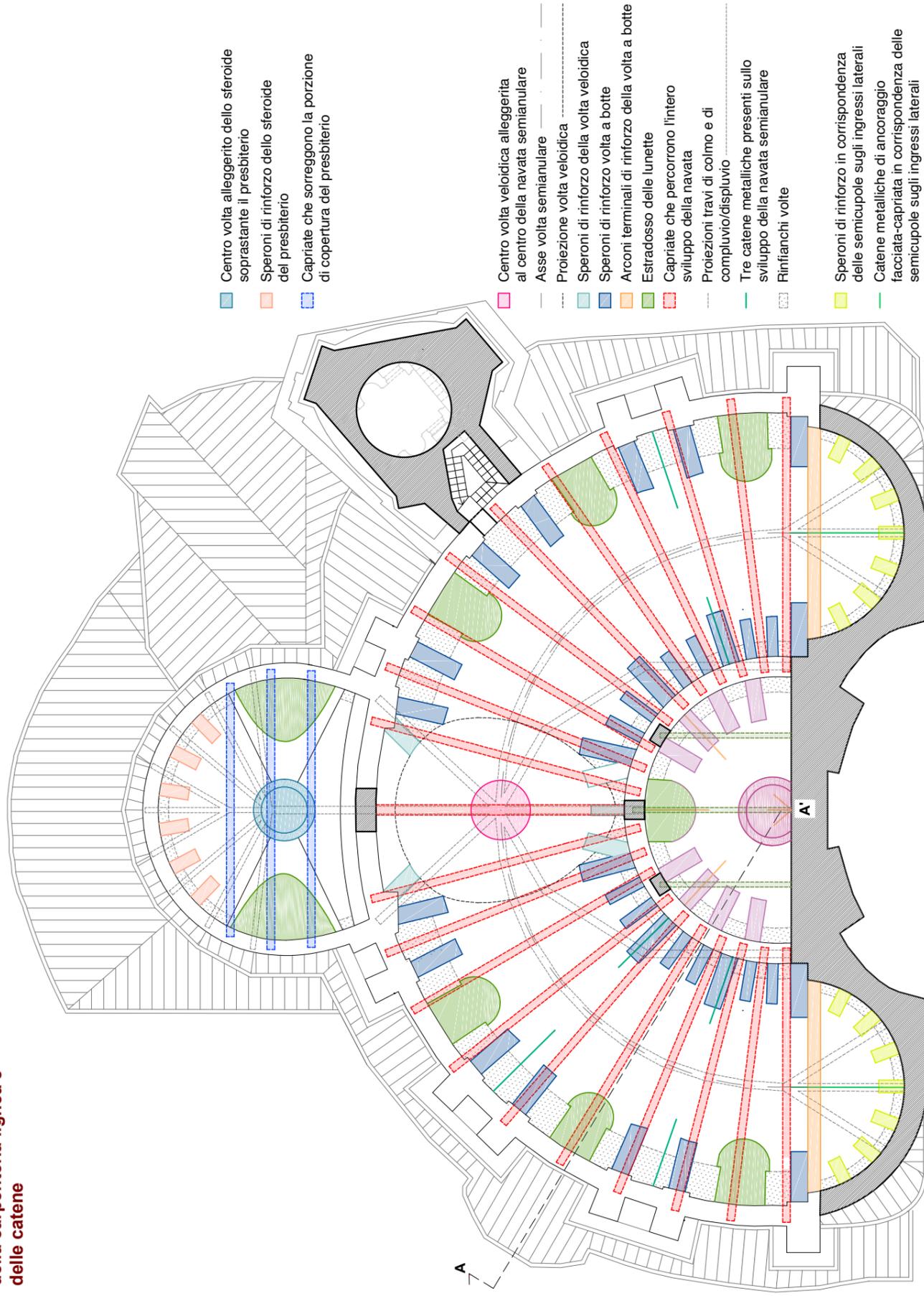


Tre travi d'appoggio dell'orditura secondaria ancorate a punti che scaricano il carico della copertura sul muro soprastante il colonnato e sul muro d'ambito perimetrale

SEZIONE TRASVERSALE A - A'



RICOSTRUZIONE DI MASSIMA PIANO SOTTOTETTO
 Con collocazione dei principali elementi
 della struttura muraria
 della carpenteria lignea e
 delle catene



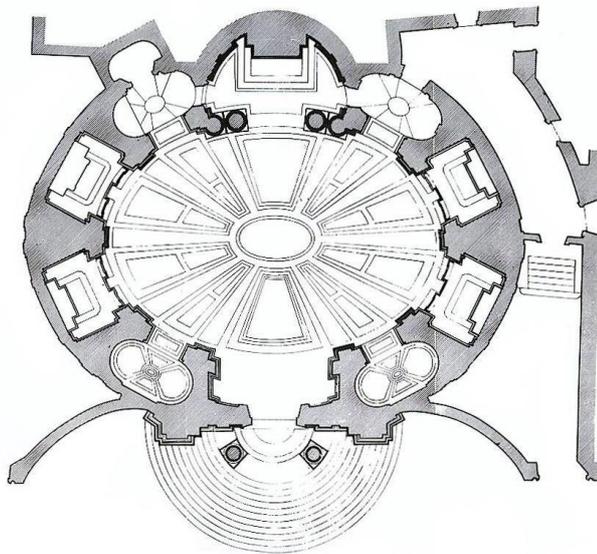
- Centro volta alleggerito dello sferoide soprastante il presbiterio
- Speroni di rinforzo dello sferoide del presbiterio
- Capriate che sorreggono la porzione di copertura del presbiterio
- Centro volta veloidica alleggerita al centro della navata semianulare
- Asse volta semianulare
- Proiezione volta veloidica
- Speroni di rinforzo della volta veloidica
- Speroni di rinforzo volta a botte
- Arconi terminali di rinforzo della volta a botte
- Estradosso delle lunette
- Capriate che percorrono l'intero sviluppo della navata
- Proiezioni travi di colmo e di compluvio/displuvio
- Tre catene metalliche presenti sullo sviluppo della navata semianulare
- Rifianchi volte
- Speroni di rinforzo in corrispondenza delle semicupole sugli ingressi laterali
- Catene metalliche di ancoraggio facciata-capriata in corrispondenza delle semicupole sugli ingressi laterali

- Centro volta alleggerito della semicupola sovrastante l'atrio
- Speroni di rinforzo della semicupola dell'atrio
- Tre travi d'appoggio dell'orditura secondaria ancorate a puntoni che scaricano il carico della copertura sul muro soprastante il colonnato e sul muro d'ambito perimetrale
- Tre catene metalliche presenti in corrispondenza dell'atrio

6. MODELLI E RIFERIMENTI PROGETTUALI

Sebbene la concezione spaziale e strutturale del duomo di Carignano rappresenti un *unicum* architettonico per quanto concerne gli edifici a carattere religioso di età moderna, in questo capitolo cercheremo di elencare ed analizzare quali possano essere state le ispirazioni architettoniche e i riferimenti compositivi che hanno guidato l'Alfieri nella concezione di un edificio così singolare e considerato dalla storiografia il suo capolavoro e l'opera architettonica di carattere religioso più interessante.

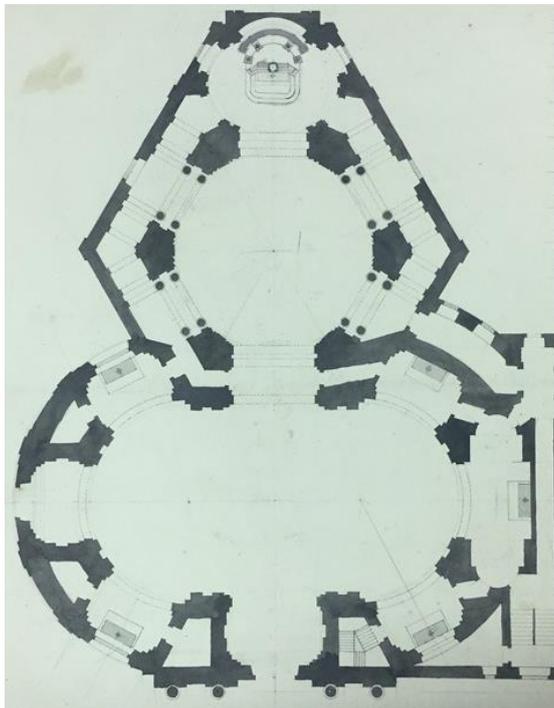
Nonostante i precedenti e i richiami siano del tutto oltrepassati da un "oggetto" architettonico che deriva da una lunga sperimentazione di forme, disposizioni spaziali e planimetriche, derivante anche da una componente ed esigenza vincolante esterna (il lotto a disposizione) e che quindi il risultato finale sia da considerare come un punto d'arrivo completamente innovativo e inesplorato, cionondimeno, non si può negare né biasimare il fatto che anche la storiografia precedente abbia accostato il lavoro dell'Alfieri in larga parte, sulla base degli interni e dello sviluppo del prospetto principale sulla piazza, ad architetti come Bernini, Guarini o Juvarra.



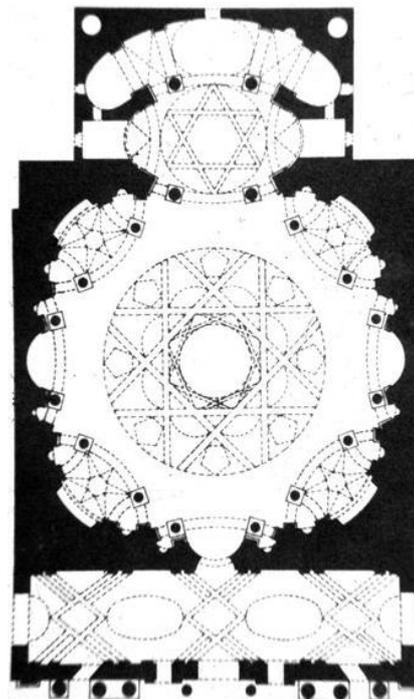
Sant'Andrea al Quirinale (G.L.Bernini dal 1658-1678)

Un'ispirazione per il disegno degli elementi architettonici ma soprattutto per il fatto che anche questa chiesa si sviluppi in maniera non consueta sull'asse trasversale, offrendo viste radiali multiple con i nodi distribuiti lungo il perimetro semicircolare potrebbe essere costituita dal berniniano Sant'Andrea al Quirinale 1658-1678 (mentre un esempio successivo potrebbe essere quello della chiesa di San Giovanni Battista a Bassano, di Giovanni Miazzi.

Per quanto attiene all'ispirazione Guariniana, il santuario della Consolata potrebbe rappresentare un esempio in quanto anch'esso, seppur con l'assenza del peristilio dell'atrio, offre una visuale d'insieme radiale sulle cappelle laterali enfatizzando però l'altare maggiore. Limitandoci invece alla zona absidale, è evidente una certa analogia della zona absidale della parrocchiale con la chiesa di San Lorenzo.



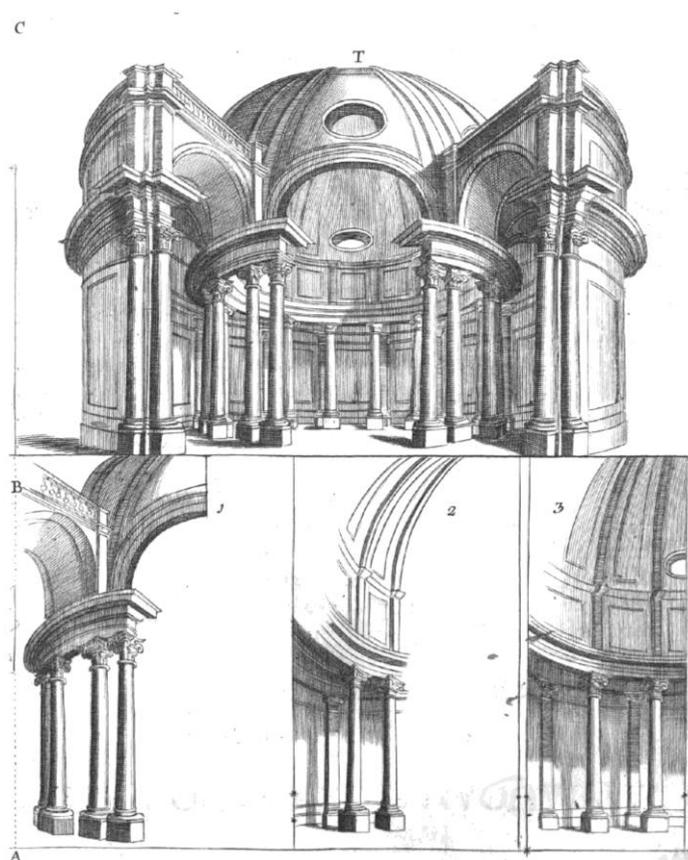
La Consolata (dopo i progetti di G.Guarini, A.Bertola e F.Juvarra 1668-1720 ca.)



San Lorenzo (G.Guarini dal 1668-1680)

È stata anche avanzata l'ipotesi, più che plausibile, che Alfieri avesse letto il trattato di Andrea Pozzo *Perspectiva pictorum et architectorum* e che sia stato

quindi suggestionato dal *Templi Theatrum* a pianta centrale con cupola a volta anulare presente nella seconda parte del trattato alla fig. 43.



A. Pozzo, *Templi Theatrum* da *Perspectiva pictorum et architectorum*, 1700

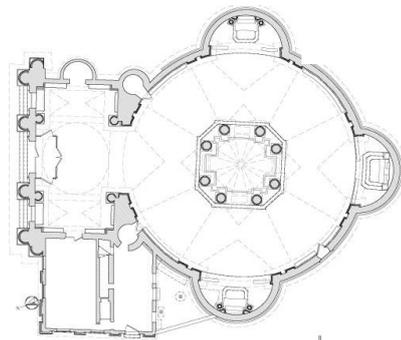
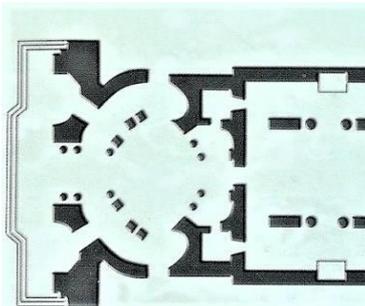
Ovviamente non può essere trascurato il fatto che Alfieri avesse lui stesso una spiccata maestria nel controllo percettivo e scenografico di uno spazio di grandi dimensioni, essendo firmato da lui il progetto per il Teatro Regio di Torino. Rimanendo sulle influenze “teatrali”, Pommer¹ ha anche avanzato l’ipotesi che l’Alfieri avesse preso visione dei bozzetti che raffiguravano gabbie circolari o semicircolari di colonne o sottili pilastri disegnati da Juvarra per alcune scene al teatro Ottoboni.

¹ POMMER, 1967, p. 76.



F. Juvarra, Bozzetti per il Teatro Ottoboni, 1708-1712

Un altro richiamo ideativo, citato anche da Cavallari Murat², può essere costituito dalla chiesa di Santa Croce in Gerusalemme del Gregorini e del Passalacqua del 1743, un edificio a pianta centrale con uno spazio anulare interrotto, anche se qui non è presente un atrio ma un colonnato, e nella chiesa di Santa Maria del Torresino in Padova del Frigimelica del 1726, dove però la visione contemporanea delle cappelle non è dovuta tanto alla loro disposizione a ventaglio, quanto all'intrinseca "centralità planimetrica" dello spazio.



Santa Croce in Gerusalemme
(P. Passalacqua, D. Gregorini, 1740-1758)

Chiesa del Torresino
(G. Frigimelica 1718-1726)

² CAVALLARI MURAT, 1968.

È anche vero che la particolare architettura di Carignano con la sua struttura portante, costituita da una volta anulare innestata su un atrio semicircolare di pilastri, supportata dai costoloni a “Y” e “controventata” da un perimetro murario estremamente massiccio e articolato in cappelle, arcate e contrafforti, assomiglia molto più alla metà di un battistero romanico (come possono essere quello di Santa Costanza a Roma o il San Pietro d’Asti) piuttosto che al coro di un’abside gotica radiale con ambulacro (come ad esempio quello di una cattedrale di Desgodets o l’abside che circonda il presbiterio di Santa Maria del Mar o della cattedrale di Barcellona).



Battistero di San Pietro d’Asti



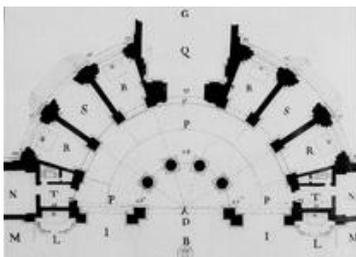
Battistero di Santa Costanza



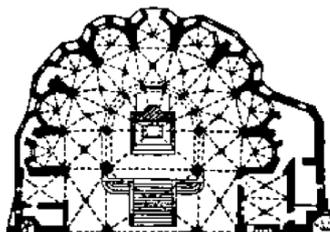
Battistero di Santa Costanza



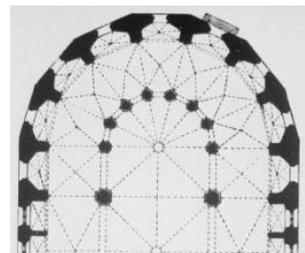
Santa Maria del Mar di Barcellona



Planimetria di una abside per una nuova cattedrale Desgodets, 1682



Planimetria abside della cattedrale di Barcellona, XIV sec.



Planimetria abside di Santa Maria del Mar, XIV sec.

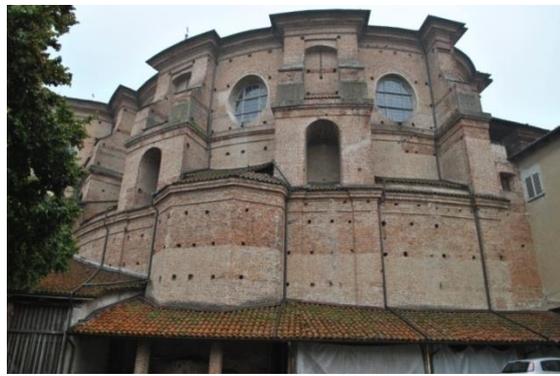
Nonostante la somiglianza con un edificio gotico possa apparire notevole, essa è in realtà falsata poiché le risultanze spaziali e luminose gotiche date anche in alzato non coincidono per nulla con il carattere massiccio e cupo della navata alfieriana.

Per quanto concerne l'organizzazione volumetrica dell'esterno, sono visibili distintamente da un lato il volume del corpo absidale e dall'altro il blocco ovale derivante dalla pianta semianulare, segnato dai contrafforti che sostengono la spinta delle volte e in modo secondario dai volumi addossati al corpo principale derivanti dalle cappelle secondarie.

Questa composizione strutturale presenta effettive analogie con il santuario di Vicoforte di Mondovì in cui i contrafforti esterni che controbilanciano la spinta della cupola con sezione orizzontale ellittica (la più grande di tale forma al mondo) sono assimilabili a quelli del Duomo; rilevante è anche l'alternanza ritmica tra contrafforti e grandi finestre ellittiche.



Ripresa fotografica dell'esterno dell'abside del Duomo di Carignano



Ripresa fotografica delle cappelle laterali viste dal cortile interno della parrocchia



Santuario di Vicoforte di Mondovì (1596-1884)

Infine, per la scelta della rotazione della facciata verso la piazza si può riscontrare un precedente nella chiesa veneziana di Santa Maria Formosa di Mauro Codussi (1492,1509).



Santa Maria Formosa (M.Codussi: 1492-1509): absidi sul lato Est della chiesa e vista di scorcio del prospetto Nord con l'ingresso principale alla chiesa dal Campo

Bellini ha avanzato “tenui” ipotesi di analogie e precedenti architettonici con la chiesa parrocchiale della Natività di Maria Vergine di Venaria, opera castellamontiana poi restaurata dall'Alfieri, dove quest'ultimo ha compiuto un *“tentativo di dare uno sfondo scenografico e un po' teatrale alla navata. Tentativo perché lo scopo è solo parzialmente raggiunto per la rigidità delle strutture architettoniche e per l'eccessiva luminosità generale”*³. Infine, è assolutamente incontrovertibile che ci siano delle similitudini nella concezione spaziale della parrocchiale carignanese con i progetti per il Duomo di Torino sia di Juvarra che dello stesso Alfieri.

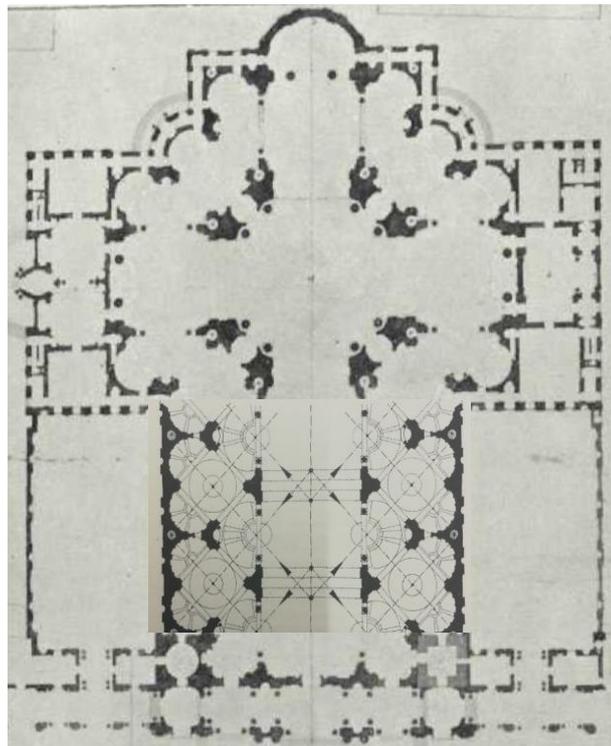
Si configurano rivelatrici le parole di Pommer riferendosi al primo dei due progetti per il Nuovo Duomo torinese di Alfieri, in cui vi era la volontà da parte dell'architetto che il visitatore avesse una visione frontale delle cappelle secondarie e delle absidole, anche se quest'ultime erano posizionate in direzioni ora diagonali, ora radiali: *“guardando lungo la navata, lo spettatore avrebbe visto una normale chiesa longitudinale; girandosi di fianco avrebbe*

³ BELLINI, 1978, p. 46.

*visto un ricco biforcarsi di corridoi ma se si fosse trovato nelle navate minori sarebbe stato fortunato a sapersi orientare”.*⁴

Non è difficile, infine, concordare con le numerose opinioni che sostengono un legame tra Alfieri e Juvarra⁵. Probabilmente, per attuare questa idea nel Duomo di Carignano, ma anche in parte in quello Nuovo di Torino, Alfieri prese visione, studiò e prese spunto dai processi ideativi degli studi e schizzi, riportati di seguito, relativi ai diversi progetti disegnati dal suo predecessore Juvarra per il Nuovo Duomo torinese: in cui spiccano sistemi di colonnati aperti, affiancati e giustapposti, attraverso cui si moltiplicano e irradiano raggi visivi capaci di attraversare più “involucri”.

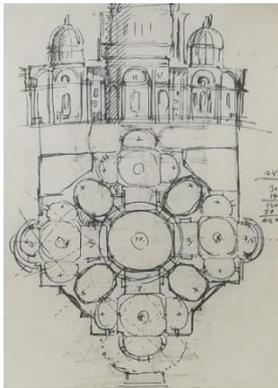
Prima proposta alfieriana per il nuovo Duomo di Torino - 1753



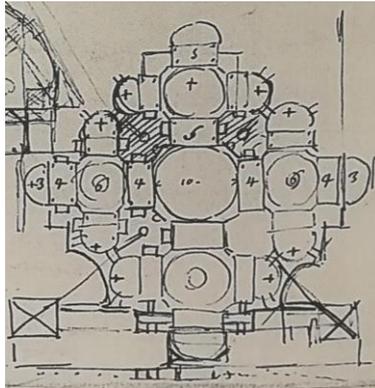
⁴ POMMER, 1967, p. 77.

⁵ POMMER, 1967, CAVALLARI MURAT, 1968, BELLINI, 1978.

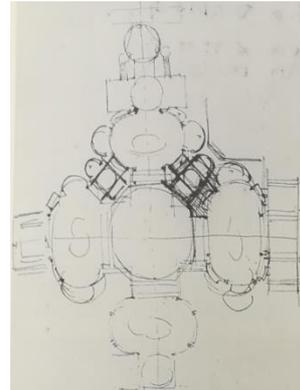
Proposte Juvarriane per il nuovo Duomo di Torino 1728-1729



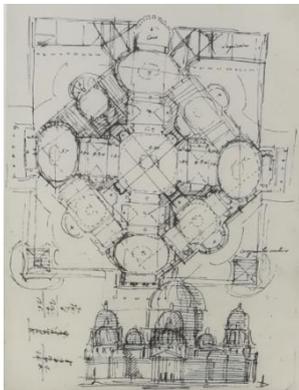
Primo progetto



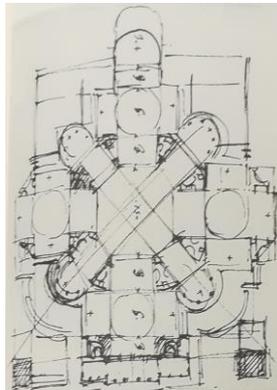
Prima variante al primo progetto



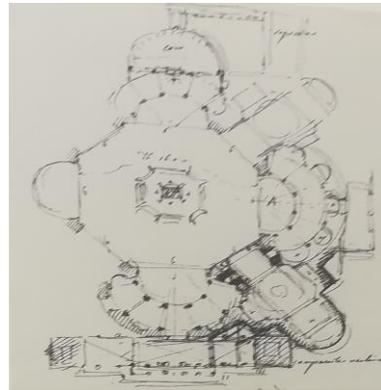
Seconda variante al primo progetto



Secondo progetto



Terzo progetto



Variante al terzo progetto

7. DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA

In questo capitolo vengono riportati quelli che sono i principali elaborati grafici archivistici riguardanti il Duomo di Carignano e qui suddivisi in tre nuclei.

A) Il primo corpus, conservato presso il fondo Arborio Mella nell'Archivio dell'IBAV (Istituto di Belle Arti di Vercelli) e costituito da cinque disegni, è l'unico che racchiude una sequenza completa dei fondamentali elaborati grafici per la descrizione della chiesa: i primi quattro sono disegni datati tra il 1870 e il 1871, a firma dell'architetto e restauratore Edoardo Arborio Mella, e raffigurano in copia "*da originali*" (come riportato dallo stesso Mella sui fogli) la pianta del piano terreno, il prospetto principale su piazza, una sezione longitudinale ed una sezione trasversale della parrocchiale⁶; il quinto ed l'ultimo⁷, considerato un originale probabilmente eseguito da collaboratori dell'Alfieri e proveniente presumibilmente dall'archivio storico di Carignano, raffigura un'idea di prospetto principale poi tuttavia non realizzato e quindi precedente a quello definitivo rappresentato in uno dei quattro fogli prima descritti.

B) Il secondo corpus racchiude parte del lavoro di tesi svolto da Giuseppe Vittorio Pozzi, uno studente del Politecnico di Torino, laureatosi discutendo una tesi riguardante il Duomo nel 1914 e poi, dopo essersi arruolato, venuto a mancare l'anno successivo combattendo durante la Grande Guerra. Si tratta, in particolare, di due planimetrie (del piano terreno e piano interrato), di una sezione longitudinale e di una prospettiva cavallera / spaccato assonometrico. Anche se i disegni

⁶ Disegni pubblicati anche da BELLINI, 1978 figg. 350, 351, 352, 353 e PACIULLI 1999, pp. 70-71; prospetto e pianta pubblicati anche da CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO, 2012 pp. 297 e 300.

⁷ Disegno pubblicato anche da BELLINI, 1978 fig. 34 e da CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO, 2012 p. 300.

originali, e la tesi stessa, non sono stati finora rintracciati, i disegni sono noti grazie a G. Chevalley, che nel testo *“Il conte Benedetto Alfieri, un avvocato architetto: contributo alla storia dell' architettura italiana”*, ha pubblicato alcuni degli elaborati realizzati dal giovane architetto⁸.

C) Il terzo corpus è composto da venti disegni conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Carignano all'interno della sezione *“Disegni di Benedetto Alfieri per il duomo dei santi Giovanni Battista e Remigio”*. Si tratta di disegni progettuali non sempre compiutamente realizzati.

Questo nucleo racchiude quattro disegni di piante parziali (una planimetria del duomo comprendente sacrestia, campanile, metà del presbiterio e metà del coro⁹, una planimetria comprendente la cappella di Santa Caterina d'Alessandria ubicata tra la cappella di San Filippo Neri a destra e il campanile e una parte della sacrestia a sinistra¹⁰, una planimetria dell'atrio e della navata di destra raffigurata nel disegno di seguito contrassegnato con la sigla “C4”¹¹, oltre ad una planimetria della base del campanile¹²), sei disegni di sezioni (uno spaccato della parte del duomo comprendente sacrestia, campanile, metà del presbiterio e metà del

⁸ CHEVALLEY 1916 Figg. XVII, XVIII, XIX e XX; spaccato assonometrico pubblicato anche dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 172.

⁹ Disegno pubblicato anche da POMMER 1967, fig. 313 e da CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO, 2012 p. 298, dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 11b e da PACIULLI 1999, fig. 44.

¹⁰ Disegno pubblicato anche da POMMER 1967, fig. 312 e da CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO, 2012 p. 298 e dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 10 e da PACIULLI 1999, fig. 46.

¹¹ Disegno pubblicato anche da BELLINI, 1978 fig. 355 e dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 16 e da PACIULLI 1999, fig. 47.

¹² Disegno pubblicato anche dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 14.

coro¹³, uno spaccato parziale della zona centrale all'interno e all'esterno della facciata¹⁴, comprendente le colonne e la semicupola sovrastante, uno spaccato parziale della cantoria e dell'organo raffigurato nel disegno di seguito contrassegnato con la sigla "C8"¹⁵, uno spaccato parziale dell'atrio con le colonne centrali e il lucello posto superiormente¹⁶, uno spaccato dei primi quattro piani fuori terra del campanile¹⁷, con il tracciato della scala interna oltre ad uno spaccato dei primi tre piani fuori terra del campanile, con gli ingressi ai piani e lo scorcio della scala al piano terreno¹⁸), sei disegni riguardanti i prospetti (un particolare dell'elevazione della fascia basamentale¹⁹, un disegno per la riposizione di un orologio sulla facciata principale²⁰, un prospetto della parte centrale della facciata con l'ingresso principale²¹, un prospetto della facciata laterale a sud²², uno schizzo con prospetto parziale del piano superiore della facciata

¹³ Disegno pubblicato anche dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 11 a.

¹⁴ Disegno pubblicato anche dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 17 e da PACIULLI 1999, fig. 48.

¹⁵ Disegno pubblicato anche dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 18 e da PACIULLI 1999, fig. 49.

¹⁶ Disegno pubblicato anche dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 19.

¹⁷ Disegno pubblicato anche dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 13.

¹⁸ Disegno pubblicato anche dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 12.

¹⁹ Disegno pubblicato anche dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 16.

²⁰ Disegno pubblicato anche da POMMER 1967, fig. 314 e dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 21 e da PACIULLI 1999, fig. 52..

²¹ Disegno pubblicato anche da POMMER 1967, fig. 315 e dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 22 e da PACIULLI 1999, fig. 51.

²² Disegno pubblicato anche da POMMER 1967, fig. 316 e dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 23 e da PACIULLI 1999, fig. 53.

laterale a sud, oltre ad uno schizzo della campana e della relativa decorazione che doveva essere posizionata sul lato destro della facciata sopra all'orologio²³), oltre a un disegno riportante schizzi con dettagli di modanature²⁴ e due disegni raffiguranti profili di modanature esterne delle facciate e contrassegnati dalle sigle "C16"²⁵ e "C17".

È bene precisare che l'inventario dell'Archivio in questione indica come autore dei primi diciannove disegni Benedetto Alfieri; la storiografia ritiene siano stati eseguiti da collaboratori di Alfieri, senza entrare nel merito del singolo autore, presumibilmente perché ignote ad oggi le loro specifiche identità anche perché i disegni non risultano firmati. È certo invece che l'unità archivistica 291 e quindi il disegno della pianta della parrocchiale con indicata la distribuzione sul lato destro dei banchi della chiesa contrassegnato dalla sigla "C18" sia stato eseguito da Luigi Michele Barberis nel 1766²⁶.

L'ultimo disegno contrassegnato dalla sigla "C20", ottocentesco (accorpato per analogia), è opera di Francesco Perrucchetti. Quest'ultimo aveva ricostruito a memoria, su base di disegni scomparsi alfieriani, come doveva essere stato concepito il campanile in quanto figlio del capomastro Ludovico il quale, insieme al capomastro-impresario Cesare Filippi, aveva assunto la direzione generale dei lavori al tempo di Alfieri²⁷.

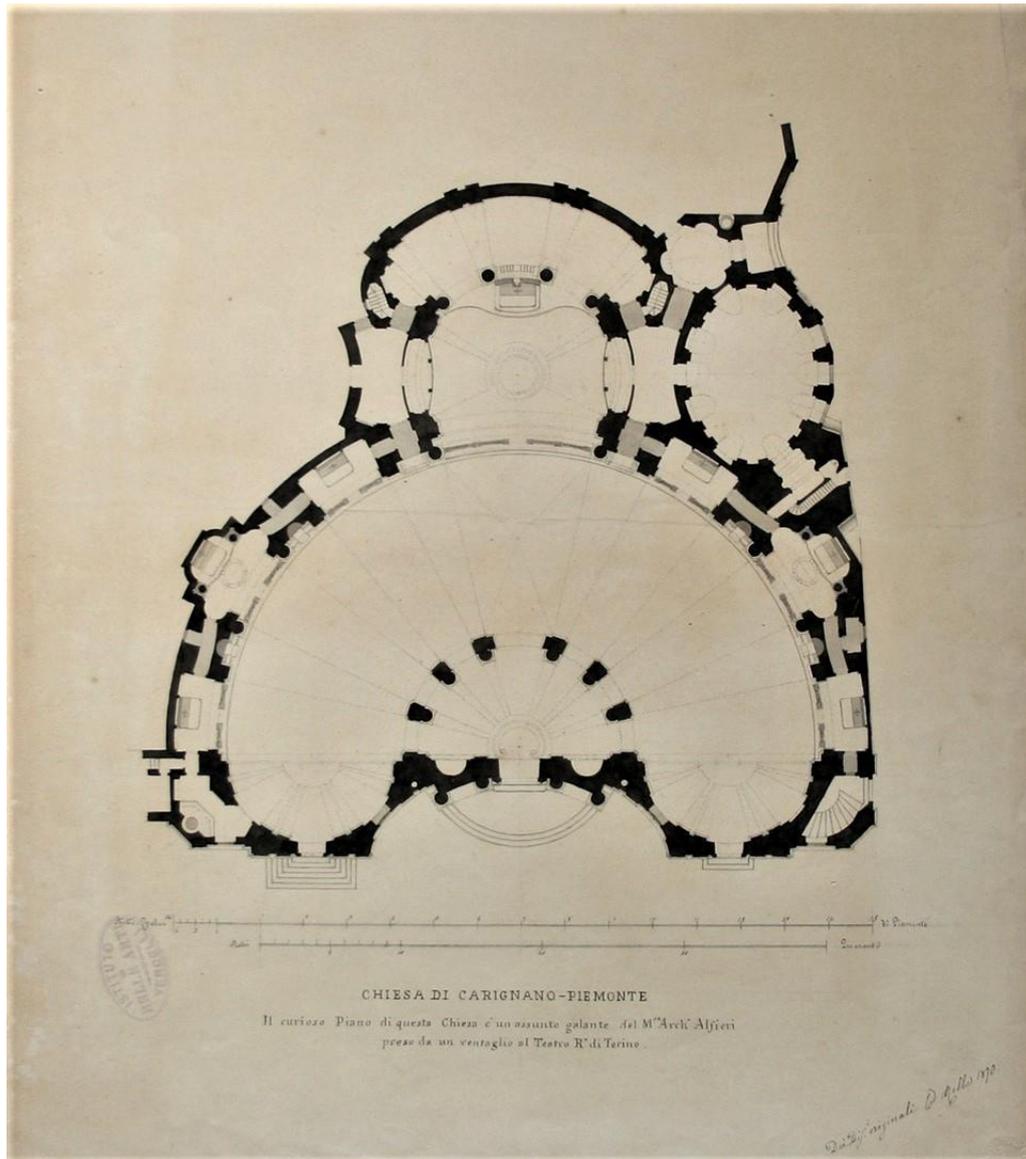
²³ Disegno pubblicato anche dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 20.

²⁴ Disegno pubblicato anche dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 24

²⁵ Disegno pubblicato anche da CORNAGLIA, KIEVEN, ROGGERO, 2012 p. 305.

²⁶ Disegno pubblicato anche dallo studio a cura del MUSEO CIVICO GIACOMO RODOLFO DI CARIGNANO del 1980, fig. 27.

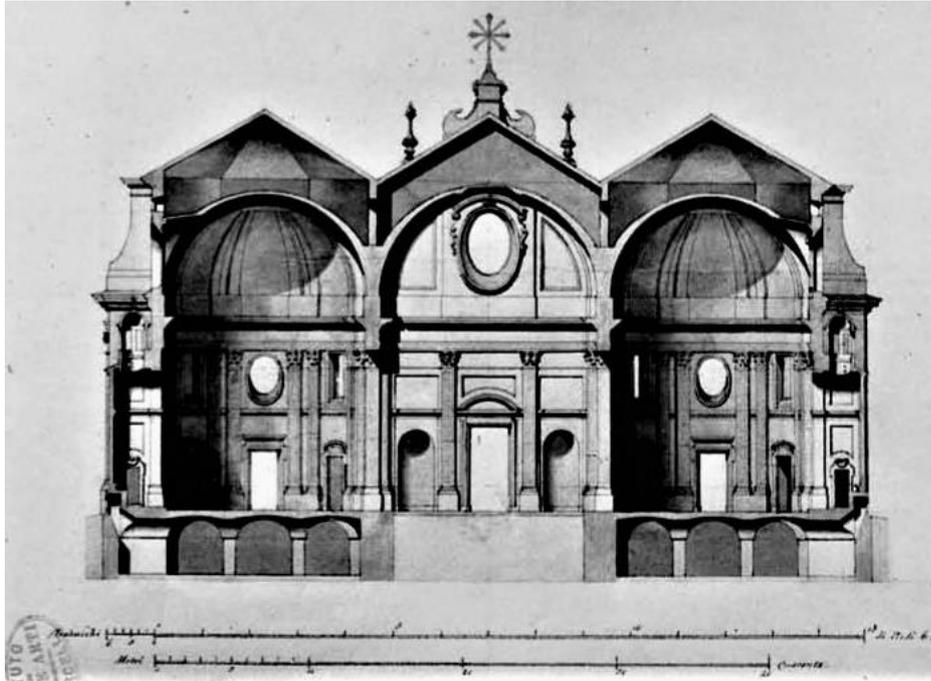
²⁷ Disegno pubblicato anche da FRECCHIAMI, 1896 p. 10, LUSSO, 1964 p. 300 e da BELLINI, 1978 fig. 354.



A1) IBAV - Fondo Arborio Mella, Edoardo Arborio Mella, Inventario 239, *Chiesa di Carignano - Piemonte / Il curioso Piano di questa Chiesa è un assunto galante del M. Arch. Alfieri preso da un ventaglio al Teatro R. di Torino*, 1870, Dimensioni: 544 mm x 426 mm.



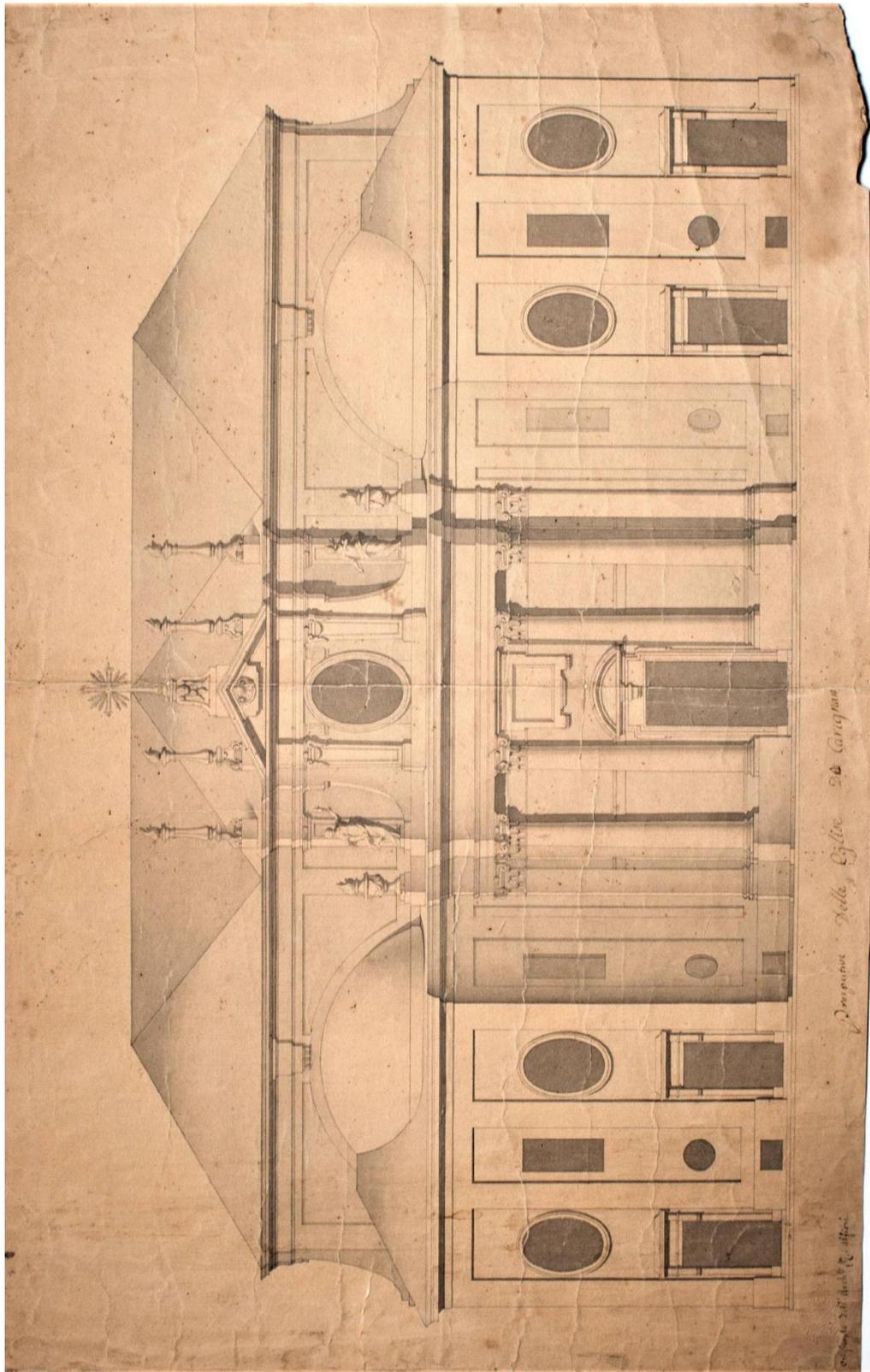
A2) IBAV - Fondo Arborio Mella, Edoardo Arborio Mella, Inventario 240, *Chiesa di Carignano - Piemonte / Sezione centrale longitudinale*, 1871, Dimensioni: 544 mm x 426 mm.



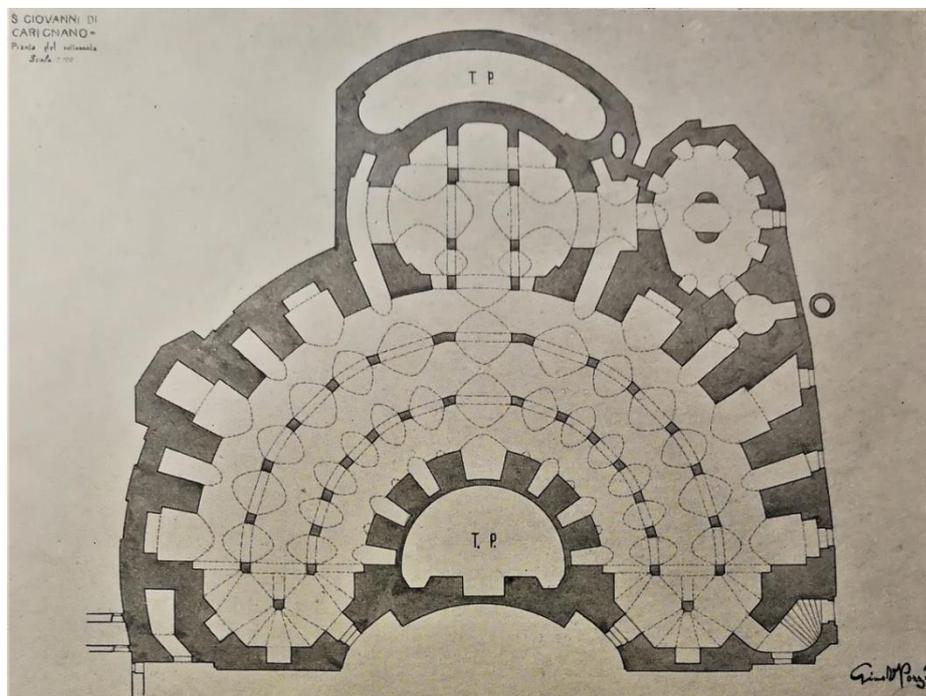
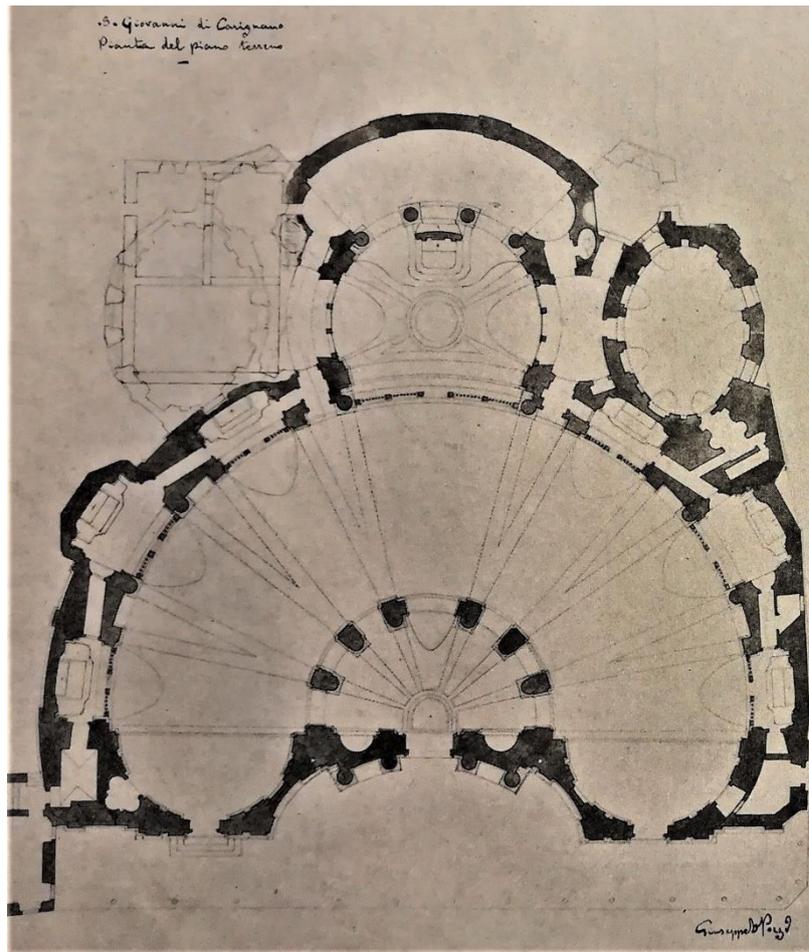
A3) IBAV - Fondo Arborio Mella, Edoardo Arborio Mella, Inventario 241, Chiesa di Carignano - Piemonte / Sezione trasversale verso l'ingresso, 1871, Dimensioni: 544 mm x 426 mm. (BELLINI 1978, fig. 351)



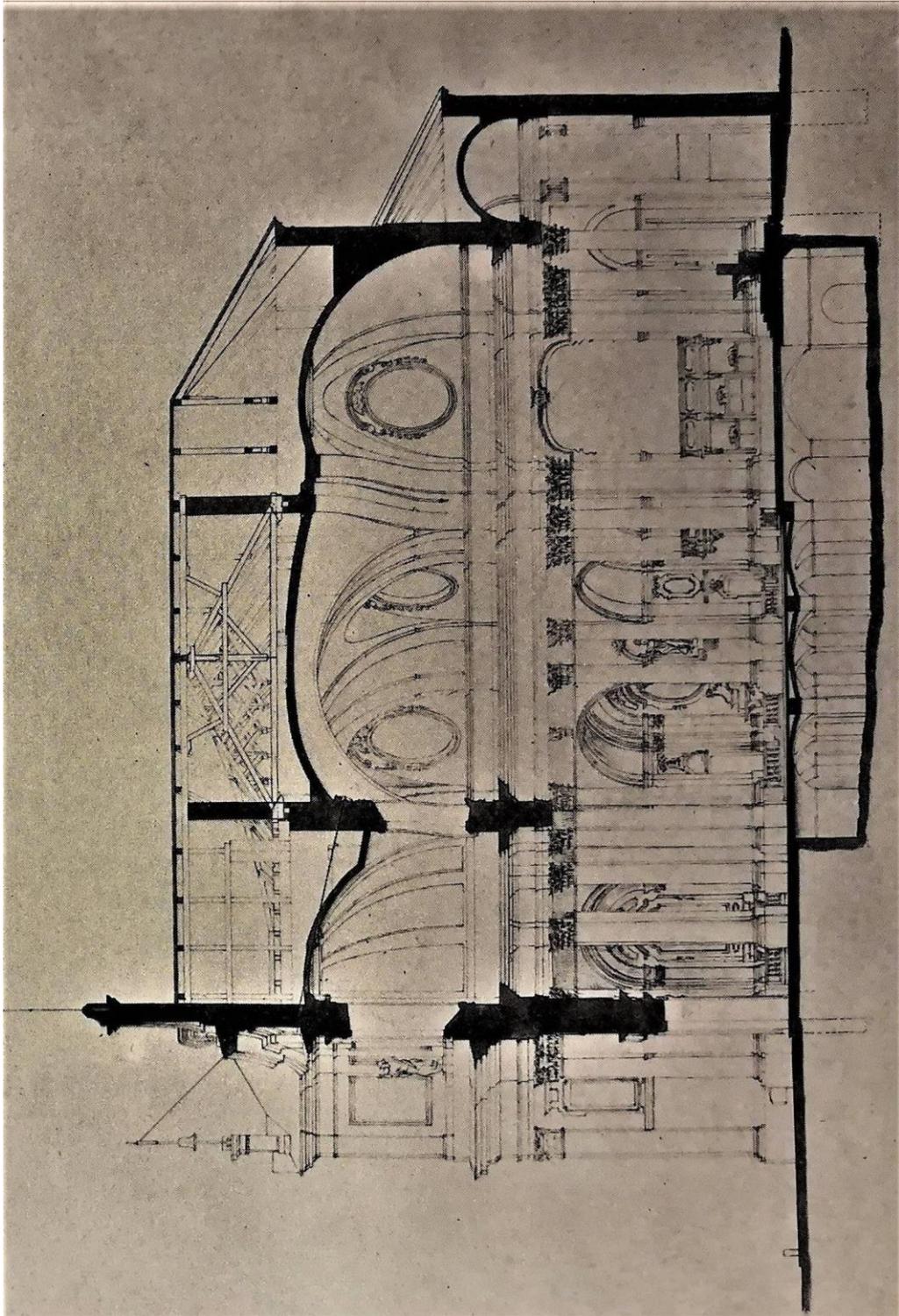
A4) IBAV - Fondo Arborio Mella, Edoardo Arborio Mella, Inventario 242, Chiesa di Carignano - Piemonte / Prospetto anteriore, 1870, Dimensioni: 544 mm x 426 mm. (BELLINI 1978, fig. 352)



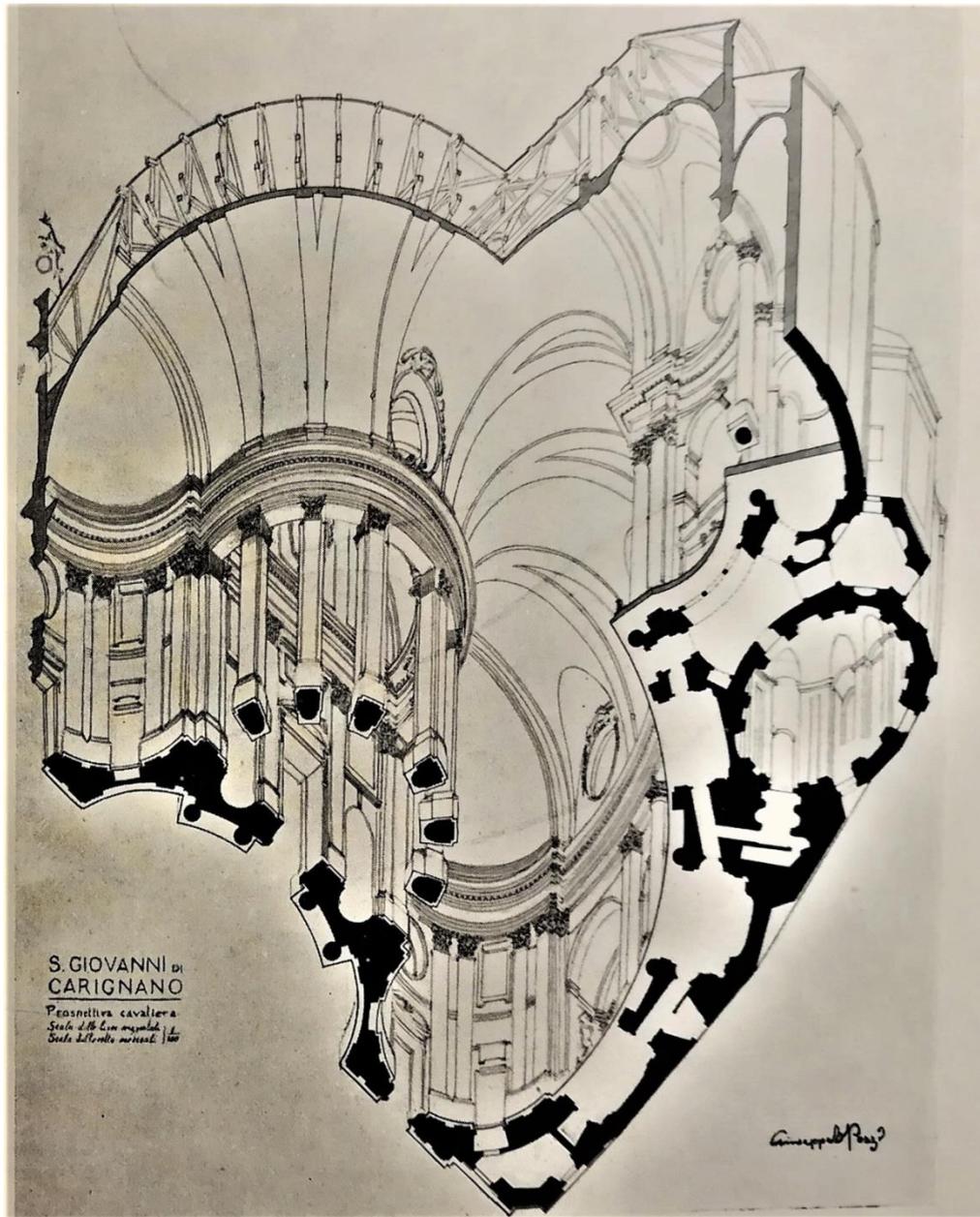
A5) IBAV - Fondo Arborio Mella, Studio di Benedetto Alfieri [scritto a mano di E. Mella: "*Originale dell'Arch.to M. Alfieri*"], Inventario 555, *Prospective Delle Eglise De Carignan*, 1870, Dimensioni: 365 mm x 587 mm. (BELLINI 1978, fig. 34).



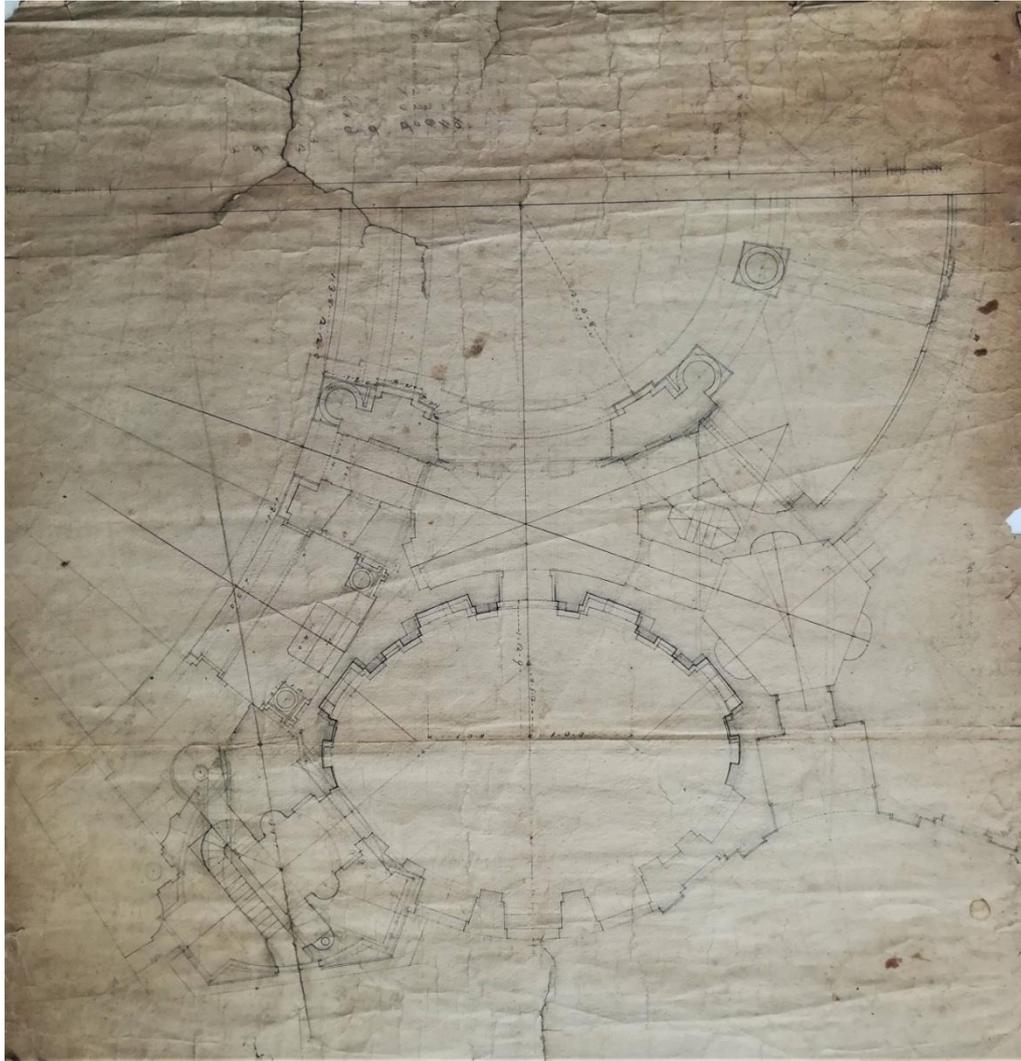
B1) Arch. Giuseppe Vittorio Pozzi, "S. Giovanni di Carignano / Pianta del piano terreno" e **B2)** "S. Giovanni di Carignano - Pianta del sottosuolo / Scala 1:100", 1914. (CHEVALLEY 1916, figg. XVII e XIX)



B3) Arch. Giuseppe Vittorio Pozzi, Sezione longitudinale, 1914.
(CHEVALLEY 1916, fig. XX)



B4) Arch. Giuseppe Vittorio Pozzi, "S. Giovanni di Carignano / Prospettiva cavaliera Scala della linea ... 1:100 / Scala della linea ... 1:100", 1914. (CHEVALLEY 1916, fig. XVIII)



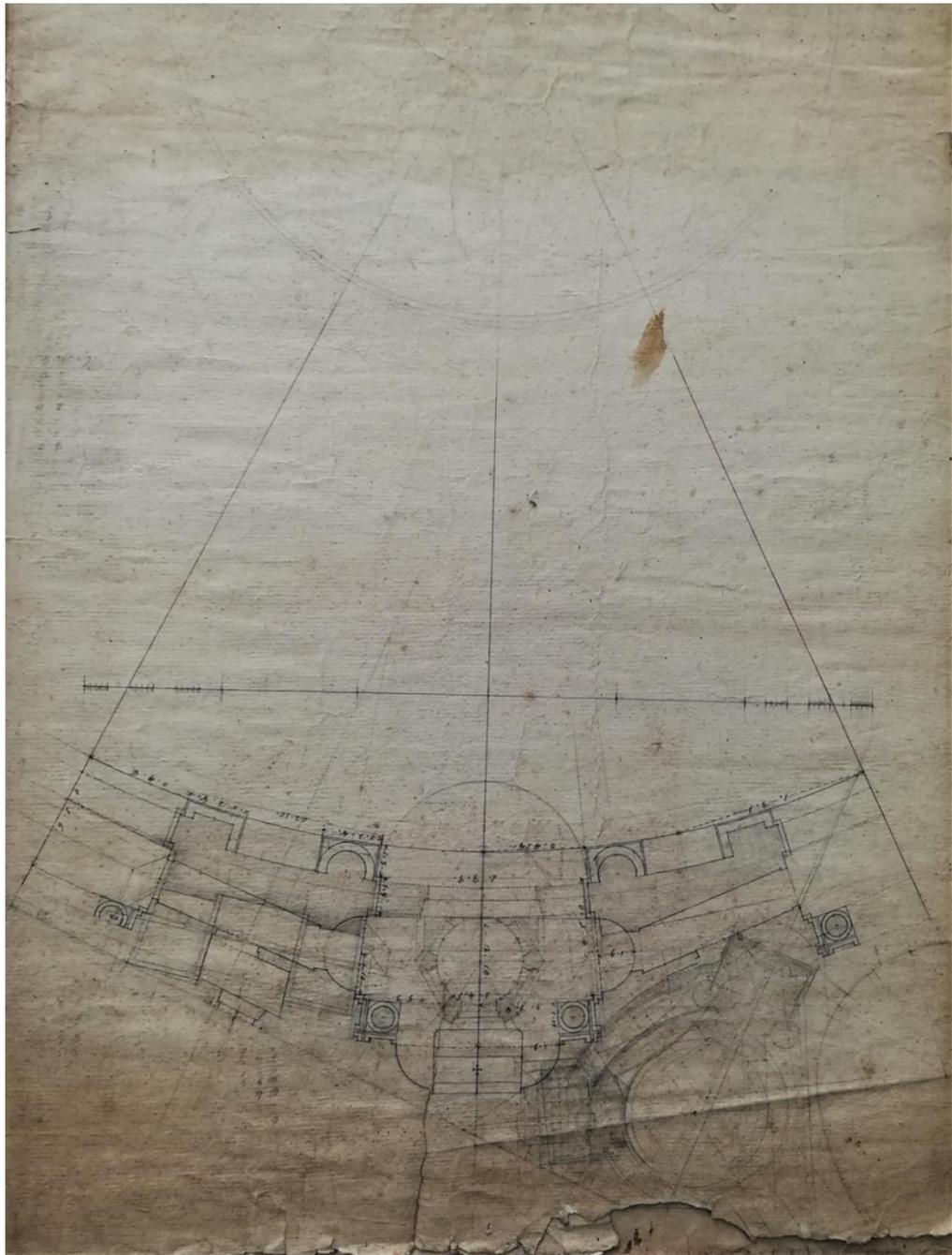
Carignano Salerno

C1 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 274, *Planimetria della parte del duomo comprendente sacrestia, campanile, metà del presbiterio e metà del coro* (recto e descrizione sul verso), Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 715 mm x 683 mm.



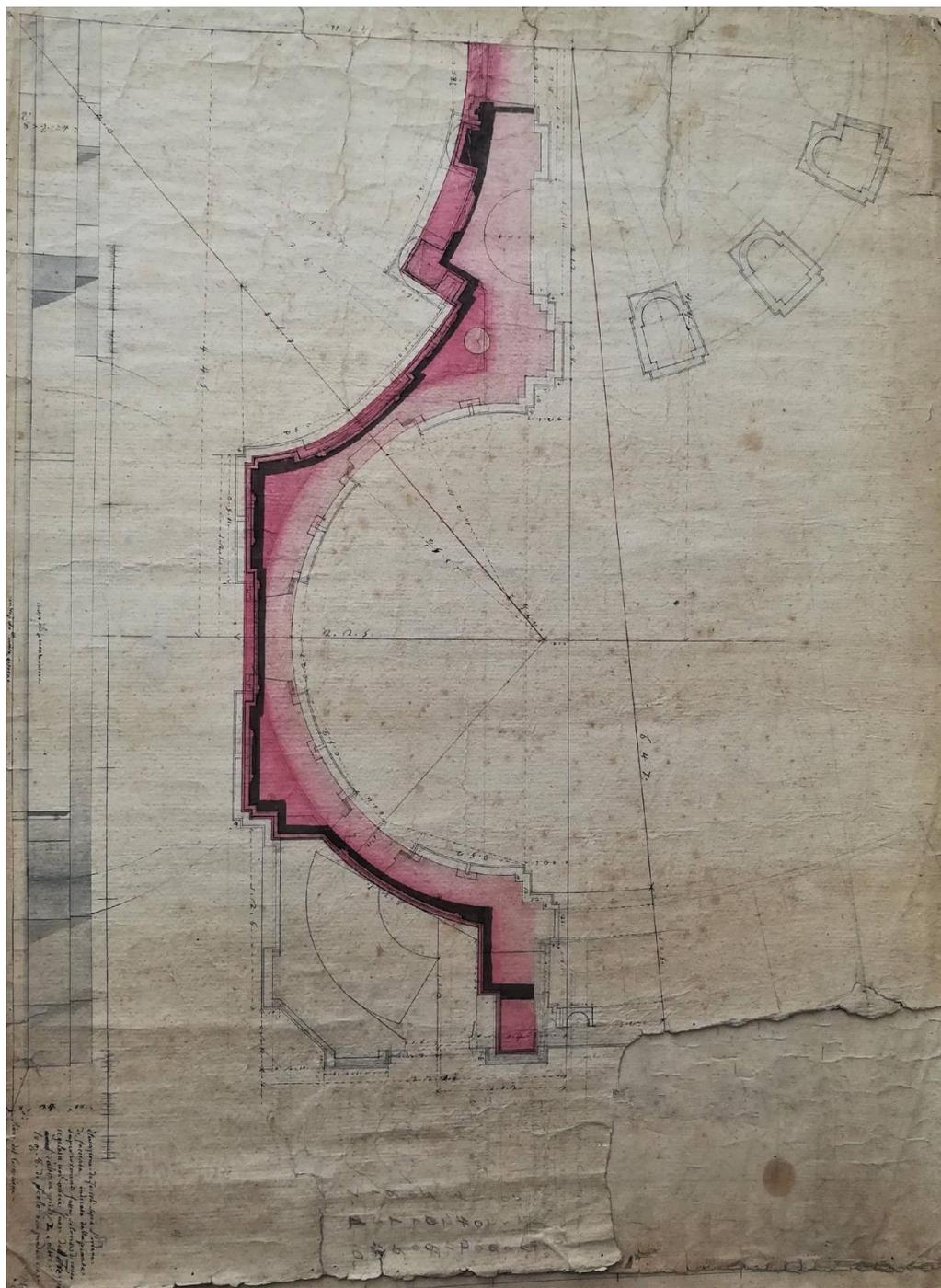
Carignano Salerno

C2 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 275, *Spaccato della parte del duomo comprendente sacrestia, campanile, metà del presbiterio e metà del coro* (recto e descrizione sul verso), Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 496 mm x 687 mm.



Carignano Antico

C3 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 276, *Planimetria della cappella di Santa Caterina d'Alessandria, tra la cappella di San Filippo Neri a destra e il campanile e una parte della sacrestia a sinistra (recto e descrizione sul verso)*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 681 mm x 493 mm.



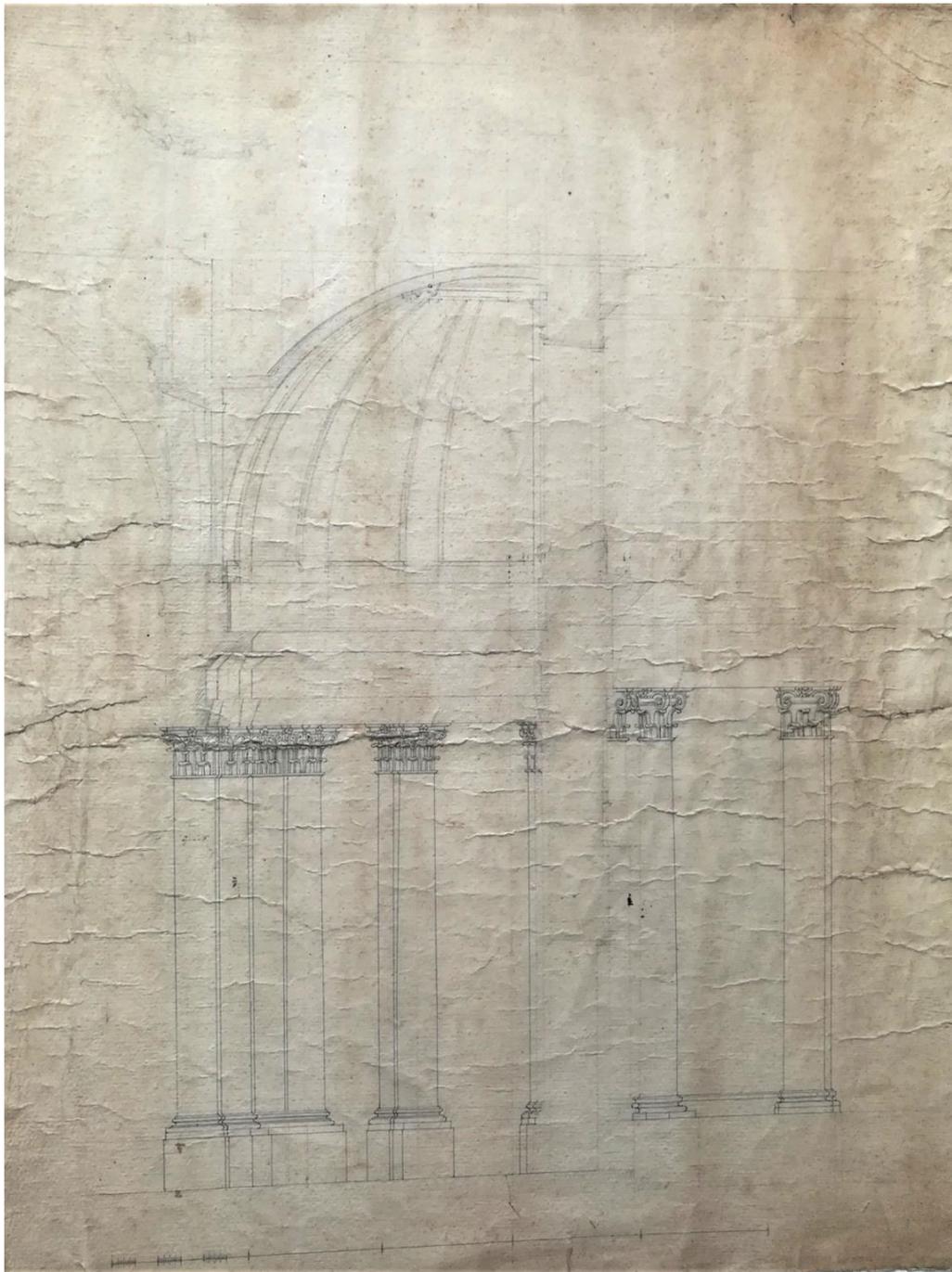
C4 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 277, “Elevazione de Zoccoli sopra L’ordine di facciata indicata dalla pianta superiormente fatta”, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 681 mm x 493 mm.



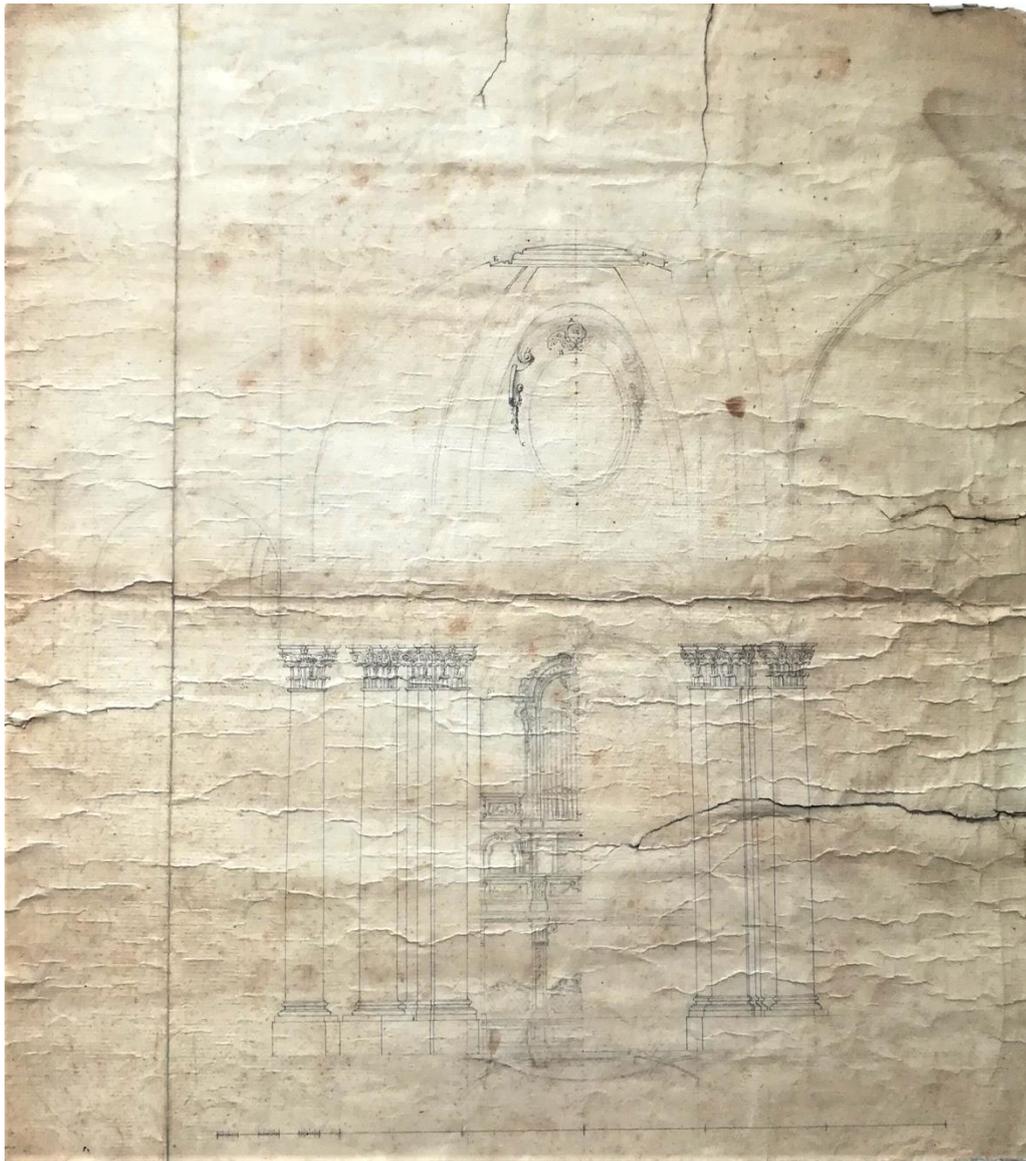
C5 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 278, *“Disegno per la riposizione d’un orologio”*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 480 mm x 680 mm.



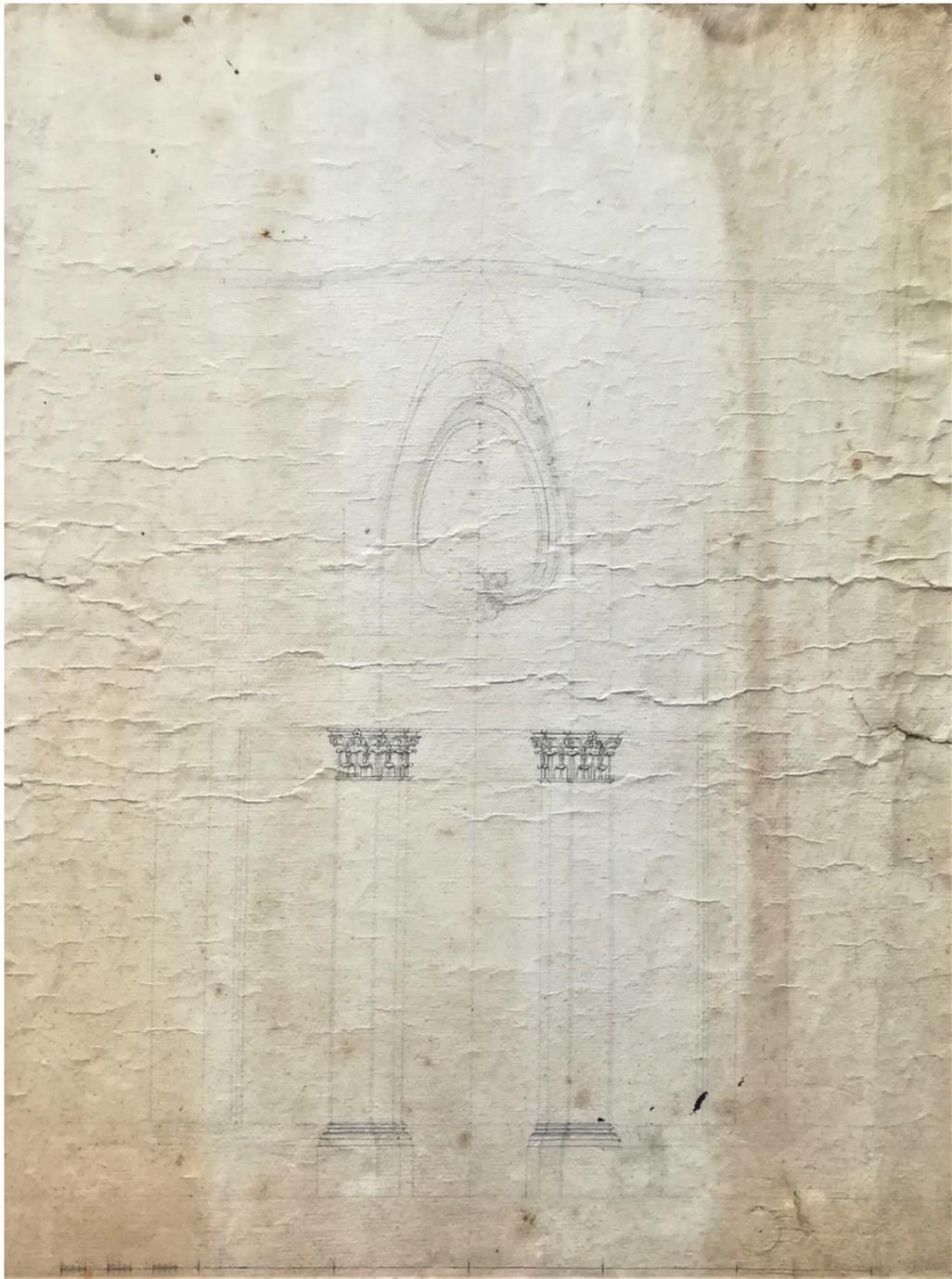
C6 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 279, *Prospetto della parte centrale della facciata con l'ingresso principale*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 500 mm x 688 mm.



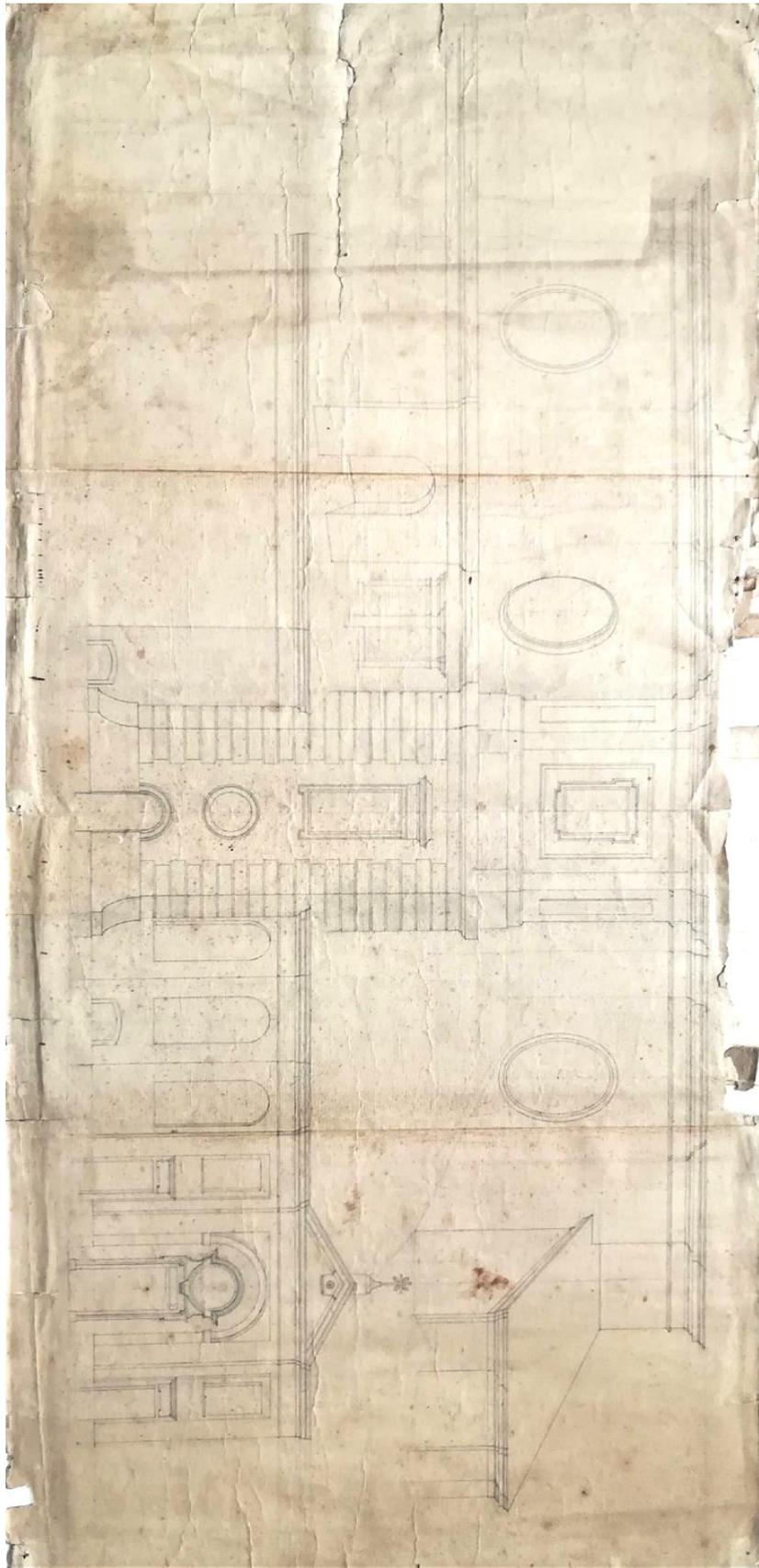
C7 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 280, *Spaccato parziale della zona centrale all'interno e all'esterno della facciata, comprendente le colonne e la semicupola sovrastante*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 500 mm x 678 mm.



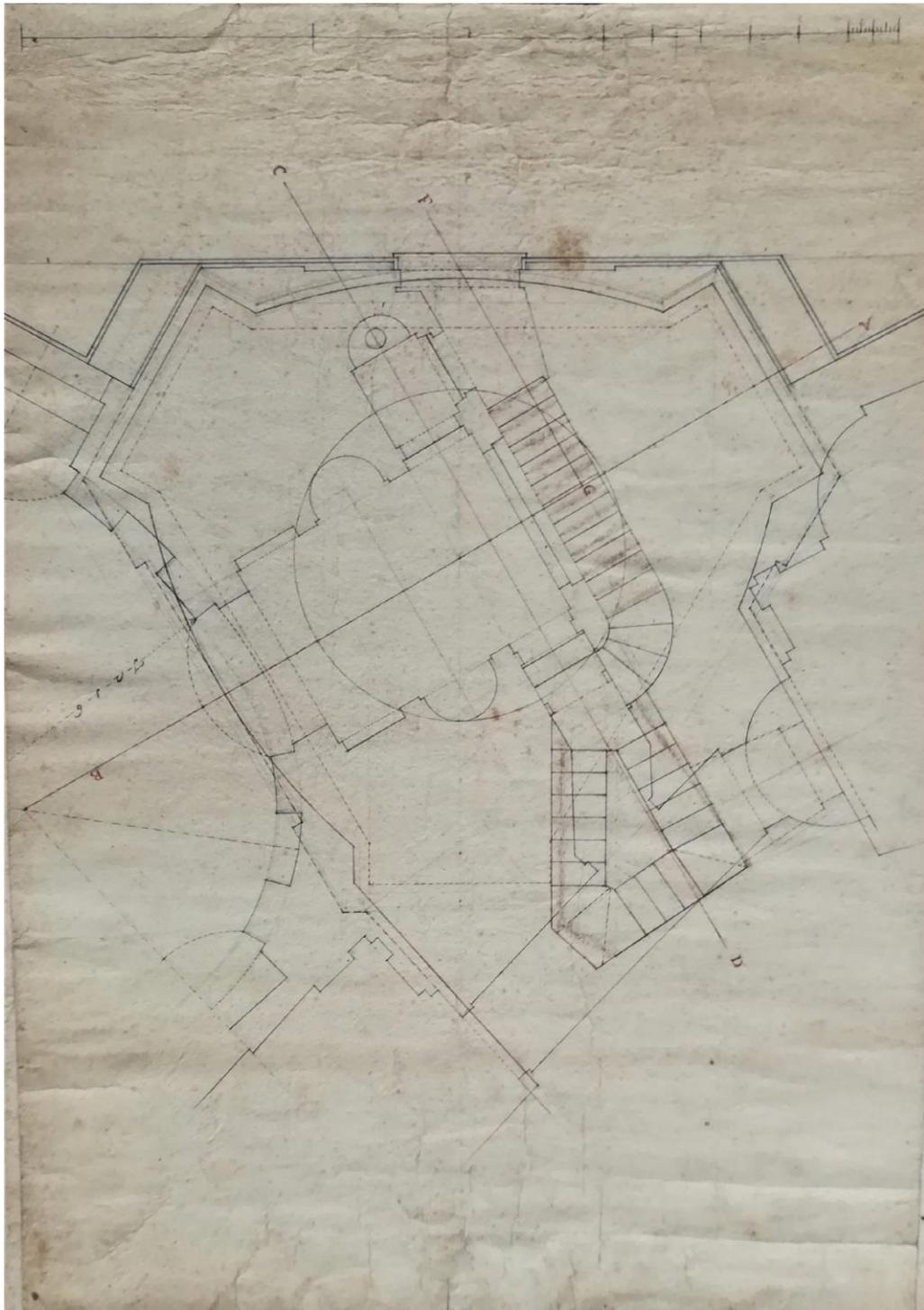
C8 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 281, *Prospetto del presbiterio a destra dell'abside con spaccato parziale della cantoria e dell'organo*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 600 mm x 684 mm.



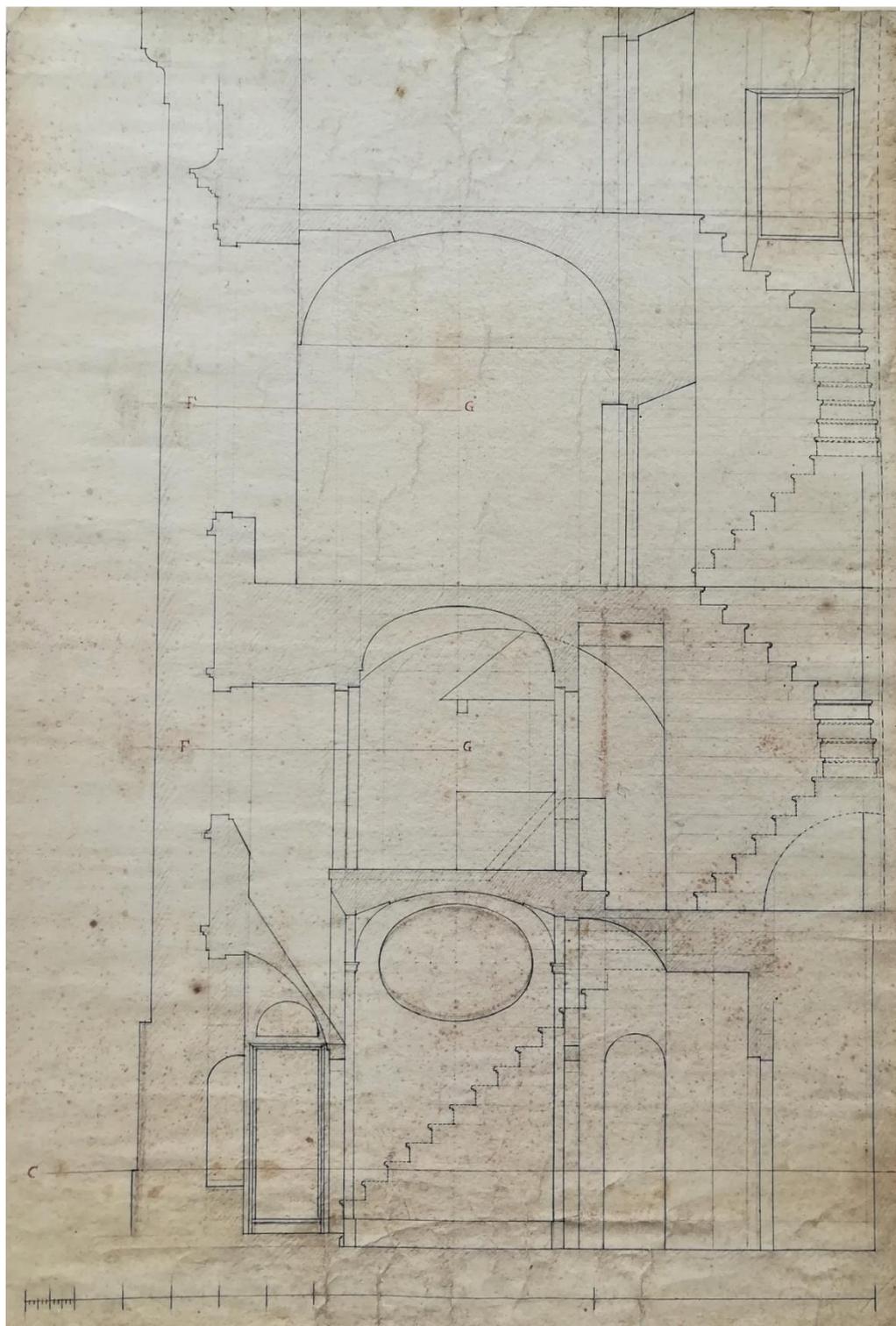
C9 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 282, *Spaccato parziale dell'atrio con le colonne centrali e il lucello posto superiormente*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 497 mm x 677 mm.



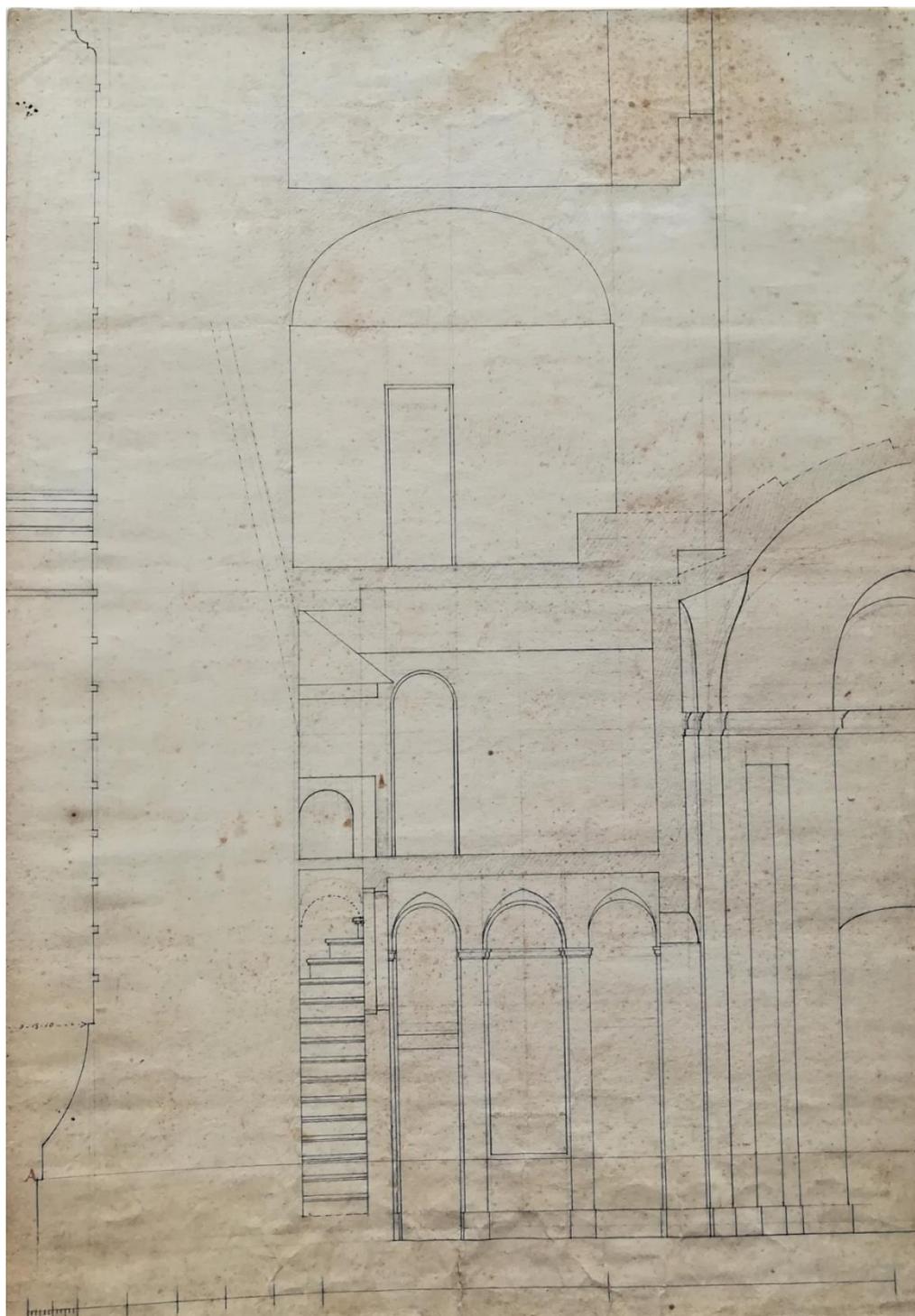
C10 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 283, *Prospetto della facciata laterale a Sud*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 118 mm x 555 mm.



C11 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 284, *Pianta della base del campanile*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 329 mm x 467 mm.



C12 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 285, *Spaccato dei primi quattro piani fuori terra del campanile, con il tracciato della scala interna*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 330 mm x 483 mm.



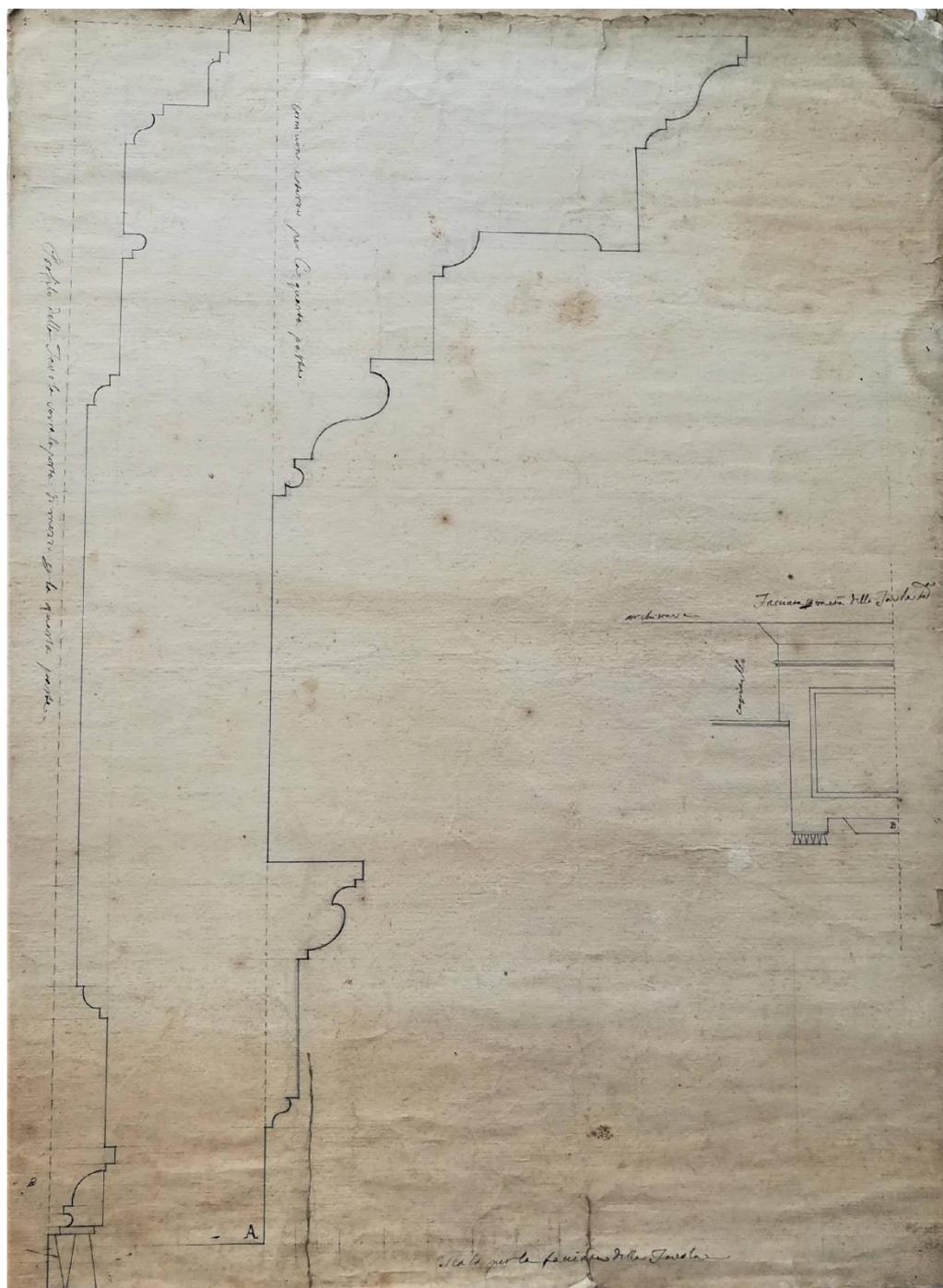
C13 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 286, *Spaccato dei primi tre piani fuori terra del campanile, con gli ingressi ai piani e lo scorcio della scala al piano terra*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 328 mm x 473 mm.



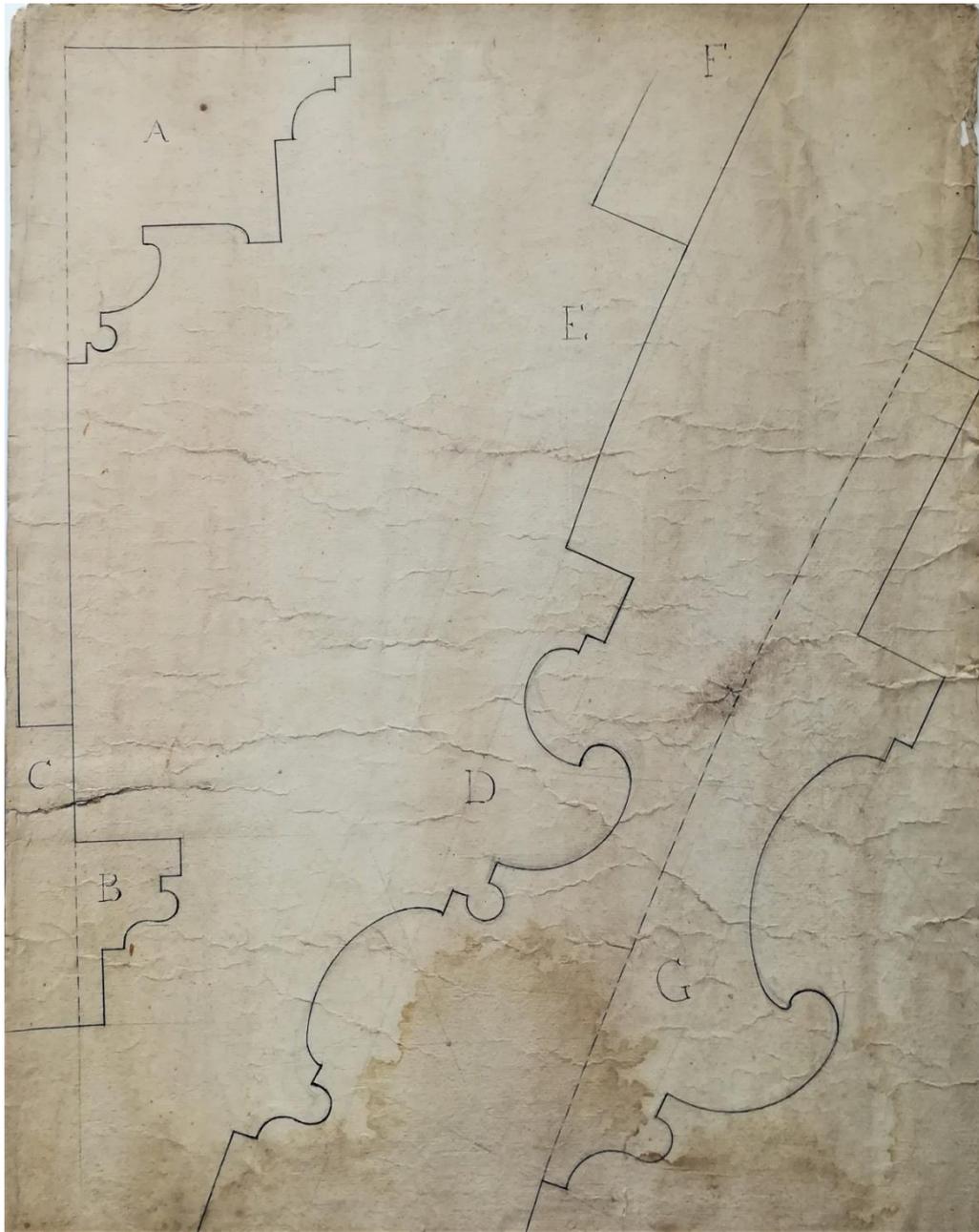
C14 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 287, *Schizzo con prospetto parziale del piano superiore della facciata laterale a sud*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 680 mm x 245 mm.



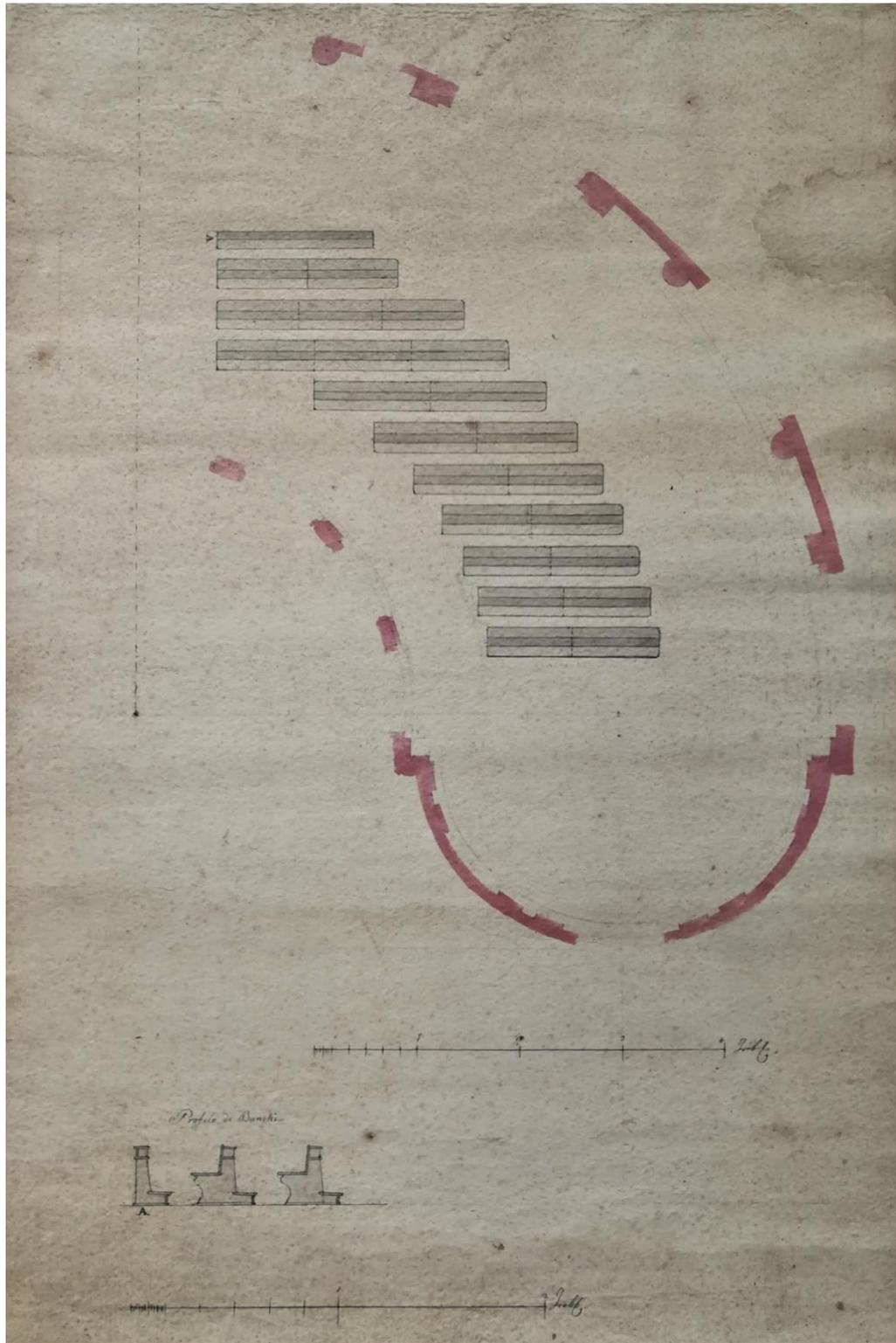
C15 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 288, *Schizzi con dettagli di modanature* (recto e verso), Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 550 mm x 740 mm.



C16 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 289, *Profili di modanature esterne delle facciate*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 500 mm x 675 mm.



C17 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 290, *Profili di modanature esterne delle facciate*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 510 mm x 657 mm.



C18 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 291, *Pianta con la distribuzione sul lato destro dei banchi della chiesa*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 318 mm x 476 mm.



C19 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 292, *Schizzo della campana e della relativa decorazione da posizionare sul lato destro della facciata sopra all'orologio*, Terzo quarto del XVIII sec., Dimensioni: 210 mm x 305 mm.



Disegno del Campanile
 della Chiesa Parochiale
 di Caregnano
 e nota

C20 Archivio Storico di Carignano, Unità archivistica 293, "Abozo del Campanilio del Duomo di Caregnano Secondo il (sic) disegni del Illustrissimo Sig. Conte alfiere..." (recto e descrizione sul verso), Seconda metà del XVIII sec., Dimensioni: 305 mm x 415 mm.

CONCLUSIONI

Intendo ora esporre cosa si sia chiarito, cosa si sappia di diverso e cosa si sia aggiunto riguardo allo stato dell'arte e delle conoscenze pregresse rispetto a quando mi sono accinta a studiare a fondo e in modo specifico tale architettura: ho riunito questioni separate nello spazio e nel tempo, raccolte di dati archivistici dispersi su pubblicazioni diverse, tematiche riguardanti la storia dell'architettura, la storiografia, le diverse interpretazioni di un fenomeno, oltre alla fondamentale conoscenza diretta di alcune parti dell'edificio che non erano mai state messe a fuoco da nessuno prima d'ora e che non erano mai state isolate come questione di storia dell'architettura specifica.

Un apporto fondamentale può essere riscontrato nello studio dei due livelli della chiesa, sotterranei e sottotetto, mai prima d'ora esaminati come è stato svolto in questo elaborato: un resoconto documentario di una serie di osservazioni in sequenza affiancate da immagini con la funzione di accompagnamento per il lettore, una descrizione in cui parole e riprese fotografiche anche sdoppiate/editate e "parlanti", ma dotate di una propria autonomia per lasciare all'interno del testo la foto originaria per il confronto con il reale, accompagnano il lettore in una sorta di esplorazione "virtuale" dei luoghi.

Ulteriore contributo alla comprensione in particolare del piano sottotetto è costituito dall'elaborazione di una nuova sezione trasversale sulla navata semianulare e dall'elaborazione di una pianta del piano sottotetto non presente nei documenti d'archivio. Una planimetria sintetica, iconica, "astratta" che non vuole configurarsi come frutto di un reale rilievo accurato che, date le circostanze emergenziali non vi è stata la possibilità di svolgere, ma uno strumento di indagine, un punto di partenza per studi futuri che vogliano approfondire tale livello a valle del lavoro svolto in questa sede.

8. BIBLIOGRAFIA

- Desgodetz, A., *Les edifices antiques de Rome dessinés et mesurés très exactement*, Parigi, 1682.
- Pozzo, A., *Perspectiva pictorum et architectorum*, Roma, 1700.
- Chevalley, G., *Il conte Benedetto Alfieri, un avvocato architetto: contributo alla storia dell'architettura italiana*, Torino, Celanza, 1916.
- Rodolfo, G., Vittone, B. A., "L'architettura barocca in Carignano" in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, N. 16, 1937, p. 130-186.
- Lusso, G.B., *Carignano. La parrocchia*, Pinerolo, Alzani, 1964.
- Dardanello, G. (a cura di), *Architettura del Settecento in Piemonte. Le strutture aperte di Juvarra, Alfieri, Vittone*, Torino, Allemandi, 2003 [Edizione originale: Richard Pommer, *Eighteenth-Century Architecture in Piedmont: The Open Structures of Juvarra, Alfieri and Vittone*, New York, 1967].
- Cavallari Murat, A., *Attualità ed inattualità di Benedetto Alfieri a duecent'anni dalla morte*, in "Bollettino della Soc. Piemontese di belle arti, N. 22, Torino, 1968, p. 7-43.
- Museo Civico Giacomo Rodolfo di Carignano, Soprintendenza alle belle arti per il Piemonte (a cura di), *Arte e vita religiosa in Carignano*, Pinerolo, Alzani, 1973.
- Bellini, A., *Benedetto Alfieri*, Milano, Electa, 1978.
- Museo Civico Giacomo Rodolfo di Carignano (a cura di), *Carignano, appunti per una lettura della città : territorio, città e storia attraverso la forma urbana, l'architettura e le arti figurative*, Pinerolo, Alzani, 1980.
- Grana, P., Pilotto, S., Trincherò, A., *Utilizzo di spazi chiusi ed aperti per la creazione di una struttura polifunzionale in Carignano : il recupero dell' ex*

- Palazzo Comunale, del Duomo, delle piazze San Giovanni e Savoia* [tesi di laurea magistrale]. Torino: Politecnico di Torino, 1984.
- Frecchiami, M., *Maestranze valgannesi a Carignano per la costruzione del Duomo (1757/1763) all'epoca dei Maestri Comacini*, Carmagnola, 1986.
 - Heyman, J., *The stone skeleton : structural engineering of masonry architecture*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
 - Garnero, V., *Le strutture voltate Alfieriane e la copertura della Parrocchiale di Carignano : problemi di conservazione e restauro*, [tesi di laurea magistrale]. Torino: Politecnico di Torino, 1997.
 - Caramellino, C., *Per conoscere Torino capitale europea: saggi sugli interventi artistici*, Chivasso, Grafiche 2 Emme, 1999.
 - Paciulli, F., *L'immagine tra conoscenza e comunicazione della forma architettonica: il Duomo di Carignano*, [tesi di laurea magistrale]. Torino: Politecnico di Torino, 1999.
 - Cornaglia, P., Kieven, E., Roggero, C., *Benedetto Alfieri: 1699-1767, architetto di Carlo Emanuele III*, Roma, Campisano, 2012.
 - Cornaglia, P., *Benedetto Alfieri*, Torino, CELID, 2015.
 - Davico, P., Romeo, C.R., *Architettura, luoghi, emozioni. L'anima di Carignano tra passato e presente*, Roma, Ermes Edizioni, 2015.
 - Castagno, P., *"La parrocchia di Carignano"*, La città del Principe, manoscritto inedito.